

CLXXXVI

TORNATA DI LUNEDÌ 11 LUGLIO 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

E QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 6794
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Ufficiali subalterni di fanteria (DI SAN MARZANO)	6835
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio degli affari esteri (SOLA)	6802
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	6750
Bonificazioni:	
Oratori:	
CELLI	6761-65
CREDARO	6750
	6751-53-54-67
DE CESARE	6766
DE FELICE-GIUFRIDA	6760
DE NAVA	6761-65-66
FRANCHETTI	6754-55-61
GIUSSO, <i>relatore</i>	6757
LACAVA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	6751
	6753-55-59-60-64-65-66-67
MANCINI	6750-51
MATTEUCCI	6755-59
MENAFOLGIO	6767
RAMPOLDI	6750-52
ROMANIN-JACUR, <i>presidente della Commissione</i>	6753
	6754-60-62-68
SCHIRATTI	6765
SOCCI	6762
TARONI	6766
TIZZONI	6756
VOLLARO-DE LIETO	6759
Dazi comunali di consumo (<i>Discussione</i>)	6788
Oratori:	
CARCANO, <i>ministro delle finanze</i>	6790
DE CRISTOFORIS	6788
LUZZATTO R.	6789

✓ *Provvedimenti per l'ordine pubblico (Seguito della discussione)* Pag. 6794

Oratori:

ALESSIO	6816
CALISSANO	6822
COLOMBO G.	6833
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro guardasigilli</i>	6802-29
FORTUNATO	6832
GALLO, <i>relatore</i>	6827-30
GIUSSO	6832
LUPORINI	6832
MAGLIANI	6832
NOFRI	6818
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	6830
PRAMPOLINI	6826
RAMPOLDI	6807
ROSSI E.	6798
RUBINI	6833
RUFFONI	6814
SACCHI	6794
SOCCI	6805
SONNINO SIDNEY	6833
VENDEMINI	6813
VENTURI	6808
Verificazione di poteri.	6788

Votazione nominale:

Ordine del giorno CALISSANO (<i>Provvedimenti per l'ordine pubblico</i>)	6835
--	------

La seduta comincia alle ore 10.

Lucifero, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due sedute d'ieri, che sono approvati.

Omaggi.

Dà quindi lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Dal signor sindaco del municipio di Padova. Il comune di Padova dal 1866 al 1897, una copia;

Dal Ministero della guerra. Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nel 1896, copie 2;

Dal signor Leonardo Andreoli, editore-tipografo di Bologna. Il Piemonte e lo Statuto, conferenza detta in Bologna il 4 marzo 1898 dall'avvocato Ernesto Villa, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Boselli, Scotti ed Arcoleo di giorni 3; Prinetti, di 5; Danieli, di 2; Marazzi Fortunato, di 3; Vischi, di 2; Calvi, di 2; Bianchi, di 2; Goia, di 2; Spada, di 2; Sani, di 2; Turbiglio, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Lo Re, di 2; Colarusso, di 2; Cantalamessa, di 2.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sulle bonifiche.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sulle bonifiche. »

Come la Camera ricorda, ieri fu approvato l'articolo 15. Passiamo ora all'articolo 16.

Si dia lettura dell'articolo 16.

Lucifero, segretario, legge:

Art. 16.

Una Commissione, presieduta dal prefetto e composta d'un rappresentante della Provincia, d'un delegato dei Comuni interessati e di due persone scelte dai proprietari interessati, visiterà i lavori in corso e invierà ogni anno al ministro dei lavori pubblici una sommaria relazione sul loro avanzamento e sulla loro esecuzione.

Il regolamento determinerà le norme per la elezione e il funzionamento della Commissione.

Collo stato di previsione il ministro dei lavori pubblici presenterà al Parlamento ciascun'anno una relazione che dia conto del-

l'andamento dei lavori per tutte le bonifiche del Regno.

Mancini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mancini. Debbo dire una sola parola, tanto più che il mio emendamento è così chiaro da non avere bisogno d'illustrazioni.

Si tratta di sostituire alle parole: « visiterà i lavori in corso, » queste altre: « avrà la sorveglianza dei lavori in corso. » Così si verrebbe, a parer mio, a chiarire meglio il concetto che ha evidentemente informato questa parte dell'articolo, perchè se la Commissione, che si va a creare, si limitasse soltanto a visitare i lavori, qual rimedio ci sarebbe se questi procedessero male?

Invece io credo che la Commissione debba effettivamente avere l'alta sorveglianza dei lavori. In questo senso io pregherei la Giunta della Camera di volere accettare la mia semplicissima proposta di modificazione.

Presidente. Anche l'onorevole Rampoldi ha un emendamento a questo articolo.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Abbiamo già dichiarato che lo accettiamo.

Presidente. Onorevole Rampoldi...

Rampoldi. Io non ho che da riferirmi alla proposta fatta, senza nulla aggiungere, dal momento che Commissione e ministro l'accettano.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Credaro. Io desidero un chiarimento dalla Commissione o dall'onorevole ministro, e cioè che cosa si debba intendere per « un delegato dei Comuni interessati. »

Io desidererei che per maggiore chiarezza si dicesse « una Commissione presieduta dal Prefetto e composta di un rappresentante della provincia e di un delegato per ciascuno dei Comuni interessati. »

Torraca. (Della Commissione). Ma allora facciamo un parlamentino!

Credaro. Nel fatto però sorgeranno continuamente differenze fra Comuni e Comuni, e come potranno andar d'accordo nella scelta di questo unico rappresentante?

Torraca. (Della Commissione). Si metteranno d'accordo fra loro!

Credaro. Come saranno rappresentati gli interessi dei singoli Comuni, che siano fra loro in antagonismo, come spesso suole accadere, se ciascuno non ha il proprio rappresentante? Del resto, se anche ne uscisse fuori un Parlamentino, purchè questo giovasse

alla equità ed alla giustizia, non sarebbe un gran male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Come fu detto nell'ultima seduta, si accetta l'emendamento dell'onorevole Rampoldi. Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Mancini, io mi permetto di fargli notare che il concetto di questa Commissione è quello non di amministrare ma di vedere in che condizione si trovano i lavori.

Ora la parola sorveglianza suona diretta ingerenza, ed in tale caso avremmo, direi quasi, un'amministrazione nell'amministrazione.

L'onorevole Mancini ha osservato che la Commissione, visitando i lavori e trovandoli cattivi, non potrebbe prendere alcun provvedimento. Ma, onorevole Mancini, le faccio notare che essa, presieduta dal prefetto e composta dai rappresentanti delle provincie e dei Comuni, quando trovi che i lavori non procedano bene, ne riferirà al Ministero. Se si dicesse invece: deve sorvegliare, la Commissione avrebbe una facoltà troppo ampia, ciò che io non posso ammettere, perchè desidero che le responsabilità siano distinte. Ripeto, la Commissione deve visitare e, per mezzo del prefetto, può riferire al Ministero. Parmi il suo concetto si trovi ben chiarito da queste mie dichiarazioni. Egli vorrebbe in altri termini che la Commissione non rimanesse inerte, ed io sono perfettamente del suo avviso. Il prefetto, lo ripeto, se visitando i lavori, troverà a ridire, ne riferirà al Ministero, al quale è devoluta la sorveglianza.

Per quanto riguarda l'onorevole Credaro dichiaro che nel regolamento sarà disciplinato il modo, col quale dovrà essere nominato il delegato dei Comuni. Certamente il delegato dei Comuni non rappresenterà nella Commissione gli interessi di un solo Comune, ma quelli di tutti. Si potrà anche provvedere nel regolamento che, quando gli interessi dei vari Comuni fossero fra loro contrari, il delegato si nomini da tutti i Comuni riuniti, in modo che rappresenti gli interessi di tutti collettivamente. Se noi dessimo a ciascun Comune la facoltà di mandare un delegato, formeremmo, come si è detto, un'assemblea, ed Ella sa bene, che spesso, quando molti sono i membri di una Commissione, i lavori

non procedono molto rapidamente, e lo scopo che si vorrebbe raggiungere verrebbe completamente a mancare. Quando si dice: un delegato dei Comuni interessati, si sottintende che questo delegato dev'essere scelto da tutti i Comuni, come rappresentante degli interessi di ciascuno di loro.

Credaro. Modifico la mia proposta in questo senso, che, invece di un delegato dei Comuni, siano due e che questo si dica nel disegno di legge.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Non ho nessuna difficoltà di accettare che dove si dice « di un delegato dei Comuni interessati » si dica « di due delegati dei Comuni interessati. »

Presidente. L'onorevole Mancini mantiene il suo emendamento?

Mancini. Dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro non insisto.

Presidente. Dunque su questo articolo vi sono due emendamenti. Il primo è dell'onorevole Credaro, accettato dal Governo e dalla Commissione, con cui si propone che in luogo di dire « di un delegato dei Comuni interessati » si dica « di due delegati dei Comuni interessati. »

Pongo a partito questo emendamento.

(È approvato).

Viene poi l'emendamento degli onorevoli Celli e Rampoldi che consiste nell'aggiungere, dopo le parole « Comuni interessati » queste altre: « di un delegato del Consiglio provinciale di sanità. »

Anche questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 16 così emendato.

(È approvato).

Art. 17.

Una bonificazione si ritiene compiuta, quando nel perimetro di essa siano state eseguite le opere secondo i progetti approvati, e i terreni si trovino ridotti in condizione da poter essere coltivati.

Una Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici, e composta di un ispettore del Genio civile, dell'ingegnere capo del Genio civile della Provincia, in cui si trovano le opere eseguite o la maggior parte

di esse, e di un funzionario del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dovrà accertare il compimento della bonifica, o che sia stata eseguita direttamente dallo Stato, o per concessione da altro Ente.

Lo stesso accertamento avrà luogo per ciascuno dei bacini separati ed indipendenti fra loro, nei quali si potrà dividere l'intero perimetro di una bonificazione, a termini dell'articolo 10.

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Mi pare che la stessa ragione per la quale la Commissione e il Governo hanno accettato il precedente emendamento dell'onorevole Celli e mio all'articolo 16, debbano accettare anche questo all'articolo 17, senza che io aggiunga altre parole.

Presidente. L'onorevole ministro accetta l'emendamento degli onorevoli Celli e Rampoldi?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'accetto.

Presidente. La Commissione l'accetta?

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. L'accettiamo.

Presidente. Dunque su questo articolo 17 gli onorevoli Celli e Rampoldi propongono che nel secondo comma dopo le parole: *la maggior parte di esse si aggiunga: di un delegato del Consiglio provinciale di sanità.*

Quest'emendamento è accettato dalla Commissione e dal Ministero. Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto a partito l'articolo 17 così emendato.

(È approvato).

Art. 18.

Quando una bonificazione, o parte di essa, sarà dichiarata compiuta a termini del precedente articolo 17, e consegnata al Consorzio obbligatorio per la manutenzione, questo dovrà procedere alla liquidazione definitiva della quota di contributo dovuta da ciascun proprietario; distinguendo i terreni bonificati in classi secondo l'utile che avranno risentito e risentiranno dalle opere di bonifica.

In base alla detta liquidazione definitiva, il Consorzio stabilirà, secondo le norme che saranno precisate nel regolamento per l'esecuzione della presente legge, il tempo e i modi coi quali dovranno essere corrisposti i maggiori contributi dai proprietari debitori, e rimborsate le somme ai proprietari creditori.

Il contributo dei proprietari è considerato come un onere reale gravante sui fondi.

L'onorevole Vollaro-De Lieto ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde la sua volta.

A questo articolo è stato presentato un emendamento dall'onorevole De Nava il quale non è presente.

Domando al Governo e alla Commissione se accettano questo emendamento.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Non l'accettiamo.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 18.

(È approvato).

Art. 19.

Quando le opere di una bonificazione o di uno dei bacini in cui si possa dividere, giusta il secondo capoverso dell'articolo 17 sieno prossime al loro compimento, il Ministero dei lavori pubblici promuove, anche coattivamente, ove occorre, la costituzione dei Consorzi fra i proprietari interessati per la manutenzione e conservazione delle opere eseguite.

Se le opere eseguite stanno entro il perimetro di un Consorzio già legalmente costituito, questo funzionerà quale Consorzio di manutenzione.

Quando il Consorzio si costituisca fra i proprietari di uno dei suddetti bacini parziali, i proprietari, oltre la tassa di manutenzione, continueranno a pagare quella speciale stabilita a termini del precedente articolo 10 per le opere dell'intera bonifica.

Ai suddetti Consorzi di manutenzione, che sono obbligatori, si estendono le disposizioni degli articoli 25 e 35 della legge 25 giugno 1882, n. 869.

Nel regolamento per la esecuzione della presente legge, saranno stabilite le norme speciali per la costituzione, organizzazione e funzione dei Consorzi stessi.

Presidente. A questo articolo l'onorevole Credaro ha proposto la seguente aggiunta:

« E si useranno speciali agevolanze, massimamente in rapporto alle tasse relative, nelle località, dove predomina la piccola proprietà.

« Credaro, Marcora, Fazi, De Cristoforis, Engel, Rampoldi, Celli, Angiolini, Pinna, Garavetti. »

L'onorevole Credaro ha facoltà di svolgerla.

Credaro. Io sono decisamente favorevole a questo disegno di legge, perchè può iniziare, se saviamente attuato, un periodo nuovo della nostra vita nazionale. Debbo però dichiarare che esso, senza speciali cautele, porterà un grave danno alle regioni montane, dove predomina la piccola proprietà. E mi spiego: Il disegno di legge, ubbidiente ad un concetto di equità assoluta, ha stabilito che ovunque i proprietari interessati debbano concorrere per due decimi nella spesa dell'opera di bonifica. Inoltre, per un concetto nuovo, sono comprese fra le spese di bonifica quelle di rimboscimento e di rassodamento dei bacini montani e tutte le opere idrauliche che hanno una connessione causale con le opere di bonifica. Avviene che nelle pianure le opere di rimboscimento e rassodamento e le opere idrauliche in generale porteranno poca spesa, ma nelle montagne dove la bonifica consiste nel difendere i terreni dall'infuriare dei torrenti, dalla invasione dei fiumi, dove bisognerà salire molto in alto e curare di rinsaldare con briglie e piantagioni le pendici, per ottenere un'opera seria ed efficace, le spese saranno molte e molto gravi, ed io credo che una gran parte dei piccoli proprietari interessati saranno costretti a sostenere una spesa superiore al valore del fondo bonificato; per certi piccoli tratti di territorio io questo lo vedo con sicurezza. Naturalmente io non faccio nessuna proposta radicale che turbi l'economia e la struttura organica finanziaria della legge. La quale rappresenta un vantaggio, e perciò l'accetto come una pillola che bisogna inghiottire senza masticarla molto per non sentire l'amaro. Ma con la mia proposta vorrei ravvivare l'attenzione del ministro sopra questa condizione di cose, affinchè vegga se sia possibile nel regolamento adottare qualche temperamento che salvi la piccola proprietà dai danni eventuali di un'applicazione non prudente, illuminata e rispettosa verso gli umili di questa legge.

Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Romanin-Jacur, *presidente della Commissione.* L'emendamento proposto dall'onorevole Credaro solleva un dubbio il quale non è giustificato perchè suppone che la esecuzione in

queste opere di bonifica abbia una procedura che in fatto non vi sarà. L'opera di bonifica comprenderà, è vero, per le disposizioni di questa nuova legge, anche quelle opere di rimboscimento che saranno strettamente necessarie, ma naturalmente le comprenderà determinando la zona che deve essere rimboscita, e tutti i proprietari compresi in questa zona non possono essere presi singolarmente, individualmente, uno per uno e chiamati a spese particolari, con contratti da farsi per ciascun singolo proprietario. Verranno tutti costituiti in un Consorzio che abbraccerà tutta la zona soggetta al rimboscimento.

Un solo atto basterà per metterli insieme, e questo atto, per le disposizioni contenute nella legge, sarà registrato con la tassa fissa di una lira.

Per disposizione di questa legge, tutte le tasse di registro sono ridotte ad una lira solamente, nè ce ne sono altre per la costituzione del consorzio.

Rimane il carico dei due decimi, il quale s'impone coi metodi della contribuzione fondiaria, senza nessuna spesa, perchè il consorzio avrà l'esattore con metodo identico di quello che hanno i Comuni.

Dunque le ragioni dell'emendamento proposto dall'onorevole Credaro sfuggono tutte perchè manca nella legge qualsiasi disposizione che possa renderlo necessario.

In tutti i modi, siccome l'onorevole Credaro ha detto che prega sia tenuto conto del suo concetto nel preparare il regolamento, così io non posso dispensarmi, nell'interesse stesso dell'esecuzione della legge, di fare anche per conto della Commissione questa raccomandazione al Ministero.

Coloro che saranno chiamati a compilare il regolamento, si dovranno informare allo spirito della legge, terranno conto che queste opere, non volontarie ma imposte e ad un tempo opere di pubblica utilità e di pubblico interesse, debbono essere facilitate in tutti i modi e si applicheranno i concetti della legge, secondo desidera l'onorevole Credaro, colla maggior larghezza possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici.* Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, come raccomandazione non ho alcuna difficoltà di

accettare quanto è detto nell'emendamento dell'onorevole Credaro.

Presidente. Onorevole Credaro, dopo quanto hanno detto l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, insiste ancora nella sua aggiunta?

Credaro. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole presidente della Commissione, altamente benemerito dell'arte e della scienza delle bonifiche in Italia, ritiro la mia proposta, prendendo atto che di essa si terrà conto nel regolamento.

Presidente. Pongo allora a partito l'articolo 19.

(È approvato).

Verrebbe ora un articolo 19 *bis* aggiuntivo dell'onorevole Franchetti. Lo leggo:

I progetti tecnici di cui nella presente legge dovranno portare la firma del funzionario del Genio civile che li abbia compilati o approvati.

Ogniquale volta in un atto ufficiale sia menzionato un progetto tecnico dovrà esserne menzionato l'autore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Per fare cosa grata al nostro simpatico presidente io non isvolgerò il mio articolo il cui senso è chiaro e si capisce di per sé senza bisogno di un discorso. Pregherei solo ministro e Commissione di esprimere la loro opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Nell'interesse giustissimo del quale l'onorevole Franchetti si rende costante tutore in questa Camera (cioè che siano impediti le malversazioni, gli interessi particolari degli appaltatori e tutti quegli altri mali citati nel suo brillante discorso) lo prego di ritirare il suo articolo aggiuntivo. Quest'articolo tenderebbe precisamente a raggiungere uno scopo opposto a quello che si propone l'onorevole Franchetti, perchè non ho bisogno d'insegnargli che una disposizione speciale di questo genere dovrebbe naturalmente far ritenere che i progetti da compilarsi, in virtù di questa legge, dovessero essere fatti con una procedura diversa da quella che da tre anni a questa parte è stabilita per tutti i progetti che si fanno per le opere dello Stato.

Ora, questi regolamenti, che furono ma-

tamente esaminati e discussi e dal Consiglio di Stato e da apposite Commissioni e che furono soltanto adottati in quest'ultimo triennio, hanno dato in effetto ottima prova, e qualche parte degli elogi meritatamente raccolti dall'onorevole ex-ministro Prinetti sono dovuti ai mezzi che quei regolamenti gli hanno dato, mezzi dei quali non poterono disporre i precedenti ministri.

Ora io ho la coscienza che questo articolo, di fronte alle disposizioni di quei regolamenti che servono e devono servire per la compilazione di tutti i progetti, sia proprio superfluo.

Il Consiglio di Stato ha la facoltà di non approvare i progetti, come non li approva, se tutte le disposizioni dei regolamenti imposti, non sono state preventivamente osservate, e di questa facoltà, lo sappiamo, approfitta rigorosamente.

Non soltanto per questi regolamenti bisogna che sia conosciuto l'autore del progetto, ma si va ancora molto più in là: non si può mandare in esecuzione nessun progetto, se il direttore dei lavori (direttore che può essere persona diversa da quella che ha fatto il progetto) prima dell'appalto, non ha riconosciuto, sul terreno, che il progetto è praticamente attuabile. E se il direttore dei lavori, che deve assumere la responsabilità dell'opera che si deve eseguire sotto la sua responsabilità, non crede che il progetto, già approvato, sia perfetto e rispondente alle condizioni di fatto che si presentano sul terreno il giorno in cui si procede all'appalto, ha l'obbligo di proporre tutte le varianti e tutte le modificazioni che crede. Dimodochè non è più possibile che un progetto vada all'asta, se non ha, non solo tutte le approvazioni prescritte dal regolamento, ma la dichiarazione che il direttore dei lavori, sotto la sua responsabilità, ha constatato, sul terreno, che non si sono trovati errori di sorta e che il progetto non ha bisogno di modificazioni. E a questa responsabilità sono congiunte pene disciplinari gravissime, fra le altre anche la destituzione dall'impiego.

Dunque, come vede l'onorevole Franchetti, per tutto quello a cui egli desidera sia provveduto è già provveduto e con esuberanza nei regolamenti che sono oggi in vigore, e la nuova disposizione già introdotta sarebbe pericolosa perchè limitativa. Si fidi del regolamento oggi in vigore e si auguri, con me,

che non venga modificato. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Il concetto dell'onorevole Franchetti è giustissimo, poichè egli afferma il principio della responsabilità di coloro che fanno i progetti. Però, dopo le osservazioni fatte dall'onorevole presidente della Commissione, non ho nulla da aggiungere e prego anch'io l'onorevole Franchetti di voler ritirare il suo articolo aggiuntivo.

Presidente. Onorevole Franchetti, insiste nel suo articolo aggiuntivo?

Franchetti. Lo scopo della mia proposta era di assicurare la responsabilità tanto degli autori che dei preposti alla esecuzione dei lavori e di evitare il rinnovarsi di scandali che sono noti a tutti.

L'onorevole Romanin-Jacur, che con tanta e così intelligente ed onesta cura ha lavorato per prevenire il rinnovarsi di questi scandali, mi assicura che il regolamento è sufficientemente efficace allo scopo, ed io non posso che inchinarmi davanti a questa sua affermazione e ritiro la mia proposta, salvo a ritornare sull'argomento qualora si presentassero dei casi.

Presidente. Avendo l'onorevole Franchetti ritirato il suo articolo aggiuntivo 19 *bis*, passeremo all'articolo 20.

Art. 20.

Le bonificazioni già concesse ai Consorzi in base alle leggi 4 luglio 1886, n. 3962, e 6 agosto 1893, n. 463, continueranno ad essere regolate dalle leggi stesse e dai rispettivi atti di concessione.

(*È approvato*).

Art. 21.

Compiute le bonificazioni, che nelle Province meridionali sono regolate dalle disposizioni del cessato Governo Napoletano, si provvederà, a norma del precedente articolo 17, alla liquidazione definitiva delle quote di contributo dei proprietari interessati, per quanto riguarda la spesa autorizzata dalla presente legge.

Per le spese fatte anteriormente, cesseranno di aver vigore le disposizioni degli

articoli 15 e 16 della legge 11 maggio 1855 sulle bonifiche napoletane.

(*È approvato*).

Art. 22.

La spesa che rimane a farsi per compiere i lavori di prosciugamento del lago di Bientina e paludi adiacenti, autorizzati dall'articolo 3 del decreto Granducale Toscano 18 marzo 1853, continuerà a carico dello Stato, fermo restando il contributo che si paga presentemente, per effetto dell'articolo 20 dello stesso decreto, dai proprietari dei terreni bonificati.

Presidente. Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci per isvolgere l'emendamento da lui proposto.

Matteucci. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, perchè non ho da fare altro che una osservazione la quale attiene ad uno stato di fatto che ha causato il mio emendamento; mi limiterò quindi a chiedere alcune spiegazioni sopra l'articolo 22 concernente la bonifica di Bientina.

La bonifica di Bientina, di cui ci siamo interessati in occasione del bilancio dei lavori pubblici, diversifica da tutte le altre. Scopo della medesima non fu quello di cacciare la malaria che non esisteva ma quello di fare una speculazione. Infatti il Granduca Leopoldo II con il decreto del marzo 1853 volle prosciugare un'immensa estensione di lago chiaro allo scopo di poter ridurre a coltura il terreno bonificato e trarne un guadagno.

Così avvenne: eseguito il lavoro, sebbene in modo imperfetto, il Governo attuale succeduto a quello di Lorena ne ha tratto un lucro affittandolo diviso in poderi o preselle come a tutt'oggi per un discreto canone. Il lavoro però non è riuscito, e, come abbiamo dovuto lamentare nelle discussioni che hanno avuto luogo sopra questo argomento nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici, anche adesso noi dobbiamo denunciare che l'opera non è compiuta, e solo ci è dato sperare in un miglioramento delle condizioni della bonifica in un lavoro da tanto tempo caldeggiato da me e dal collega Tizzoni, appaltato recentemente, che è lo scavo del canale dell'Ozzeri.

Disgraziatamente, come diceva, i proprietari dei terreni limitrofi al cosiddetto chiaro

del lago che si volle prosciugare, anzichè avere ottenuto i vantaggi risentono ancora dei danni, ed in questo anno doloroso i loro campi per le grandi piogge che sono cadute, sono stati talmente inondati che essi hanno dovuto perdere il frutto della loro industria e dei loro sudori.

Ora l'articolo in esame dice che le opere di prosciugamento dovranno essere continuate a spese dello Stato, salvo il contributo che si paga per effetto dell'articolo 20 del decreto Granducale dai proprietari dei terreni bonificati.

È verissimo che quando il Governo Granducale fece questo lavoro a tutto suo rischio e pericolo, come si legge nell'articolo 20, assoggettò i proprietari delle terre bonificate ad una tassa di bonifica, ma dopo le giuste lagnanze di questi proprietari, i quali si dovevano che il lavoro non ha avuto il suo desiderato effetto, dovè il Governo attuale venire ad una transazione mediante la quale il contributo fu ridotto della metà, perchè lo Stato riconobbe l'obbligo che aveva di condurre a termine questi lavori. E tanto lo ha riconosciuto che con due leggi sanzionate da questo Parlamento ha stanziato in due volte otto milioni per poterli condurre a termine. Ed a me pare che quando l'articolo 22 della nuova legge parla degli obblighi nascenti dall'articolo 20 del decreto granducale, quelli cioè del pagamento di un contributo, esso debba essere chiarito con la menzione degli accordi intervenuti poscia fra Governo ed interessati, per i quali il detto contributo fu ridotto alla metà. A ciò appunto mira il mio emendamento, il quale consiste nell'aggiungere alle parole « dai proprietari dei terreni bonificati » le parole « a seconda degli accordi intervenuti fra i medesimi ed il Governo. »

Questo chiarimento è indispensabile, perchè una volta che si richiama in vigore un decreto pel quale si doveva pagare una somma molto maggiore, è bene che si faccia menzione del fatto che tale somma fu ridotta alla metà, per effetto degli amichevoli accordi intervenuti fra il Governo e i proprietari dei terreni limitrofi alla bonifica.

Io non entrerò a parlare degli stanziamenti relativi a questa bonifica, perchè di ciò discorrerà il mio amico e collega Tizzoni, il quale pure si è interessato molto per sollecitare questi lavori; osservo solo che se si dovesse fino al

1903 restare con i soli residui che risultano dalla tabella annessa al disegno di legge e che ammontano a poco più di centomila lire, non si avrebbero fondi sufficienti per continuarli, perchè dopo fatte le opere del canale dell'Ozzeri, altri lavori sono in studio per deviare due importanti torrenti, cioè il Rio Vomo ed il Rio Guapparo, i quali esigeranno una spesa molto superiore alle centomila lire suddette.

Ed ora faccio un'altra osservazione. Mentre rilevo dalla tabella annessa alla legge che fino al 1903 la spesa verrà sopportata con i residui della somma stanziata precedentemente dal Governo, dal 1903 in poi osservo che comincerà l'obbligo del pagamento per parte del Comune e della Provincia. Ma allora, quando comincerà tale obbligo non è giusto che noi continuiamo a pagar sempre il contributo stabilito dal decreto granducale. Si dovrà quindi usare lo stesso sistema adottato dall'articolo 21 che parla delle bonifiche napoletane, e dovrà cessare l'effetto dell'articolo 20 del citato decreto, altrimenti finiremo col dover pagare due volte, il contributo cioè stabilito da questo, e il contributo fissato dalla presente legge.

Vista la ristrettezza del tempo, pongo fine al mio dire, e mentre dichiaro di approvare ancor io la legge nell'interesse generale, non posso però fare a meno di salvaguardare i diritti acquisiti e gli interessi di una regione eminentemente agricola come quella che ho l'onore di rappresentare.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni.

Tizzoni. Io ho una semplice domanda da fare ed una spiegazione da chiedere all'onorevole ministro ed alla Commissione, sull'articolo 22, per ciò che riguarda l'applicazione dell'articolo 3 del decreto granducale di Toscana del 1853. Bisogna aver bene in mente lo stato di fatto precedente alla legge attuale. Il Governo granducale si era assunto a tutto suo carico la spesa per la bonifica del padule di Bientina, salvo un corrispettivo da gravare sulle terre bonificate.

Siccome nel passaggio dal Governo granducale all'italiano la bonifica non era ancora compiuta, dietro uno studio fatto da una Commissione di ispettori fu riconosciuta la necessità di certi determinati lavori, e furono presentate ed approvate due leggi, una del 1881 ed una del 1888, per le quali si stan-

ziavano, per la prima, una somma di 3,600,000 lire, per la seconda, una somma di 4,430,000 lire, e così complessivamente una somma di 8 milioni circa. Questi 8 milioni, che dovevano servire pel compimento della bonifica iniziata dal Governo granducale, vennero, in parte, spesi in opere compiute; in parte, in opere che sono ancora in corso, e in parte, in opere che debbono essere effettuate in un termine non lontano. Perchè le due leggi stabilivano, la prima, quella del 1881, che i lavori dovessero esser compiuti nel 1890; la seconda, che i lavori dovessero essere compiuti nel 1897. Ora, di fronte a lavori che dovranno ancora eseguirsi a compimento di questa bonifica, e che, come dirò fra breve, sono assolutamente necessari, quali sono le somme che troviamo nella presente legge? I residui di bilancio: una somma di 107,000 lire, o poco più; una somma assolutamente irrisoria per servire ai lavori di cinque annualità! Viceversa, troviamo nel risultato finale, per quanto si riferisce all'importo di questa bonifica, una somma di 11,550,000 lire. Ora, siccome non possiamo supporre che il Governo abbia fatto a questa bonifica una posizione privilegiata sulle altre, accordando un contributo superiore al 60 per cento, così dobbiamo ritenere che 1,550,000 lire, se non erro, siano un residuo degli stanziamenti fatti con le leggi precedenti; stanziamenti i quali dovevano trovar luogo nei bilanci passati, fino al 1897. In altre parole, rappresentano residui di stanziamenti che non furono portati in bilancio.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Furono portati in bilancio.

Tizzoni. Quindi, mi pare, sarebbe giusto non compenetrare questa somma di 1,500,000 lire nel totale della bonifica; invece sarebbe doveroso, secondo il tenore delle leggi passate, che questa somma venisse riportata negli stanziamenti 1899-1903. E questo sarebbe sempre un allungare il termine che era determinato dalle leggi precedenti!

In ogni modo, io desidero dall'onorevole ministro e dalla Commissione una parola che mi rassicuri su questo: cioè a dire, che effettivamente la somma che troviamo indicata, di 1,500,000 lire, nello stanziamento finale, è una somma la quale rappresenta un residuo degli stanziamenti delle leggi precedenti; che questa somma di 1,500,000 lire può essere spesa indipendentemente dalle for-

malità richieste dalla presente legge, per la spesa della rimanenza sugli 11 milioni, impostati nella tabella I; e finalmente, che questa somma sia possibilmente riportata negli esercizi 1899-1903, o quanto meno che possa essere impegnata in questi esercizi per lavori di completamento della bonifica, salvo a farne il pagamento negli esercizi successivi.

Questa è una questione del più grande interesse: perchè noi, per un vantaggio avvenire, molto problematico (perchè la divisione della proprietà, e le condizioni economiche dei nostri Comuni difficilmente potranno portare a realizzarlo), per questo vantaggio problematico, dicevo, non possiamo rinunciare a diritti che sono stati stabiliti per legge.

D'altra parte, credo che questo sia non solo nell'interesse dei contribuenti, ma anche, effettivamente, nell'interesse dello Stato: perchè bisogna mettersi bene in testa che le bonifiche debbono esser fatte non semplicemente per farle, ma per portare un vantaggio reale e duraturo. Ora, in questo caso, quando si è costruita un'opera di grande importanza, come è quella del nuovo Ozzeri a cui si attende ora, se poi non si costruiscono altre opere che impediscano che questo nuovo tronco venga rapidamente ostruito dalle torbide, dalle ghiaie, dagli interrimenti come quelle che possono venire dai principali suoi affluenti, quali il Vomo ed il Guapparo, guasteremo presto e renderemo insufficiente un'opera nella quale è stato speso tanto danaro. Ed è appunto per questi urgenti lavori che devono completare ed assicurare la bonifica da eseguirsi a conto dello Stato, che mancano nella presente legge, negli anni prossimi, i necessari stanziamenti.

In conseguenza di quanto ho detto, domando alla Commissione ed all'onorevole ministro una parola che mi rassicuri sulla sorte di questa bonifica, soprattutto in rapporto all'applicazione dell'articolo 3 del decreto del Governo granducale ed agli obblighi fatti al Governo dalle leggi precedenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giusso, relatore. Invoco un po' d'attenzione da parte degli onorevoli Matteucci e Tizzoni ed anche da parte della Camera, perchè si tratta di questione un poco delicata.

Per la bonifica di Bientina bisogna riguar-

dare la cosa sotto due aspetti diversi. Con il Decreto Granducale del 1853 si stabiliva di fare delle opere di bonifica nel padule di Bientina. Con questo Decreto si chiamavano a contributo, per una somma fissa, i proprietari limitrofi che circondavano il lago, e questa somma era, se non erro, di 120,000 lire, la quale venne poi ridotta ad 80,000 e non so se posteriormente sia stata ancora ridotta. Ad ogni modo si tratta di un'antica bonifica, la quale ha i suoi stanziamenti in questa legge.

Anzitutto è da notare che vi sono nella tabella dei residui per circa 1,700,000 lire, dei quali alcuni sono stati impegnati ed altri no; poi v'è in questa nuova legge, nella somma degli 11,550,000 lire della tabella III, la somma di 1,550,000 lire, che si riferisce alla bonifica antica dell'epoca Granducale; i 10 milioni si riferiscono ad una nuova bonifica che abbraccia i terreni superiori.

Questa seconda bonifica, contemplata in questa legge, va soggetta al pagamento del 40 per cento, diviso tra Provincia, Comuni e privati. Per 1,550,000 lire non c'è concorso, tanto vero che se gli onorevoli Tizzoni e Matteucci osservano la tabella III vedranno che il contributo messo a carico della Provincia, dei Comuni e dei privati è di soli 4 milioni; la qual somma rappresenta precisamente il 40 per cento dei 10 milioni; quindi è chiarissimo che negli 11,550,000 lire bisogna tener conto di due cose distinte: 10 milioni fanno parte di una bonifica nuova, la quale prenderà norma da questa legge, e 1,550,000 lire sono uno stanziamento che si fa a carico intero dello Stato, per compiere la bonifica iniziata dal Governo Granducale. Credo di avere così chiaramente esposto lo stato delle cose.

Rispondo ora ad una obbiezione degli onorevoli Tizzoni e Matteucci: voi ci assegnate questa somma dal 1903 in poi, mentre i lavori dovrebbero essere fatti prima. Qui c'è una questione di fatto, e cioè che la tabella è già stata votata; ma io non voglio invocare ciò, perchè credo di poter dare degli schiarimenti che persuaderanno i miei colleghi. È vero che gli stanziamenti cominciano nel 1903, ma vi sono i residui coi quali si può far fronte a questi lavori, come ora dimostrerò.

Noi abbiamo nella tabella dei residui, che

io curai di fare allegare a questa legge, all'articolo Bientina, « residui al 30 giugno 1897, un milione e 292 mila lire; competenza pel 1897-98 400 mila lire; totale, un milione 692 mila lire. » Di questi è stato disposto il pagamento a tutto maggio 1898, per le 255 mila.

Nel 1898, noi abbiamo ancora un milione e 437 mila lire. Gli impegni esistenti sui residui controindicati sono 1,329,370. Restano quindi residui non impegnati lire 107 mila.

Ma se è vero che non sono impegnate le lire 107,000, abbiamo 1,329,370 lire già impegnate, e queste rappresentano proprio i lavori, che si vanno in quest'anno e negli anni seguenti mano mano eseguendo.

Ma io non avrei nessuna difficoltà di dire, in nome della Commissione, che il desiderio dell'onorevole Tizzoni può anche essere soddisfatto, nel senso che si possono cominciare a fare nuovi progetti e si possono anche impegnare altre somme, purchè però il pagamento venga eseguito nel 1903. E per questa parte mi pare che il desiderio loro è soddisfatto.

Veniamo all'ultima questione importante, che è quella dell'ordine del giorno. Che cosa desiderano gli onorevoli Matteucci e Tizzoni? Desiderano che da tutti i proprietari dei terreni bonificati si paghi a seconda degli accordi intervenuti fra i medesimi ed il Governo. Ora qui spieghiamo proprio la posizione quale è. Secondo i decreti, essi dovrebbero pagare, se non erro, 120,000 lire. Poi so che c'è stata una riduzione di accordo col Governo, di pagare solo 80,000 lire. Mi si dice che questa somma è stata ridotta ancora della metà, quindi non ne pagherebbero che 40,000; ora se ciò è vero, le cose restano come sono.

E qui debbo dichiarare francamente, che la Commissione in questa legge non deve considerare questo fatto, poichè tanto le 120,000, tanto le 80,000, quanto le 40,000 non fanno parte di questa legge. Sono dei cespiti che sono rimasti a vantaggio dell'erario dello Stato; quindi qualunque siano i pagamenti che essi facciano, e le agevolazioni che il Governo potrà far loro, questo non riguarda la presente legge. È una questione che riguarda i proprietari che circondano il lago ed il Governo, ed i loro pagamenti vanno al bilancio dell'entrata. Quando ho detto questo credo di aver detto tutto, e credo che gli

onorevoli Tizzoni e Matteucci possano rinunciare al loro ordine del giorno, perchè l'articolo, come è scritto, è in loro favore. Infatti che cosa dice l'articolo? Lo rileggo: « La spesa che rimane da farsi per compiere i lavori di prosciugamento del lago di Bientina e paludi adiacenti, autorizzato dall'articolo 3 del decreto granducale toscano 18 marzo 1853, continuerà a carico dello Stato, fermo restando il contributo che si paga presentemente, per effetto dell'articolo 20 dello stesso decreto, dai proprietari dei terreni bonificati. »

Quindi quando l'articolo della legge consente che i proprietari limitrofi paghino quello che pagano presentemente, mi pare che in questo sieno compresi gli accordi presi col Governo. Quindi a me pare che in seguito a questo, gli onorevoli Tizzoni e Matteucci, potrebbero ritirare il loro ordine del giorno, tanto più perchè questa è faccenda che riguarda più specialmente il Ministero, ma non riguarda la Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Come bene ha detto l'onorevole relatore, l'emendamento proposto dagli onorevoli Matteucci e Tizzoni, non riguarda il disegno di legge in discussione.

Il fondo disponibile, che ascende a circa 1,800,000 lire per la bonifica del lago di Bientina, resta quello che è, e certo nessuno lo toccherà.

Rimane l'ultima questione trattata dall'onorevole relatore: e questa io mi riservo di studiarla, ma non riguarda l'attuale disegno di legge.

Vedrò a che stato si trovi la questione tra Governo e proprietari, ma, lo ripeto ancora una volta, questa questione non può in nulla influire sul disegno di legge che stiamo discutendo.

Prego quindi gli onorevoli Matteucci e Tizzoni di non insistere nel loro emendamento.

Presidente. Onorevole Matteucci, ritira il suo emendamento?

Matteucci. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io sarei disposto a ritirare il mio emendamento. Vorrei però un affidamento dal Governo che vorrà esaminare bene le condizioni attuali dei proprietari delle

terre bonificate ed attenersi a quanto è stato fatto per il passato.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Studierò con la maggiore attenzione questa questione.

Presidente. Essendo stato ritirato l'emendamento Matteucci, pongo a partito l'articolo 22. Chi l'approva, sorga.

(È approvato).

Art. 23.

Il fitto delle erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, il taglio delle piantagioni, il reddito della pesca, gli estagli dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonifiche in corso, le multe ed ogni altro provento eventuale, saranno riscossi a favore dello Stato e degli Enti concessionari finchè non sarà compiuta ciascuna bonificazione, e consegnata al Consorzio di manutenzione.

Dal giorno della consegna essi cespiti saranno devoluti al Consorzio stesso.

(È approvato).

Art. 24.

Spetta alla sola autorità amministrativa, escluso qualsiasi intervento dell'autorità giudiziaria, il riconoscere, anche in caso di contestazione, se i lavori rispondono allo scopo cui debbono servire, alle esigenze tecniche ed alle buone regole dell'arte.

In caso di espropriazione totale o parziale, permanente o temporanea di fondi, o quando vi fosse ragione a risarcimento di danni dipendenti dalla esecuzione o dall'esercizio delle opere, qualunque sia la coltura e l'industria che si esercita sul fondo, le indennità e i danni saranno valutati in base alla rendita netta media dell'ultimo decennio risultante dai contratti esistenti nell'ufficio del registro, ed in mancanza la rendita netta sarà ritenuta eguale a sei volte l'imposta principale erariale del fondo occupato o danneggiato, e il capitale valore di esso fondo eguale a 120 volte l'imposta medesima.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro-De Lieto.

Vollaro-De Lieto. La ragione dei miei emendamenti è così evidente che posso rinunciare a qualunque svolgimento dei medesimi.

Il primo tende ad eliminare un inconveniente che si verifica nelle procedure di espropriazione in quanto che avendo ciascuna di esse

due periodi, uno amministrativo e l'altro giudiziario, si potrebbe poi, dalle parti in giudizio, venire ad impugnare il diritto nell'amministrazione espropriante ad avere applicati i criteri così convenientemente indicati nello articolo, dall'autorità giudiziaria; e vedere l'autorità giudiziaria andare in questa o in quella sentenza: è meglio, dunque, sottrarre le disposizioni ad ogni possibile difficoltà e pericolo.

In quanto al secondo emendamento, dopo la suspicione legittima esposta con sì gravi considerazioni dall'onorevole Franchetti, che noi tutti ascoltammo con tanta deferenza, a me pare di non aver bisogno di aggiungere altre considerazioni.

Si tratta soltanto di mantenere le espropriazioni in quei confini giusti, onesti e legali che le amministrazioni ebbero presenti nei preventivi delle opere ed evitare il pericolo di ogni sorpresa come pur troppo è accaduto in passato.

Mi auguro che la onorevole Commissione e l'onorevole ministro vorranno accettare questi emendamenti e la Camera vorrà approvarli.

Presidente. La Commissione accetta questi emendamenti dell'onorevole Vollaro-De Lieto?

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. L'articolo 24, che è una delle disposizioni migliori di questo disegno di legge, viene completato opportunamente dalle modificazioni e dalle aggiunte proposte dall'onorevole Vollaro-De Lieto.

La Commissione quindi, d'accordo con il Governo, dichiara di accettarle.

Presidente. E l'onorevole ministro...?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Come ha dichiarato l'onorevole presidente della Commissione, il Governo accetta gli emendamenti proposti dall'onorevole Vollaro-De Lieto, specialmente il secondo, che è utilissimo.

Presidente. Metto dunque a partito il primo emendamento proposto dall'onorevole Vollaro-De Lieto, il quale propone che:

Dopo le parole del 2º comma: i danni saranno valutati, si aggiungano le seguenti altre: anche in caso di contestazione giudiziaria. Il resto come nell'articolo.

(È approvato).

Metto a partito il secondo emendamento dell'onorevole Vollaro De Lieto, che consiste nella seguente aggiunta:

« In ogni caso, compreso quello di conte-

stazioni giudiziarie, in cui occorresse per le suddette valutazioni l'opera di periti, questi dovranno essere scelti in un albo speciale che verrà formato, per ogni Distretto di Corte d'appello, a mezzo di pubblico concorso, in conformità delle norme che saranno stabilite nel regolamento per la esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Metto ora a partito l'articolo 24 nel suo complesso con le aggiunte e modificazioni approvate.

(È approvato).

Art. 25.

Col regolamento da emanarsi per la esecuzione della presente legge, le disposizioni del titolo 3º, capo 7º, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, saranno applicate alle opere di bonificazioni di prima e seconda categoria eseguite e da eseguirsi, con le modificazioni rese necessarie dalla natura delle opere stesse.

Alle medesime opere di bonificazione saranno pure estese le disposizioni degli articoli 374, 375, 376, 377, 378 e 379 della legge predetta 20 marzo 1865.

Metto a partito questo articolo.

(È approvato).

Art. 26.

L'appalto delle opere contemplate nella presente legge potrà essere fatto a licitazione privata.

A questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida. Egli ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi! Mi pare che sia opportuno di parlare un poco del carnevaletto degli appaltatori a cui alludeva l'altro giorno l'onorevole Celli.

Con questo articolo si dà facoltà al Governo di appaltare le opere contemplate nella presente legge anche a licitazione privata.

Io non faccio una proposta per combattere quello che è stabilito nella legge, ma credo di avere il diritto e il dovere di raccomandare alla Commissione e al Governo, che le disposizioni contenute in questo articolo siano limitate a determinati casi.

Quando le opere di bonifica sono appaltate dallo Stato, con somme regolarmente stanziata in bilancio, io credo che debbano se-

guirsi regolarmente le norme volute dalla contabilità dello Stato, e gli appalti debbano essere fatti mediante aste pubbliche come vuole la legge.

E credo che la facoltà della licitazione privata debba essere riservata al Governo per le concessioni che possono avere relazione con l'articolo 13; il quale infatti ammette la necessità della licitazione privata.

Ma quando si tratta di Consorzi di Comuni, di Provincie o di proprietari che vogliono eseguire le opere di bonifica, malgrado che in bilancio non siano stabiliti i fondi, noi dobbiamo dare a questi Consorzi, che vogliono affrettare le opere di bonifica già riconosciute necessarie, il modo di trovare i fondi necessari.

Quindi, quando questi capitali non si trovano nella Casse delle Provincie e dei privati, è utile lasciare ad essi la facoltà di rivolgersi ad appaltatori o capitalisti (disgraziatamente i tempi volgono così) che mediante licitazione privata assumano queste imprese.

Credo perciò che la facoltà concessa dall'articolo 26 debba essere così limitata.

Ed ho terminato; ma non posso tralasciare di fare una raccomandazione caldissima alla Commissione ed al Governo, riguardante le Società cooperative.

Veramente è una audacia il parlare oggi di facilitazione da accordarsi alle Cooperative, mentre il Governo le perseguita con provvedimenti di pubblica sicurezza. Ma io credo che il migliore provvedimento sarebbe quello di accordare le maggiori facilitazioni di lavoro a coloro che vogliono vivere lavorando.

Prego quindi l'onorevole ministro d'intercedere nel Consiglio dei ministri in favore della ricostituzione di queste Società cooperative che sono state disciolte, e lo prego ancora di completare il regolamento inserendovi disposizioni le quali accordino delle facilitazioni a queste Società perchè possano eseguire i lavori.

Spero che la Commissione e il ministro vorranno accettare queste mie raccomandazioni.

Presidente. Onorevole De Nava, Ella ha un emendamento. Intende di svolgerlo?

De Nava. Desidererei sapere se Governo e Commissione accettino il mio emendamento, perchè in questo caso mi risparmierei di svolgerlo, abbreviando anche così la discussione.

Presidente. Il Governo farà a suo tempo le sue dichiarazioni.

Anche l'onorevole Celli ha un emendamento a questo articolo. Forse anch'egli seguirà l'esempio dell'onorevole De Nava.

Celli. Sì, onorevole presidente, ed infatti mi limito a pregare Governo e Commissione di accettare la mia proposta. Chè, se non volessero accettarla, io raccomando loro che se ne tenga conto nella compilazione del regolamento. Forse la Commissione risponderà che il mio concetto è già compreso nella legge 22 luglio 1888, ed effettivamente l'articolo 71 del regolamento relativo può far ritenere questo; ma quando si arriva all'articolo 92 del regolamento generale del 1887, in esecuzione di quella legge, si vede che è assolutamente necessario d'integrare questo regolamento.

Romanin-Jacur, *presidente della Commissione.* Bisogna rifarlo addirittura tutto da capo a fondo.

Celli. Tanto meglio! Ed allora si potrebbe benissimo soddisfare a questa urgente necessità di comprendervi le norme seguenti: che cioè sia il lavoro proibito dal luglio all'ottobre, cioè nei mesi di malaria più grave; proibito nelle prime ore del mattino e della sera; proibito di far dormire gli operai nei luoghi della malsania, facendosi anche di tutto per trasportarli a dormire in luoghi salubri ed elevati. Sarebbe poi necessaria anche una clausola relativa ai salari; perchè, senza un vitto sufficiente e senza un sufficiente vestiario, la protezione dell'organismo umano dalla malaria è difficilissima. Del resto, fatte queste raccomandazioni da integrare nel regolamento, io finisco ricordando che in altri paesi, come in Germania ed in Francia, questa protezione degli operai addetti ai lavori di bonifica è sanzionata già da una serie di disposizioni di genere svariatissimo: ci sono al riguardo persino dei trattati, ed all'onorevole presidente della Commissione, che è anche un distinto ingegnere sanitario, mi permetto di ricordare il trattato del Nicolas che precisamente si occupa del modo d'impiantare i cantieri nei luoghi di malaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Io non potrei consentire nell'emendamento proposto dal collega De Nava, ed anzi chiedo schiarimenti alla Commissione ed al Governo circa gli effetti di quest'articolo 26. Perchè in verità i rischi che si possono correre, non osservando tutte le

forme e tutte le garanzie possibili, nella concessione di questi lavori, possono essere gravissimi.

Finchè si tratta dello Stato o di istituti esistenti, se di garanzie non se ne trovano di migliori, bisogna contentarsi. Ma non so se si possa rinunciare alle massime garanzie di fronte a consorzi che potranno benissimo cadere in mano di persone anche inabili, le quali per questo potrebbero arrecare con l'opera loro gravi danni. Quindi la sorveglianza del Governo, a parer mio, non è mai troppa quando si tratta di enti estranei. Io stesso ne ho avute parecchie prove in questo genere di pratiche che tutti, più o meno, dobbiamo sostenere. Chiedo adunque alla Commissione ed al Governo di rassicurarmi sui rischi che possano derivare nel caso che l'amministrazione dei consorzi od anche un'amministrazione provinciale o comunale non abbiano le attitudini sufficienti per potersi mettere al coperto da questi rischi che nascono: da mancata sorveglianza, da certi privilegi accordati od altro, rischi che possono essere anche maggiori di quelli innegabili cui si va incontro nel caso di ribassi esagerati quando si mettono i lavori all'asta pubblica. Rinunzio a parlare di altre cose nella speranza che questa mia brevità riuscirà gradita ai colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Una volta, a proposito della discussione del bilancio dei lavori pubblici, sorse in questa Camera una voce per richiamare l'attenzione del Governo sull'impiego dei galeotti nei lavori di bonifica. Io credo che in certi lavori, più pericolosi appunto per la malaria, come ha detto l'onorevole Celli, (e, fra parentesi, avverto che è stato l'emendamento dell'amico Celli, che mi ha indotto a parlare), si potrebbero impiegare i galeotti per dissodare il terreno, il quale poi potrebbe esser lavorato dagli operai liberi. Sarebbe l'unico caso nel quale il lavoro dei detenuti non recherebbe alcun detrimento al lavoro degli operai liberi e costituirebbe una forma vera di espiazione. Come i reggimenti, che nel tempo di pace non si sono condotti troppo bene, si mandano in prima linea davanti al nemico, affinché possano riacquistare il loro prestigio e, ritornando sulla via del dovere, far dimenticare le colpe commesse, così i galeotti (e su questo richiamo l'attenzione del

Governo senza fare una proposta, che non troverebbe neppur luogo in questa sede), potrebbero, parmi, essere impiegati nei lavori che sono più dannosi per la salute. I galeotti, ripeto, potrebbero essere impiegati in queste bonifiche, dove il libero operaio spesso incontra la morte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. La Commissione dichiara che essa mantiene l'articolo così, come è formulato, e ne dirò brevemente le ragioni. Queste opere di bonifica si eseguono, alcune volte, con meccanismi speciali, resi obbligatori nel progetto e nel contratto d'appalto.

Non ho bisogno di ricordare che nell'Alta Italia funzionano 3,500 cavalli vapore per opere di bonificazione. Ognuno quindi comprende che, per la esecuzione di queste opere, è necessario ricorrere ad appaltatori, che non solo diano garanzia di avere capitali sufficienti per eseguire bene le opere loro affidate, ma che abbiano anche quella pratica speciale, quei mezzi, quelle cognizioni che la particolare natura delle opere esige.

Si aggiunga anche che queste opere, come ben diceva l'onorevole Celli, debbono essere fatte con avvedimenti particolari riguardo alla pubblica igiene. Io ora non discuterò sui singoli suggerimenti, presentati oggi, con molta competenza, dall'onorevole Celli, ma dirò questo soltanto, che il nuovo regolamento dovrà contenere a questo riguardo disposizioni che il regolamento ora in vigore non contiene.

Celli. Chiedo di parlare.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Tutto questo insieme di particolarità, alle quali è subordinata, inevitabilmente, un'opera di bonifica, esige che l'appalto non sia vincolato all'asta pubblica. Il nostro articolo dice che l'appalto potrà essere fatto a licitazione privata, ma non prescrive che debba essere dato sempre a licitazione privata; quindi la licitazione privata non si farà che quando si dimostri necessaria. Ed io non avrei per verità difficoltà di accedere anche alla proposta fatta dall'onorevole De Nava; perchè credo che precisamente le amministrazioni, sia quella dello Stato, siano quelle dei Consorzi, le quali devono assumere la responsabilità di eseguire opere di questa natura, debbono avere le mani assolutamente

libere, per poter scegliere quegli appaltatori che si dimostrino, per capacità e per moralità, i migliori possibili.

Indire l'appalto di un'opera in modo che vi possano accedere tutti, anche quelli i quali intendono di assumere in appalto non l'esecuzione di un lavoro, ma delle liti, come pur troppo succede sovente, è creare all'Amministrazione dei fastidi, degli imbarazzi, che poi si finiscono col pagare cari e pel tempo che si perde e pei denari che costano.

L'onorevole Franchetti dice che è tratto a questo concetto dall'esperienza: ma se la esperienza fatta non ha potuto oramai, dopo tanti tristissimi accidenti, che si sono avuti, portare fino al punto da darci garanzia che, d'ora in avanti, e le Amministrazioni pubbliche e le Amministrazioni consorziali (che dipendono poi sempre dalle autorità tutorie e non possono, di loro iniziativa e senza controllo, appaltare un lavoro) non siano capaci di fare una scelta fra appaltatori onesti e appaltatori disonesti, è inutile fare la legge; perchè contro la imperizia o la disonestà degli amministratori, nessuna legge umana può premunire.

Quindi io, senza arrivare alle ultime conclusioni, alle quali vorrebbe pervenire l'onorevole De Nava, ed alle quali io personalmente, in questo caso, potrei accedere, credo che l'articolo proposto rappresenti quella via di mezzo, la quale, senza stabilire l'asta pubblica o la licitazione privata, lascia quel tanto di libertà che occorre, perchè si possa procedere, da chi sarà chiamato a farlo, alla scelta di buoni ed onesti appaltatori.

Vengo ora all'onorevole De-Felice, il quale domandava che questi lavori potessero essere affidati anche alle Società cooperative.

Onorevole De-Felice, anche se il disegno di legge, del quale io sono stato relatore e che noi abbiamo approvato in questa Camera, ma che poi fu respinto dal Senato, fosse divenuto legge, creda pure che in questi lavori poco posto avrebbero trovato le Società cooperative; perchè la mole di questi lavori è talé che non si può rimanere nei limiti delle 200 mila lire allora proposte e meno ancora nel limite delle 100 mila lire entro il quale debbono ora aggirarsi i progetti pei quali possono adire oggi le Cooperative, con speciali condizioni, nelle aste.

De Felice-Giuffrida. Si possono fare dei lotti.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione.

Assai raramente sarà possibile ridurre il lavoro a lotti così piccoli. Mi auguro che per la loro buona amministrazione, queste società cooperative arrivino ad infondere in tutti la persuasione che esse sono veramente utili e che molte avversioni, che oggi ci sono a loro riguardo, cessino; perchè non è vero, onorevole De Felice, che tutte le cooperative siano state disciolte. Io rappresento una Provincia dove ci sono molte cooperative, alcune delle quali sono arrivate al punto da potere accedere, come tutti gli altri appaltatori, anche alle aste dei lavori pubblici. Ebbene, nella mia Provincia nessuna di queste cooperative è stata disciolta.

De Felice-Giuffrida. Sono state disciolte in altre Provincie; la sua sarà un'eccezione.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. Voglio dire che dove queste Società si sono occupate solamente di lavori....

De Felice-Giuffrida. Anche da noi si sono occupate esclusivamente di lavori, eppure sono state disciolte.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. ... sono state rispettate.

Ma questo non forma oggetto della presente discussione. E limitiamoci, a questo riguardo, ad augurare che le cooperative si mostrino tali da meritare la fiducia pubblica; per modo che si possa anche aumentare l'ammontare dei lavori cui possano aspirare; come d'altronde ho sostenuto da questo banco in altre occasioni.

Quanto all'onorevole Celli lo prego proprio di accontentarsi delle disposizioni che sono nell'articolo 61 della legge vecchia che rimane in vigore; il quale prescrive che si debbano, nel regolamento, statuire le cautele necessarie relative alla pubblica igiene.

Mi unisco a lui nel raccomandare al Governo che nel nuovo regolamento si stabilisca tutto quello che sarà necessario ai riguardi dell'igiene, entro lo stretto limite naturalmente del necessario, per rendere non impossibile la esecuzione dell'opera.

Quanto all'onorevole Soggi accetto la sua raccomandazione e posso dirgli che nella Sardegna, proprio per parecchie opere di bonifica, furono impiegati utilmente i galeotti; e non credo di commettere una indiscrezione dicendo che il mio ottimo amico, quella brava e cara persona che è il cessato direttore generale delle carceri, il senatore Beltrami-Scalia, sta proprio adesso lavorando

intorno ad un disegno di legge per vedere, secondo il desiderio suo e quello manifestatogli da parecchi, e anche modestamente da chi ha l'onore di intrattenervi ora, di profittare dell'opera di questi galeotti, per la esecuzione di opere di bonifica.

Io credo che il desiderio dell'onorevole Socci potrà quindi essere soddisfatto in un non lontano avvenire se, come confido, non muteranno, al Ministero dell'interno, le idee che fino ad oggi prevalse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Anche io mantengo l'articolo della legge tal quale è stato accettato dalla Commissione. Questo articolo non viene già a derogare alla legge di contabilità, che prescrive per regola generale l'asta pubblica; accorda soltanto la facoltà al Governo, di poter dare a licitazione privata l'appalto delle opere contemplate nella presente legge.

La licitazione privata non è nuova nella nostra legislazione; è ammessa da alcune leggi sulle ferrovie; dalla legge 14 luglio 1889 sulle opere portuali, e dalla legge del 1893 sulle bonifiche. La ragione della licitazione privata, lo ha detto l'onorevole relatore, riguarda la bontà dell'opera: vi sono certe opere per le quali, se si lasciano concorrere tutti gli appaltatori, invece di incantare opere si incantano liti: la licitazione privata si adotta per fare la scelta di certi appaltatori, i quali, sia pei loro buoni precedenti, sia per il loro tecnicismo, si ritenga possano meglio degli altri compiere quelle opere che loro si affidano.

In conseguenza la licitazione privata è da accogliersi in questo senso, come già fu detto, affinchè l'amministrazione possa scegliere gli appaltatori che presentano le condizioni di moralità e che danno anche affidamento di maggiore idoneità per poter bene eseguire l'opera di bonificazione.

Anch'io non posso accettare l'emendamento dell'onorevole De Nava: comprendo lo spirito che anima tale emendamento, ma io non lo potrei accettare, perchè anche i consorzi che ricevono considerevoli concorsi dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, debbono essere circondati in materia di appalti, e specialmente nei grossi appalti, dalle garanzie che si trovano nella licitazione privata non già nelle trattative private.

Prego poi l'onorevole Celli di non insistere nel suo.

Ricordo quanto egli disse nella discussione generale e le risposte che gli diedi, che cioè avrei tenuto conto della tutela dei lavoratori.

Se l'articolo 61 della legge 25 giugno 1882 è incompleto, può esser certo che coloro i quali si occuperanno del regolamento per la esecuzione della presente legge terranno conto delle sue osservazioni, le quali sono materia di regolamento e non di legge; non essendo possibile il codificare in una legge le sue proposte.

Per riguardo all'onorevole De Felice mi rimetto anch'io a quanto è stato detto dall'onorevole presidente della Commissione. Le Società cooperative hanno delle facilitazioni secondo le leggi speciali che l'onorevole De Felice conosce e quelle che veramente vogliono lavorare e lavorano non furono sciolte.

De Felice-Giuffrida. Questo poi...!

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Del resto, onorevole De Felice, *non est hic locus* di trattare dello scioglimento delle Società cooperative; se ne potrà parlare in altra occasione. Qui affermiamo che le Società cooperative sono facilitate da leggi speciali, e posso assicurare che si continuerà a facilitarle.

All'onorevole Franchetti ha risposto il presidente della Commissione, circa certe difficoltà intrinseche alla natura degli appalti; queste difficoltà si cercherà di eliminarle, ma non vi potrà essere nessuna legge al mondo che possa eliminarle tutte. La prima cosa che si dovrà guardare è la moralità degli appaltatori, e per quanto sarà possibile vi si guarderà.

All'onorevole Socci risponderò che egli sa che non è questione nuova quella del lavoro dei condannati a pene gravi; se ne è discusso quasi ogni volta che si è discusso il bilancio dell'interno. Aggiungo che nel regolamento carcerario vi è un articolo che riguarda appunto questo impiego dei condannati per lavori pericolosi, come sono quelli delle bonifiche. Certamente per questi lavori sarebbero preferibili i condannati a pene gravi, ai liberi cittadini. Io terrò conto di quanto ha detto l'onorevole Socci, e tengo ancora a dichiarare che di questo concetto, cioè di adibire a questi lavori i condannati a pene gravi, come si è fatto in Sardegna, si terrà conto nel regolamento.

Credo così di aver risposto a tutti gli oratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se mantiene o ritira il suo emendamento.

Celli. Non mantengo il mio emendamento perchè sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole presidente della Commissione. Vorrei fare però un'ultima raccomandazione e cioè che le spese per la cura e la convalescenza della malaria e per la distribuzione del chinino siano poste a carico degli appaltatori sotto la sorveglianza delle autorità sanitarie comunali e provinciali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. L'onorevole Romanin-Jacur, pur dichiarandosi personalmente favorevole al mio emendamento, ha finito col dichiarare che la Commissione non lo accetta. È bene chiarire un fatto: la licitazione e la trattativa privata sono permesse dall'attuale legge sulle bonifiche, sicchè il mio emendamento non reca alcuna innovazione. È il disegno di legge presentato dal Ministero ed accettato dalla Commissione quello che innova alle leggi attuali. Sicchè mentre attualmente è permessa ai Consorzi la trattativa privata, il disegno di legge attuale la esclude. Vi sono delle buone ragioni per escluderla? Ecco qual era il punto vero della questione.

Ma è da tener conto di questo, che, se la nuova legge avesse dato delle agevolazioni così grandi ai Consorzi, rispetto al credito, in modo da escludere assolutamente la necessità di ricorrere alle anticipazioni per mezzo degli appaltatori, sarebbe stato bene escludere la licitazione privata; ma quando queste agevolazioni non ci sono, con l'escludere la licitazione privata voi metterete molti Consorzi nella impossibilità di eseguire le opere; indipendentemente dalle altre considerazioni riguardo alla bontà della esecuzione che si può avere mediante la trattativa privata.

Su questo punto richiamerò ancora l'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione, ma non vi insisto ora perchè non è il momento opportuno.

Presidente. Essendo stati ritirati gli emendamenti proposti, pongo a partito l'articolo 26. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(È approvato).

Art. 27.

L'aumento di valore derivante ai terreni, come esclusiva conseguenza delle opere di bonificazione, non accresce i diritti attuali di decima ed altri canoni, tranne che la estensione di questi diritti sul maggior prodotto cagionato ai terreni dalle opere di bonifica della natura di quelle previste dalla presente legge risultasse espressamente stabilita in forza dei titoli speciali.

L'ammontare annuale dei diritti di decima od altrettali, da esigersi in natura, durante il periodo della bonificazione dei terreni solo in parte produttivi, sarà determinato sulla media di quanto fu percepito nell'ultimo decennio.

(È approvato).

Art. 28.

Sono abrogate tutte le disposizioni dei cessati Governi sulle bonificazioni, in quanto siano incompatibili con la presente legge.

Sono abrogati altresì l'articolo 8 della legge 11 dicembre 1878, n. 4642; gli articoli 3, 8, 9, 10, 11, 12, 48, 49, 50, 51, 52, 58, 60 e 62 della legge 25 giugno 1882, n. 869; e, salvo l'eccezione fatta nel precedente articolo 20, le leggi 4 luglio 1886, n. 3962, e 6 agosto 1893, n. 463.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Io non ho che una semplice modificazione di forma da proporre a quest'articolo. Esso dice: « Sono abrogate tutte le disposizioni dei cessati Governi sulle bonificazioni, in quanto siano incompatibili con la presente legge. »

In molte altre leggi noi abbiamo questa frase, che ha dato luogo a gravi inconvenienti nella interpretazione ed applicazione della legge. Ora, perchè questa legge avesse il suo effetto come è nel desiderio della Camera e del Governo, io vorrei che fossero sostituite alla parola « incompatibili » queste parole: « in quanto siano contrarie alla presente legge. » Spero che il Governo e la Commissione non avranno difficoltà di accettare questo mio emendamento, il quale semplifica e rende più pratica l'applicazione della legge.

Presidente. L'onorevole ministro l'accetta?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta

dell'onorevole Schiratti, tanto più che in varie altre leggi è usata questa formula.

Presidente. La Commissione l'accetta?

Giusso, relatore. Sì.

Presidente. Dunque pongo a partito la prima parte dell'art. 28 così modificata, d'accordo col Governo, con la Commissione e col proponente onorevole Schiratti: « Sono abrogate tutte le disposizioni dei cessati Governi sulle bonificazioni, in quanto siano contrarie alla presente legge. »

Chi l'approva si compiacce di alzarsi.

(È approvata).

C'è ora il seguente emendamento.

« Nell'articolo 28 dopo le parole: della legge 25 giugno 1882, n. 869, aggiungere: eccezione fatta per le colmate in corso dell'Idice e Quaderna in provincia di Bologna e del Lamone in provincia di Ravenna.

« Taroni, Pini, Ghillini, Ghigi, Agnini, A. Marescalchi, Caldesi, Albertoni, Rampoldi, Tassi. »

Taroni. Siccome le colmate dell'Idice, del Quaderna e del Lamone sono state stralciate dalla prima tabella, e siccome in questo articolo si dice di abolire anche l'articolo 62 della legge 25 giugno 1882, la quale dice: nulla però è innovato in quanto alle bonificazioni in corso che si fanno direttamente dallo Stato, così in questo articolo io avevo proposto di fare un'eccezione per le bonifiche suaccennate.

Però avendo visto presentato dall'onorevole De Nava un emendamento che mi pare più comprensivo, se la Commissione ed il Governo l'accettano, ritirerò il mio per associarmi a quello dell'onorevole De Nava.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava per isvolgere il suo emendamento nei seguenti termini:

« Aggiungere in fine dell'articolo 28 le parole: in quanto siano incompatibili con la presente legge. »

De Nava. Se la Commissione ed il Governo accettano il mio emendamento io non lo svolgo nemmeno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io desidero che si trattasse a parte l'emendamento dell'onorevole Taroni perchè questo non ri-

guarda la legge delle bonifiche. La legge delle bonifiche è quella del 1882, mentre i lavori del Lamone e dell'Idice e del Quaderna si eseguono per effetto della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

Presidente. Ho inteso male, onorevole Taroni, o Ella si è associato all'emendamento De Nava?

Taroni. Io mi sono associato, ma debbo replicare alcune cose all'onorevole ministro.

Siccome nella tabella I si erano raccolte tutte le bonifiche si capiva l'abolizione dell'articolo 62 della legge 1882: ma siccome sono state stralciate due bonifiche, così io volevo richiamarle qui. Però ripeto, siccome l'emendamento De Nava è più comprensivo e salvaguarda tutti i diritti acquisiti con precedenti leggi, così io ritiro il mio emendamento per associarmi a quello dell'onorevole De Nava.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Taroni ritira il suo emendamento e si associa a quello dell'onorevole De Nava, che rimane solo in discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Per mettere il mio emendamento in armonia con quello dell'onorevole Schiratti testè approvato, sostituisco le parole « in quanto siano contrarie alla presente legge » alle altre « in quanto sieno incompatibili con la presente legge. »

Presidente. Il Ministero e la Commissione accettano così modificato l'emendamento dell'onorevole De Nava, a cui si è associato l'onorevole Taroni?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Sì.

Presidente. Allora lo pongo a partito: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo a partito l'articolo 28, con l'aggiunta delle parole « in quanto sieno contrarie alla presente legge. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

« Art. 29. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare in un testo unico tutte le disposizioni di legge che restano in vigore in materia di bonificazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Non parlo sull'articolo, ma se

la Camera me lo consente, essendo ormai alla fine di questa lunga discussione, voglio fare una raccomandazione al ministro, ed è questa: che nella formazione del regolamento si tengano presenti alcune circostanze, le quali o sono accennate imperfettamente in alcune tabelle, ovvero richiedono di essere coordinate con maggiore precisione nel testo della legge.

Per esempio, nella terza tabella noi troviamo che alcune piccole zone paludose, o serie di piccoli stagni sono indicate in parte, e in parte sono accennate con un' *eccetera*.

Non è possibile che quest' *eccetera* non debba trovare nel regolamento la sua esplicazione. Inoltre, la nota ai numeri 45 e 46 dove è detto: « Le bonificazioni 45 e 46 riguardano una sola contrada malarica, e debbono essere contemplate nello stesso progetto di massima », io propongo che sia applicata a tutte quelle piccole paludi, che si trovano nelle condizioni stesse, e che sono segnate ai numeri successivi 47, 48, 49 e 50 sempre in provincia di Lecce. Per esempio, in tutta la zona malarica, che corre da Gallipoli a Taranto, c'è una quantità di grossi e piccoli stagni, i quali o non sono ricordati, o vi sono indicati con altro nome.

Mi limito ad accennarne due soli, che sono i maggiori: la palude del Chitro presso Maruggio, e l'altra, che è tra Lizzano e Torricella. Ora io mi limito a chiedere al ministro, che voglia completare o col regolamento tutto ciò a cui ho accennato, ovvero col riordinamento degli articoli, che abbiamo votato.

E poichè ho la parola, io sento il dovere di manifestare a nome mio e di parecchi amici, tutta la nostra riconoscenza sia all'onorevole ministro dei lavori pubblici, sia alla Commissione parlamentare. L'uno e l'altra, lavorando con coscienza ed intelligenza, hanno condotto felicemente in porto questo disegno di legge, che da tanto tempo era nei voti di tutti noi, e che segnerà davvero un gran passo nella storia economica del nostro paese. (*Bene! — Vivi segni di approvazione.*)

Menafoglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Menafoglio. Quello che voglio dire non ha attinenza con la legge; ma è una semplice raccomandazione che voglio fare al ministro.

Le eccezionali condizioni parlamentari non mi hanno permesso di presentare in pro-

posito una interrogazione, ciò che sarebbe stato molto più corretto; d'altra parte, non ho voluto parlare durante la discussione di questa legge, perchè mi premeva che essa arrivasse in porto, com'è desiderio comune; ma poichè il tempo me lo consente, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro sulla bonifica di Burana, che è una delle più importanti di quelle contemplate in questo disegno di legge, e che ormai è compiuta. Questa bonifica costa milioni e milioni allo Stato, e, quasi direi, conduce alla rovina i proprietari di quei terreni, se non viene condotta a termine rapidamente, perchè i proprietari sono gravati di una tassa speciale di bonifica, che arriva a 8 lire per ettaro. È una tassa enorme! E quando ad essa non corrispondono benefici reali, perchè la bonifica non è compiuta, è evidente che, invece di provvedere al vantaggio di quella plaga bonificanda e di quei proprietari, se ne produce la rovina. Per completarla, pochissimi lavori mancano ancora ed alcuni son di competenza del Governo; ora non dubito che l'egregio ministro vorrà provvedere perchè questi siano rapidamente condotti a termine. Ma vi è un'altra questione, ed è questa...

Presidente. La prego di abbreviare.

Menafoglio. ... che pare vi siano difficoltà amministrative per il passaggio delle acque a traverso la famosa botte del Panaro; difficoltà per cui verrebbe resa inutile la bonifica stessa. Su questo ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione del signor ministro, sicuro che egli provvederà perchè siano rimosse le difficoltà che ho accennate.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Credaro. Desidero, per maggior chiarezza, correggere due errori materiali incorsi a pagina 54, allegato A, n. 17. Ivi si deve leggere « Pian di Spagna ed altre paludi in Val d'Adda, cioè Pian di Tovo e Lovere, di Chiuro e Nigola, dei Quattro Comuni e di Castione e Cedrasco.

Presidente. Sta bene, la Commissione nel fare il coordinamento terrà conto di quello che Lei dice.

Credaro. E poi mi auguro che il Governo trovi, per questa legge, tanti milioni quanti ne ha trovati per l'Africa. (*ilarità*).

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Studierò la questione sollevata dall'onorevole Menafoglio e vi dedicherò una cura speciale.

Ringrazio l'onorevole De Cesare delle cortesi parole che mi ha rivolto, ed in quanto alla sua domanda di alcuni schiarimenti circa la tabella annessa alla legge io consento con lui sulla necessità di applicare la stessa misura della nota segnata con lettera *a* alle bonifiche indicate coi numeri 45 e 46 a quelle che egli ha menzionate, purchè riguardino una sola contrada, onde tali dichiarazioni, come si applicano ai numeri 45 e 46 possano applicarsi anche alle altre paludi che egli ha ricordato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Romanin-Jacur, *presidente della Commissione.* La Camera sa che con la esclusione da questa legge delle opere riflettenti le bonifiche del Lamone, dell'Idice e della Quaderna si stabilì di togliere dalle tabelle I e IV gli stanziamenti relativi e di portare tali somme in aumento del fondo di riserva. Ora, sia per annotare tali cambiamenti, sia per quelle correzioni di nomi che l'onorevole Credaro ed altri hanno rilevato e per qualche altra piccola correzione di forma, domando che sia autorizzata la Commissione a procedere, durante la sospensione della seduta, a quello che si dice il coordinamento della legge. Riferiremo intorno a tale coordinamento al riprendersi della seduta.

La Commissione intera poi, a mio nome, ringrazia l'onorevole De Cesare delle cortesi parole di lode che egli le ha rivolte, e che specialmente debbono indirizzarsi al nostro relatore onorevole Giusso, il quale, con somma diligenza, ha studiato questo non facile disegno di legge, ed ha sopportate le non poche nè lievi fatiche necessarie per condurlo in porto.

De Cesare. A tutti! (*Bene!*)

Presidente. Naturalmente la Commissione rimane autorizzata a procedere al lavoro di coordinamento della presente legge, il quale sarà, alla ripresa della seduta, sottoposto, come il regolamento prescrive, all'esame della Camera, prima di addivenire alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

(*La seduta è sospesa alle ore 12 e ripresa alle ore 14.5.*)

Presidenza del Presidente BIANCHERI.

Presidente. Anzitutto mi compiaccio di comunicare alla Camera che, in seguito alla istanza fatta ieri dall'onorevole Bovio, che

fossero chieste notizie del nostro ex-collega Paternostro, ho telegrafato al sindaco di Palermo, il quale ha risposto col seguente telegramma:

« I medici curanti dell'onorevole Paternostro da molti giorni vanno verificando un progressivo miglioramento nella salute dell'illustre infermo cui la città intera vivamente s'interessa e credono di poter assicurare che, perdurando le attuali buone condizioni, così poderosa intelligenza sarà conservata. In nome della rappresentanza municipale, prego Vostra Eccellenza di presentare vivi ringraziamenti alla Camera per i nobili voti espressi all'indirizzo del nostro collega e concittadino.

« *Il Sindaco*

« AMATO POJERO. »

Coordinamento del disegno di legge sulle bonifiche.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Romanin-Jacur, perchè riferisca sul coordinamento del disegno di legge sulle bonifiche.

Romanin Jacur, *presidente della Commissione.* Onorevoli colleghi! Come la Camera sa, la Commissione si è riservata poc'anzi d'annunciare alla Camera, al riprendersi della seduta, le piccole correzioni di coordinamento che sono necessarie o per sopprimere errori di fatto o come conseguenza (nei riguardi delle cifre) delle modificazioni votate dalla Camera.

Vengo dunque a riferire in proposito.

All'articolo 19, primo capoverso, anzichè dire: « giusta il secondo capoverso dell'articolo 17 » bisogna dire: « giusta l'ultimo capoverso dell'articolo 17. »

In seguito alla soppressione nell'articolo primo delle due opere di colmata dell'Idice e Quaderna, e della bonifica del Lamone (emendamento degli onorevoli Pini, Taroni e colleghi), la cifra della spesa totale, che figurava nella colonna riassuntiva della tabella I, in 67,630,000 lire, deve essere corretta in 63,500,000 lire, portandosi invece nella tabella IV, come si è deliberato, i 4,130,000 lire in aumento del fondo di riserva che deve restare a disposizione dell'Amministrazione ed aumentando proporzionalmente la cifra (secondo è previsto nella tabella stessa) in ciascheduno degli anni ivi indicati; di modo che se per avventura in altro momento dovessero

classificarsi le opere dell'Idice, del Quaderna e del Lamone, fra le opere di bonifica, i fondi che oggi, si passi la parola, accantoniamo nella tabella IV, si ritroveranno ancora.

Di conseguenza la spesa totale indicata alla tabella IV (colonna 5) in lire 223,994,326.10 risulta invece di lire 219,864,326.10, ritenendosi modificati in corrispondenza tutti gli altri stanziamenti che fanno capo alle cifre riassuntive cui ho accennato.

Ci sono poi degli errori di denominazione, taluni anche rilevati da onorevoli colleghi, errori che debbono essere corretti in modo che risultino meglio identificate le opere di bonifica, stabilite nelle tabelle, e la loro esecuzione non dia luogo ad equivoci.

Nell'allegato A, pagina 54 del disegno di legge, al n. 17, dove è detto: Province di Sondrio e Como « Pian di Spagna ed altre paludi in Val d'Adda, cioè Pian di Tovo e Lovere, di Chiuro e Cedrasco Nigola, dei quattro Comuni e di Castione e Cedrasco » deve dirsi invece: « Pian di Spagna ed altre paludi in Val d'Adda, cioè Pian di Tovo e Lovere, di Chiuro e Nigola, dei quattro Comuni e di Castione e Cedrasco. »

E ora veniamo alla tabella III:

Al n. 47, dove è detto: « Laghi Alimini Fontanelle e paludi Sausi » deve essere aggiunto: « e piccoli stagni dello stesso bacino. »

Al n. 48, dove è detto: « Paludi Mannumelle, Bottecapozze e Pali » deve esser detto

invece: « Paludi Mammalie, Bottecapozze e Pali. »

Al n. 49, dove è detto: « Paludi Fedà, Serra degli Angeli, Felicò, Salina, ecc. paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago » deve dirsi invece: « Paludi Fedà, Serra degli Angeli, Felicò, Salina e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto e paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago. »

Al n. 50, dove è detto « Paludi Foggione, S. Brunone, Leggiadrezze Pamunno ecc. » deve essere cancellato l'« ecc. »

Al n. 66, dove è detto: « Consorzio Gorzon inferiore » deve essere aggiunto: « e Bacino del Navegale. »

Finalmente a piè di pagina della stessa tabella III la nota (a) che si riferisce soltanto ai numeri 45 e 46 della tabella, deve essere corretta aggiungendo ai numeri 45 e 46 indicati: « anche i numeri 47, 48, 49, 50 della tabella stessa. » La nota deve valere cioè per « tutte e sei queste bonifiche in provincia di Lecce. »

Queste sono le poche correzioni di coordinamento che devono apportarsi alla legge delle bonifiche, approvata stamane, e alle tabelle che ne fanno parte integrante. Prego la Camera di volerle accogliere.

In base alle rettificazioni che ho avuto l'onore di esporre, le quattro tabelle che fanno parte integrante della legge, risultano così concepite:

TABELLA I. — Bonificazioni in corso

N. d'ordine	Indicazione della bonifica	Province	Stanziamenti da			
			1899-900	1900-01	1901-02	1902-03
1	Bonifica di Burana	Ferrara, Modena e Mantova.	420,000	120,000	120,000	100,000
2	Lago di Bientina	Pisa e Lucca	residui	residui	residui	residui
3	Maremma Toscane	Grosseto e Pisa	Id.	300,000	200,000	300,000
4	Palude dell'Alberese	Grosseto	Id.	residui	70,000	»
5	Agro Romano	Roma	300,000	200,000	200,000	500,000
6	Bacino inferiore del Volturno	Caserta e Napoli.	760,000	760,000	760,000	760,000
7	Torrenti di Somma e Vesuvio.	Napoli.	130,000	130,000	130,000	130,000
8	Torrenti di Nola	Caserta e Avellino.	280,000	280,000	180,000	250,000
9	Piana di Fondi e Monte San Biagio.	Caserta	150,000	150,000	120,000	120,000
10	Lago Salpi.	Foggia	460,000	460,000	460,000	460,000
11	Bacino Nocerino	Salerno e Avellino.	270,000	270,000	170,000	230,000
12	Agro Sarnese.	Napoli e Salerno.	200,000	200,000	200,000	100,000
13	Bacino del Sele	Salerno	100,000	100,000	100,000	100,000
14	Vallo di Diano	Salerno	120,000	120,000	170,000	170,000
15	Agro Brindisino	Lecce.	250,000	310,000	»	»
16	Valli Cervaro e Candelaro	Foggia	residui	residui	residui	400,000
17	Macchia della Tavola.	Cosenza.	Id.	Id.	Id.	100,000
18	Val di Chiana	Arezzo e Siena	400,000	400,000	400,000	600,000
19	Paludi Pontine	Roma	»	»	»	»
TOTALE.			3,840,000	3,800,000	3,280,000	4,320,000

la compiersi a cura dello Stato.

rsi negli esercizi finanziari

1903-04	1904-05	1905-06	1906-07	1907-08	1908-09	1909-10	1910-11	1911-12	1912-13
100,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»	»
500,000	600,000	500,000	400,000	4,000	500,000	500,000	30,000	30,000	30,000
300,000	300,000	400,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	300,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
500,000	500,000	500,000	500,000	600,000	450,000	450,000	400,000	100,000	100,000
760,000	760,000	860,000	860,000	250,000	250,000	250,000	250,000	200,000	200,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
300,000	300,000	250,000	250,000	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
350,000	350,000	75,000	130,000	175,000	175,000	100,000	75,000	175,000	75,000
270,000	270,000	180,000	180,000	»	»	»	»	»	»
100,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»
100,000	100,000	100,000	100,000	110,000	110,000	»	»	»	»
170,000	170,000	200,000	200,000	250,000	250,000	100,000	80,000	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
430,000	430,000	430,000	450,000	400,000	400,000	150,000	250,000	250,000	250,000
100,000	100,000	50,000	50,000	»	»	»	»	»	»
600,000	650,000	600,000	450,000	450,000	450,000	»	»	»	»
»	»	400,000	400,000	200,000	400,000	200,000	400,000	150,000	100,000
4,580,000	4,630,000	4,545,000	4,320,000	3,185,000	3,335,000	2,100,000	1,835,000	1,255,000	1,055,000

N. d'ordine	Indicazione della bonifica	Province	Stanziamenti di				
			1913-14	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18
1	Bonifica di Burana	Ferrara, Modena e Mantova.	»	»	»	»	»
2	Lago di Bientina	Pisa e Lucca	30,000	30,000	100,000	800,000	800,000
3	Maremma Toscane	Grosseto e Pisa	»	»	»	»	»
4	Palude dell'Alberese	Grosseto	»	»	»	»	»
5	Agro Romano	Roma	»	»	»	»	»
6	Bacino inferiore del Volturno	Caserta e Napoli.	200,000	200,000	200,000	200,000	200,000
7	Torrenti di Somma e Vesuvio.	Napoli.	»	»	»	»	»
8	Torrenti di Nola	Caserta e Avellino.	»	»	»	»	»
9	Piana di Fondi e Monte San Biagio.	Caserta	»	»	»	»	»
10	Lago Salpi	Foggia	175,000	100,000	275,000	175,000	75,000
11	Bacino Nocerino	Salerno e Avellino.	»	»	»	»	»
12	Agro Sarnese.	Napoli e Salerno	»	»	»	»	»
13	Bacino del Sele.	Salerno	»	»	»	»	»
14	Vallo di Diano	Salerno	»	»	»	»	»
15	Agro Brindisino	Lecce.	»	»	»	»	»
16	Valli Cervaro e Candelaro	Foggia	250,000	150,000	150,000	150,000	150,000
17	Macchia della Tavola.	Cosenza	»	»	»	»	»
18	Val di Chiana	Arezzo e Siena	»	»	»	»	»
19	Paludi Pontine	Roma.	150,000	100,000	»	»	»
TOTALE.			805,000	580,000	725,000	1,325,000	1,225,000

Anni negli esercizi precedenti					Importo della bonifica	Ammontare delle quote spettanti			
1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23		allo Stato	alle Provincie	ai Comuni	ai privati
»	»	»	»	»	960,000	960,000	»	»	»
700,000	1,000,000	1,000,000	1,800,000	1,800,000	11,550,000	7,550,000	1,000,000	1,000,000	2,000,000
»	»	»	»	»	4,200,000	4,200,000	»	»	»
»	»	»	»	»	70,000	42,000	7,000	7,000	14,000
»	»	»	»	»	5,300,000	3,180,000	530,000	530,000	1,060,000
200,000	250,000	250,000	300,000	400,000	10,080,000	6,048,000	1,008,000	1,008,000	2,016,000
»	»	»	»	»	520,000	312,000	52,000	52,000	104,000
»	»	»	»	»	2,090,000	1,254,000	209,000	209,000	418,000
»	»	»	»	»	540,000	324,000	54,000	54,000	108,000
175,000	100,000	75,000	180,000	180,000	5,030,000	5,030,000	»	»	»
»	»	»	»	»	1,840,000	1,104,000	184,000	184,000	368,000
»	»	»	»	»	800,000	480,000	80,000	80,000	160,000
»	»	»	»	»	1,020,000	612,000	102,000	102,000	204,000
»	»	»	»	»	2,000,000	1,200,000	200,000	200,000	400,000
»	»	»	»	»	560,000	336,000	56,000	56,000	112,000
150,000	250,000	250,000	400,000	400,000	6,140,000	3,684,000	614,000	614,000	1,228,000
»	»	»	»	»	400,000	240,000	40,000	40,000	80,000
»	800,000	900,000	600,000	600,000	7,900,000	4,740,000	790,000	790,000	1,580,000
»	»	»	»	»	2,500,000	1,500,000	250,000	250,000	500,000
1,225,000	2,400,000	2,475,000	3,280,000	3,380,000	63,500,000	42,796,000	5,176,000	5,176,000	10,352,000

TABELLA II. — Bonificazioni

Num. d'ordine	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	ANNUALI			
			1899-900	1900-901	1901-02	1902-03
1	Consorzio di VII Presa superiore . . .	Venezia	15,195. 25	15,195. 25	5,195.25	15,195. 25
2	Consorzio Gambarare.	Venezia	15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »
3	Consorzio Gorzon medio	Padova	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96
4	Consorzio Foresto generale	Venezia	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86
5	Territorio Padano-Polesano a destra del Canabianco	Rovigo	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15
			540,000. »	540,000. »	540,000. »	540,000. »
6	Consorzio Polesine San Giorgio. . .	Ferrara	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08
7	Bonifica di Burana.	Ferrara, Modena e Mantova.	522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »
8	Consorzio per la bonifica Reggiana-Mantovana	Reggio Emilia e Mantova.	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37
9	Consorzio del Trasimeno	Perugia	38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »
10	Bonificazioni Pontine.	Roma	30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »
TOTALE			1,685,572. 67	1,685,572. 67	1,685,572. 67	1,685,572. 67

Num. d'ordine	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	ANNUALITÀ			
			1912-13	1913-14	1914-15	1915-16
1	Consorzio di VII Presa superiore . . .	Venezia	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25
2	Consorzio Gambarare.	Venezia	15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »
3	Consorzio Gorzon medio	Padova	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96
4	Consorzio Foresto generale	Venezia	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86
5	Territorio Padano-Polesano a destra del Canabianco.	Rovigo	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15
			»	»	»	»
6	Consorzio Polesine San Giorgio. . .	Ferrara	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08
7	Bonifica di Burana.	Ferrara, Modena e Mantova.	522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »
8	Consorzio per la bonifica Reggiana- Mantovana.	Reggio Emilia e Man- tova	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37
9	Consorzio del Trasimeno	Perugia	38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »
10	Bonificazioni Pontine.	Roma.	30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »
	TOTALE		1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,145,572. 67

DA PAGARSI NEGLI ESERCIZI FINANZIARI							TOTALE
1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	
15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	15,195. 25	364,686. »
15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »	15,600. »	374,400. »
12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	12,149. 96	»	279,449. 08
21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	21,529. 86	»	495,186. 78
96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	96,207. 15	2,308,971. 60
»	»	»	»	»	»	»	3,240,000. »
86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08	86,119. 08	»	»	1,894,619. 76
522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »	522,000. »	12,528,000. »
308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	308,009. 37	7,392,224. 88
38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »	38,762. »	930,288. »
30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »	30,000. »	720,000. »
1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,145,572. 67	1,059,453. 59	1,025,773. 77	30,527,826 10.

TABELLA III. — Bonificazioni

Numero d'ord.	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	Stanziamenti da			
			1899-900	1900-01	1901-02	1902-03
1	Terreni paludosi tra gli sbocchi dei torrenti Finale e Masino	Sondrio.	»	110,000	110,000	»
2	Terreni paludosi della pianura del Mera	Id.	»	»	»	150,000
3	Palude Brabbia	Como e Milano . . .	»	»	100,000	100,000
4	Stagno di Puegnago	Brescia.	»	40,000	»	»
5	Terreni bassi tra il colatore Tagliato ed i fiumi Oglio e Po.	Cremona e Mantova .	»	»	»	»
6	Lago Santa Croce	Belluno.	»	»	»	»
7	Paludi Avasinis	Udine	50,000	50,000	»	»
8	Terreni paludosi detti Famula Gran Carro, Gran Tara, Pizzat	Id.	20,000	»	»	»
9	Terreni paludosi di Pranais, Barazzetta, Casteller, Pre- ceres, Chiamano e Coluna	Id.	»	»	45,000	»
10	Terreni paludosi detti saline Mazzanella, Piz de Canna, Somp, Sacile	Id.	80,000	»	»	»
11	Palude comunale	Id.	30,000	»	»	»
12	Fraida, palude di mezzo e palude di sotto.	Id.	60,000	60,000	»	»
13	Terreni paludosi detti Canedo	Id.	50,000	»	»	»
14	Paludi Biancure.	Id.	»	»	»	»
15	Bacino fra il Lemene, la Livenza e la tenuta Franchetti già bonificata	Venezia	»	»	»	»
16	Bacino a sinistra del Lemene.	Id.	»	»	»	100,000
17	Territorio fra la destra del Tagliamento ed il canale Lu- gugnana	Id.	»	»	»	40,000
18	Bacino compreso fra la Piave nuova e Livenza Viva . . .	Id.	»	»	150,000	250,000
19	Bacino compreso fra la Piave nuova, Piave vecchia e il mare	Id.	»	»	»	»
20	Bacino compreso fra Sile nuovo e Piave vecchia	Id.	»	»	»	»
21	Bacino a destra del Sile.	Id.	»	»	»	»
22	Consorzio Dese	Id.	»	»	»	»
23	Consorzio di Il presa	Id.	»	»	»	»
24	Bonifiche residue in distretto di Chioggia	Id.	»	»	»	»
25	Terreni paludosi nel Consorzio Bacchiglione e fossa Paltana	Padova.	300,000	300,000	300,000	250,000
26	Terreni paludosi nel Consorzio di Retrato Monselice . . .	Id.	»	200,000	200,000	200,000
27	Terreni paludosi dei comuni Bovolenta e Casalserugo e cioè in Consorzio Pratiareati	Id.	150,000	150,000	150,000	150,000
28	Terreni palud. o difettosi di scolo nel Consorzio di Cavariega	Id.	»	»	»	»
29	Terreni paludosi o difettosi di scolo nel Consorzio di Este.	Id.	»	50,000	»	»
30	Territorio Polesano a sinistra di Canal Bianco e Po di Levante	Rovigo.	150,000	150,000	200,000	200,000
31	Isola di Ariano	Id.	»	»	»	»
32	Basso territorio dei Comuni di Carpi e Novi.	Modena e Mantova .	»	»	»	»
33	Bassa pianura Bolognese-Ravennate	Bologna e Ravenna .	300,000	400,000	400,000	400,000
34	Lago e paludi di Massaciuccoli	Lucca	»	»	»	»
35	Terreni paludosi del Giarda e della Torre dei Buccini .	Id.	»	»	»	»
36	Valle Reatina.	Perugia	»	»	»	»

Numero d'ord	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	Stanziamenti da			
			1913-1	1914-15	1915-16	1916-17
1	Terreni paludosi fra gli sbocchi dei torrenti Finale e Masino.	Sondrio	»	»	»	»
2	Terreni paludosi della pianura del Mera	Id.	»	»	»	»
3	Palude Brabbia	Como e Milano	»	»	»	»
4	Stagno di Puegnago	Brescia.	»	»	»	»
5	Terreni bassi tra il colatore Tagliato ed i fiumi Oglio e Po	Cremona e Mantova .	500,000	500,000	500,000	500,000
6	Lago Santa Croce	Belluno.	50,000	50,000	»	»
7	Paludi Avasinis	Udine	»	»	»	»
8	Terreni paludosi detti Famula Gran Carro, Gran Tara, Pizzat	Id.	»	»	»	»
9	Terreni paludosi di Pranais, Barazzetta, Casteller, Pre- ceres, Chiamano e Coluna	Id.	»	»	»	»
10	Terreni paludosi detti Saline Mazzanella, Piz de Cannà, Somp, Sacile	Id.	»	»	»	»
11	Palude comunale	Id.	»	»	»	»
12	Fraida, palude di mezzo e palude di sotto	Id.	»	»	»	»
13	Terreni paludosi detti Canedo.	Id.	»	»	»	»
14	Paludi Biancure	Id.	15,000	15,000	15,000	15,000
15	Bacino fra il Lemene, la Livenza e la tenuta Franchetti già bonificata	Venezia	»	»	»	»
16	Bacino a sinistra del Lemene.	Id.	»	»	»	»
17	Territorio fra la destra del Tagliamento ed il canale Lu- gugnana	Id.	20,000	20,000	»	»
18	Bacino compreso fra la Piave nuova e Livenza Viva.	Id.	50,000	50,000	50,000	50,000
19	Bacino compreso fra la Piave nuova, Piave vecchia e il mare	Id.	100,000	100,000	180,000	180,000
20	Bacino compreso fra Sile nuovo e Piave vecchia	Id.	100,000	100,000	100,000	100,000
21	Bacino a destra del Sile.	Id.	»	»	»	»
22	Consorzio Desc	Id.	100,000	100,000	»	»
23	Consorzio di Il presa	Id.	»	»	»	»
24	Bonifiche residue in distretto di Chioggia	Id.	100,000	100,000	»	»
25	Terreni paludosi nel Consorzio Bacchiglione e fossa Paltana	Padova.	»	»	»	»
26	Terreni paludosi nel Consorzio di Rettrato Monselice	Id.	»	»	»	»
27	Terreni paludosi dei comuni Bovolenta e Casalserugo e cioè in Consorzio Pratiarcati	Id.	»	»	»	»
28	Terreni palud. o difettosi di scolo nel Consorzio di Cavariega	Id.	100,000	100,000	»	»
29	Terreni paludosi o difettosi di scolo nel Consorzio di Este.	Id.	»	»	»	»
30	Territ. Polesano a sinistra di Canalbianco e Po di Levante	Rovigo	600,000	900,000	900,000	900,000
31	Isola di Ariano	Id.	400,000	500,000	478,000	»
32	Basso territorio dei Comuni di Carpi e Novi.	Modena e Mantova .	300,000	300,000	300,000	300,000
33	Bassa pianura Bolognese-Ravennate	Bologna e Ravenna .	3,000,000	3,000,000	3,200,000	2,500,000
34	Lago e paludi di Massaciuccoli	Lucca	250,000	250,000	250,000	500,000
35	Terreni paludosi del Giarda e della Torre dei Buccini. Valle Reatina.	Id. Perugia	150,000 300,000	» 300,000	» 600,000	» 500,000
	<i>A riportarsi</i>		6,135,000	6,385,000	6,573,000	5,545,000

farsi sugli esercizi finanziari						TOTALE	Ammontare delle quote spettanti			
1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23		allo Stato	alle provincie	ai comuni	ai privati
»	»	»	»	»	»	220,000	132,000	22,000	22,000	44,000
»	»	»	»	»	»	150,000	90,000	15,000	15,000	30,000
»	»	»	»	»	»	200,000	120,000	20,000	20,000	40,000
»	»	»	»	»	»	40,000	24,000	4,000	4,000	8,000
500,000	»	»	»	»	»	7,000,000	4,200,000	700,000	700,000	1,400,000
»	»	»	»	»	»	750,000	450,000	75,000	75,000	150,000
»	»	»	»	»	»	100,000	60,000	10,000	10,000	20,000
»	»	»	»	»	»	20,000	12,000	2,000	2,000	4,000
»	»	»	»	»	»	45,000	27,000	4,500	4,500	9,000
»	»	»	»	»	»	80,000	48,000	8,000	8,000	16,000
»	»	»	»	»	»	30,000	18,000	3,000	3,000	6,000
»	»	»	»	»	»	120,000	72,000	12,000	12,000	24,000
»	»	»	»	»	»	50,000	30,000	5,000	5,000	10,000
15,000	55,000	»	»	»	»	450,000	270,000	45,000	45,000	90,000
»	»	»	»	»	»	1,500,000	900,000	150,000	150,000	300,000
»	»	»	»	»	»	1,800,000	1,080,000	180,000	180,000	360,000
»	»	»	»	»	»	500,000	300,000	50,000	50,000	100,000
50,000	150,000	»	»	»	»	3,800,000	2,280,000	380,000	380,000	760,000
200,000	106,000	»	»	»	»	1,366,000	819,600	136,600	136,600	273,200
100,000	»	»	»	»	»	600,000	360,000	60,000	60,000	120,000
»	»	»	»	»	»	150,000	90,000	15,000	15,000	30,000
»	»	»	»	»	»	400,000	240,000	40,000	40,000	80,000
»	»	»	»	»	»	150,000	90,000	15,000	15,000	30,000
»	»	»	»	»	»	500,000	300,000	50,000	50,000	100,000
»	»	»	»	»	»	1,400,000	840,000	140,000	140,000	280,000
»	»	»	»	»	»	600,000	360,000	60,000	60,000	120,000
»	»	»	»	»	»	1,000,000	600,000	100,000	100,000	200,000
»	»	»	»	»	»	300,000	180,000	30,000	30,000	60,000
»	»	»	»	»	»	50,000	30,000	5,000	5,000	10,000
900,000	900,000	»	»	»	»	9,130,000	5,478,000	913,000	913,000	1,826,000
»	»	»	»	»	»	3,878,000	2,326,800	387,800	387,800	775,600
300,000	350,000	»	»	»	»	3,000,000	1,800,000	300,000	300,000	600,000
2,300,000	2,400,000	»	»	»	»	29,200,000	17,520,000	2,920,000	2,920,000	5,840,000
500,000	250,000	»	»	»	»	2,000,000	1,200,000	200,000	200,000	400,000
»	»	»	»	»	»	150,000	90,000	15,000	5,000	30,000
600,000	300,000	»	»	»	»	2,600,000	1,560,000	260,000	260,000	520,000
5,465,000	4,511,000	»	»	»	6	73,329,000	43,997,400	7,332,900	7,332,900	14,665,800

Numero d'ord.	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	Stanziamenti			
			1899-900	1900-01	1901-02	1902-03
	<i>Riporto</i>		1,190,000	1,510,000	1,655,000	1,840,000
37	Valle di Mascione e Poggio Cancelli	Aquila	»	»	»	»
38	Pantano Basso e Marinella	Campobasso	»	»	125,000	125,000
39	Valle del Liri	Caserta	»	»	»	160,000
40	Pantano di Sessa	Id.	80,000	150,000	150,000	150,000
41	Valle del Volturno tra i monti Tifatini e Presenzano	Id.	»	»	»	»
42	Valle inferiore dell'Alento	Salerno	100,000	100,000	100,000	100,000
43	Lago di Lesina	Foggia	100,000	100,000	»	»
44	Lago di Varano	Id.	100,000	100,000	»	»
45	Terreni paludosi tra Torre Rinalda e Porto S. Giovanni	Lecce	»	»	200,000	200,000
46	e tra Porto S. Giovanni e Torre Specchia Ruggero					
47	Laghi Alimini-Fontanelle e Paludi Sausi e piccoli stagni dello stesso bacino	Id.	»	»	»	»
48	Paludi Mammalie, Bottecapozze e Pali	Id.	»	75,000	100,000	100,000
49	Paludi Fedà, Serra degli Angeli, Felicò, Salina e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto e paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago	Id.	»	»	»	100,000
50	Paludi Foggione, S. Brunone, Leggiadrezze, Pamunno	Id.	50,000	125,000	125,000	200,000
51	Bacino inferiore dei torrenti Caldanello, Raganello, Santanasso Groude, e terreni paludosi in tenimento di Rocca-Imperiale	Cosenza	»	»	»	200,000
52	Valle a destra del Crati	Id.	»	»	»	150,000
53	Terreni paludosi tra i fiumi Fallao ed Esaro	Catanzaro	125,000	»	»	»
54	Laghi paludosi tra Capo Suvero e la foce dell'Angitola	Id.	»	»	»	»
55	Bonifica di Caulonia	Reggio Calabria	»	»	150,000	250,000
56	Piana di Rosarno	Id.	»	100,000	200,000	200,000
57	Lago di Lentini e pantani di Lentini e Celsari	Siracusa	200,000	200,000	200,000	200,000
58	Laghi di Salsa Camerina e Pantano	Id.	50,000	50,000	»	»
59	Stagni litoranei denominati Vendicari e Rovetto	Id.	»	»	»	»
60	Pianura di Bucachemi o Valle del fiume Eoro e del suo influente Bandeci	Id.	»	»	»	»
61	Terreni paludosi denominati Gurno e Anzonetto	Catania	60,000	»	»	»
62	Terreni paludosi e paludi dette Margi di Xitta, Gorgo di Marusa e Salina Grande	Trapani	»	180,000	»	»
63	Paludi di Nespuliddu, Margi di Milo e Margi di Birgi	Id.	»	»	»	50,000
64	Paludi di Capo Fito e Sicomo	Id.	70,000	»	»	»
65	Agro Bresciano fra il Mella e il Chiese	Brescia	»	»	»	»
66	Consorzio Gorzon inferiore e bacino del Navegale	Padova	»	»	»	»
67	Consorzio Brancaglia	Id.	»	50,000	»	»
68	Pianura di Piscinara	Roma	»	»	»	»
69	Piana di Catania	Catania	»	»	»	»
70	Valle dell'Idro	Lecce	75,000	75,000	»	»
71	Valli Grandi veronesi ed ostigliesi	Verona, Mantova, Rov.	»	»	»	»
	Totale		2,200,000	2,815,000	3,005,000	4,025,000

(a) Le bonifiche 45 46 47 48 49 50

rsi sugli esercizi finanziari

1903-04	1904-05	1905-06	1906-07	1907-08	1908-09	1909-10	1910-11	1911-12	1912-13
1,750,000	1,700,000	2,300,000	2,500,000	3,210,000	3,190,000	3,965,000	4,335,000	4,510,000	5,060,000
»	75,000	100,000	100,000	100,000	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
160,000	160,000	160,000	160,000	160,000	160,000	160,000	160,000	160,000	200,000
150,000	70,000	70,000	70,000	70,000	120,000	70,000	70,000	70,000	70,000
200,000	200,000	200,000	200,000	200,000	200,000	250,000	200,000	250,000	300,000
100,000	200,000	100,000	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	200,000	200,000
»	»	»	»	100,000	100,000	100,000	100,000	150,000	150,000
300,000	300,000	300,000	310,000	»	»	»	»	»	»
»	»	50,000	50,000	100,000	100,000	150,000	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	»	»	»	»
100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	»	»	»	»	»
200,000	200,000	300,000	300,000	400,000	400,000	400,000	400,000	400,000	400,000
250,000	250,000	250,000	250,000	250,000	250,000	200,000	250,000	200,000	50,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	100,000	150,000	250,000	300,000	450,000	450,000	150,000
250,000	250,000	250,000	250,000	200,000	200,000	100,000	100,000	»	»
200,000	150,000	150,000	150,000	50,000	»	»	»	»	»
200,000	200,000	200,000	150,000	100,000	100,000	100,000	100,000	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	50,000	100,000	150,000	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	100,000	100,000	100,000	100,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
50,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	200,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	300,000	300,000	400,000	400,000	400,000	400,000
»	»	»	»	400,000	400,000	800,000	550,000	650,000	600,000
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
4,010,000	3,955,000	4,680,000	4,890,000	6,140,000	5,870,000	7,095,000	7,215,000	7,540,000	7,880,000

Numero d'ord.	INDICAZIONE DELLA BONIFICA	PROVINCIE	Stanzamenti			
			1913-14	1914-15	1915-16	1916-17
	<i>Riporto</i>		6,135,000	6,385,000	6,573,000	6,545,000
37	Valle di Mascione e Poggio Cancelli	Aquila	»	»	»	»
38	Pantano Basso e Marinella	Campobasso	»	»	»	»
39	Valle del Liri	Caserta	200,000	50,000	150,000	50,000
40	Pantano di Sessa	Id.	120,000	120,000	170,000	170,000
41	Valle del Volturno tra i monti Tifatini e Presenzano	Id.	200,000	250,000	250,000	300,000
42	Valle inferiore dell'Alento	Salerno	»	»	»	»
43	Lago di Lesina	Foggia	250,000	250,000	300,000	300,000
44	Lago di Varano	Id.	150,000	150,000	150,000	150,000
45	Terreni paludosi tra Torre Rinalda e Porto S. Giovanni e tra Porto S. Giovanni e Torre Specchia Ruggero	Lecce	»	»	»	»
46						
47	Laghi Alimini-Fontanelle e Paludi Sausi e piccoli stagni dello stesso bacino	Id.	»	»	»	»
48	Paludi Mammalie, Bottecapozze e Pali	Id.	»	»	»	»
49	Paludi Feda, Serra Piccola, Serra degli Angeli, Felicò, Salina, e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto, e paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago	Id.	»	»	»	»
50	Paludi Foggione, S. Brunone, Leggiadrezze, Pamunno	Id.	»	»	»	»
51	Bacino inferiore dei torrenti Caldanello, Raganello, Sattanasso, Groude e terreni paludosi in tenimento di Rocca Imperiale	Cosenza	400,000	400,000	400,000	400,000
52	Valle a destra del Crati	Id.	50,000	50,000	»	»
53	Terreni paludosi tra i fiumi Fallao ed Esaro	Catanzaro	»	»	»	»
54	Laghi paludosi tra Capo Suvero e la foce dell'Angitola	Id.	100,000	50,000	100,000	50,000
55	Bonifica di Caulonia	Reggio Calabria	»	»	»	»
56	Piana di Rosarno	Id.	»	»	»	»
57	Lago di Lentini e pantani di Lentini e Celsari	Siracusa	»	»	»	»
58	Laghi di Salsa Camerina e Pantano	Id.	»	»	»	»
59	Stagni litoranei denominati Vendicari e Rovetto	Id.	»	»	»	»
60	Pianura di Bucachemi o Valle del fiume Eloro e del suo influente Bandeci	Id.	100,000	»	»	»
61	Terreni paludosi denominati Gurno e Anzonetto	Catania	»	»	»	»
62	Terreni paludosi e paludi dette Margi di Xitta, Gorgo di Marusa e Salina Grande	Trapani	»	»	»	»
63	Paludi di Nespuliddu, Margi di Milo e Margi di Birgi	Id.	»	»	»	»
64	Paludi di Capo Fito e Sicomo	Id.	»	»	»	»
65	Agro Bresciano fra il Mella e il Chiese	Brescia	50,000	50,000	»	»
66	Consorzio Gorzon inferiore e bacino del Navegale	Padova	200,000	300,000	»	»
67	Consorzio Brancaglia	Id.	»	»	»	»
68	Pianura di Piscinara	Roma	400,000	200,000	200,000	200,000
69	Piana di Catania	Catania	225,000	175,000	»	»
70	Valle dell'Idro	Lecce	»	»	»	»
71	Valli Grandi veronesi ed ostigliesi	Verona, Mantova, Rov.	»	400,000	400,000	400,000
	TOTALE		8,580,000	8,830,000	8,793,000	7,565,000

farsi sugli esercizi finanziari						TOTALE	Ammontare delle quote spettanti			
1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23		allo Stato	alle provincie	ai comuni	ai privati
5,465,000	4,511,000	»	»	»	»	73,329,000	43,997,400	7,332,900	7,332,900	14,665,800
»	»	»	»	»	»	375,000	225,000	37,500	37,500	75,000
»	»	»	»	»	»	250,000	150,000	25,000	25,000	50,000
150,000	50,000	»	»	»	»	2,450,000	1,470,000	245,000	245,000	490,000
170,000	170,000	»	»	»	»	2,280,000	1,378,000	228,000	228,000	456,000
300,000	370,000	»	»	»	»	3,870,000	2,322,000	387,000	387,000	774,000
»	»	»	»	»	»	800,000	480,000	80,000	80,000	160,000
500,000	500,000	»	»	»	»	2,700,000	1,620,000	270,000	270,000	540,000
»	»	»	»	»	»	1,500,000	900,000	150,000	150,000	300,000
»	»	»	»	»	»	1,610,000	976,000	161,000	161,000	322,000
»	»	»	»	»	»	450,000	270,000	45,000	45,000	90,000
»	»	»	»	»	»	275,000	165,000	27,500	27,500	55,000
»	»	»	»	»	»	700,000	420,000	70,000	70,000	140,000
»	»	»	»	»	»	1,000,000	600,000	100,000	100,000	200,000
400,000	500,000	»	»	»	»	6,200,000	3,720,000	620,000	620,000	1,240,000
»	»	»	»	»	»	2,450,000	1,470,000	245,000	245,000	490,000
»	»	»	»	»	»	125,000	75,000	12,500	12,500	25,000
50,000	100,000	»	»	»	»	2,300,000	1,380,000	230,000	230,000	460,000
»	»	»	»	»	»	2,000,000	1,200,000	200,000	200,000	400,000
»	»	»	»	»	»	1,200,000	720,000	120,000	120,000	240,000
»	»	»	»	»	»	1,950,000	1,170,000	195,000	195,000	390,000
»	»	»	»	»	»	100,000	60,000	10,000	10,000	20,000
»	»	»	»	»	»	300,000	180,000	30,000	30,000	60,000
»	»	»	»	»	»	500,000	300,000	50,000	50,000	100,000
»	»	»	»	»	»	60,000	36,000	6,000	6,000	12,000
»	»	»	»	»	»	180,000	108,000	18,000	18,000	36,000
»	»	»	»	»	»	100,000	60,000	10,000	10,000	20,000
»	»	»	»	»	»	70,000	42,000	7,000	7,000	14,000
»	»	»	»	»	»	100,000	60,000	10,000	10,000	20,000
»	»	»	»	»	»	700,000	420,000	70,000	70,000	140,000
»	»	»	»	»	»	50,000	30,000	5,000	5,000	10,000
200,000	100,000	»	»	»	»	3,500,000	2,100,000	350,000	350,000	700,000
»	»	»	»	»	»	3,800,000	2,280,000	380,000	380,000	760,000
»	»	»	»	»	»	150,000	90,000	15,000	15,000	30,000
400,000	400,000	»	»	»	»	2,000,000	1,200,000	200,000	200,000	400,000
7,635,000	6,701,000	»	»	»	»	119,424,000	71,654,400	11,942,400	11,942,400	23,884,800

Progetto di massima

TABELLA IV riassuntiva delle prime tre, coll'aggiunta delle

INDICAZIONE DELL'ESERCIZIO	Bonifiche intraprese		Bonifiche da intraprendersi (Tabella III)
	direttamente dallo Stato (Tabella I)	per concessione ai Consorzi (Tabella II)	
	1	2	3
1 1899-900	3,840,000.	1,685,572. 67	2,200,000. »
2 1900-901	3,800,000. »	1,685,572. 67	2,815,000. »
3 1901-902	3,280,000. »	1,685,572. 67	3,005,000. »
4 1902-903	4,320,000. »	1,685,572. 67	4,025,600. »
5 1903-904	4,580,000. »	1,685,572. 67	4,010,000. »
6 1904-905	4,630,000. »	1,685,572. 67	3,955,000. »
7 1905-906	4,545,000. »	1,145,572. 67	4,680,000. »
8 1906-907	4,320,000. »	1,145,572. 67	4,890,000. »
9 1907-908	3,185,000. »	1,145,572. 67	6,140,000. »
10 1908-909	3,335,000. »	1,145,572. 67	5,870,000. »
11 1909-910	2,100,000. »	1,145,572. 67	7,095,000. »
12 1910-911	1,835,000. »	1,145,572. 67	7,215,000. »
13 1911-912	1,255,000. »	1,145,572. 67	7,540,000. »
14 1912-913	1,055,000. »	1,145,572. 67	7,880,000. »
15 1913-914	805,000. »	1,145,572. 67	8,580,000. »
16 1914-915	580,000. »	1,145,572. 67	8,830,000. »
17 1915-916	725,000. »	1,145,572. 67	8,793,000. »
18 1916-917	1,325,000. »	1,145,572. 67	7,565,000. »
19 1917-918	1,225,000. »	1,145,572. 67	7,635,000. »
20 1918-919	1,225,000. »	1,145,572. 67	6,701,000. »
21 1919-920	2,400,000. »	1,145,572. 67	»
22 1920-921	2,475,000. »	1,145,572. 67	»
23 1921-922	3,280,000. »	1,059,453. 59	»
24 1922-923	3,380,000. »	1,025,773. 77	»
	63,500,000. »	30,527,826. 10	119,424,000. »

somme per la Sardegna e di quelle a disposizione.

Ammontare della spesa per la sistemazione dei torrenti e bonificazione della Sardegna (Legge 2 agosto 1897 n. 382) 4	Totale ammontare delle spese 5	Somme assegnate per l'esercizio della legge			Differenza fra le spese e le somme disponibili da rimanere a disposizione dell'Amministrazione (8 - 5) 9
		derivanti dagli stanziamenti 6	derivanti dal contributo 40 % secondo gli stanziamenti della Tabella I e III 7	Totale (6 + 7) 8	
337,500. »	8,063,072. 67	8,500,000. »	»	8,500,000. »	436,927. 33
337,500. »	8,638,072. 67	8,500,000. »	1,337,666. »	9,837,666. »	1,199,593. 33
337,500. »	8,308,072. 67	8,500,000. »	1,372,532. »	9,872,532. »	1,564,459. 33
337,500. »	10,368,072. 67	11,000,000. »	1,477,932. »	12,477,932. »	2,109,859. 33
337,500. »	10,613,072. 67	11,000,000. »	1,659,932. »	12,659,932. »	2,046,859. 33
337,500. »	10,608,072. 67	11,000,000. »	1,804,866. »	12,804,866. »	2,196,793. 33
337,500. »	10,708,072. 67	11,000,000. »	1,815,866. »	12,815,866. »	2,107,793. 33
337,500. »	10,693,072. 67	11,000,000. »	1,889,573. »	12,889,573. »	2,196,500. 33
337,500. »	10,808,072. 67	11,000,000. »	1,929,573. »	12,929,573. »	2,121,500. 33
337,500. »	10,688,072. 67	11,000,000. »	2,082,453. »	13,082,453. »	2,394,380. 33
337,500. »	10,678,072. 67	11,000,000. »	2,082,453. »	13,082,453. »	2,404,380. 33
337,500. »	10,533,072. 67	11,000,000. »	2,129,119. »	13,129,119. »	2,596,046. 33
337,500. »	10,278,072. 67	11,000,000. »	2,129,119. »	13,129,119. »	2,851,046. 33
337,500. »	10,418,072. 67	11,000,000. »	2,176,453. »	13,176,453. »	2,758,380. 33
337,500. »	10,868,072. 67	11,000,000. »	2,197,786. »	13,197,786. »	2,329,713. 33
337,500. »	10,893,072. 67	11,000,000. »	2,262,453. »	13,262,453. »	2,369,380. 33
337,500. »	11,001,072. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	2,288,046. 33
337,500. »	10,373,072. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	2,916,046. 33
337,500. »	10,343,072. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	2,946,046. 33
»	9,071,572. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	4,217,546. 33
»	3,545,572. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	9,743,546. 33
»	3,620,572. 67	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	9,668,546. 33
»	4,339,453. 59	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	8,949,665. 41
»	4,405,773. 77	11,000,000. »	2,289,119. »	13,289,119. »	8,883,345. 23
6,412,500. »	219,864,326. 10	256,500,000. »	46,660,728. »	303,160,728. »	83,296,401. 90

Presidente. Se non vi sono osservazioni si intendono approvate queste correzioni alla legge sulle bonificazioni accennate dal relatore.

(Sono approvate).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri, elezione contestata del collegio di Altamura.

Do lettura delle conclusioni della Giunta la quale « propone ad unanimità la convalidazione dell'elezione del collegio di Altamura nella persona dell'onorevole Pasquale Calderoni, pur deplorando i metodi elettorali manifestati dai fatti sovraesposti. »

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidata questa elezione.

Discussione del disegno di legge: Riforma dei dazi comunali di consumo.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riforma dei dazi comunali di consumo.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero. segretario, legge. (Vedi Stampato numero 98, 253-B).

Presidente. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. La legge che ci viene presentata è buona, lo si deve riconoscere, nel suo insieme per le guarentigie che in essa si contengono. Ma, come milanese, io non posso lasciare alcune osservazioni, specialmente per riguardo all'art. 4. Questo articolo evidentemente fu chiesto e voluto dall'Amministrazione attuale di Milano contro la quale la città si è pronunziata con una composta ma solenne dimostrazione.

Quest'articolo introdotto dal Senato fu ammesso dal Governo, debbo dirlo, sebbene con dispiacere, proprio in un momento il meno

opportuno, in un momento in cui certi conti non si sono ancora liquidati ed attendono una vera, franca e buona liquidazione. Il Governo avrebbe dovuto andare più guardingo nel concedere ciò che concesse con precipitazione all'ultimo momento, e che con altrettanta precipitazione ora voteremo. Ma a parte questi, che sono argomenti di indole politica, ci sono argomenti di indole economica che giustificano il mio voto negativo alla legge che ritengo non sia nè opportuna nè utile per Milano.

Una lieve tassa a larga base, come dimostrarono studii accurati presentati da Commissioni competentissime del partito popolare di Milano, avrebbero potuto provvedere alle necessità del bilancio comunale in altro modo e più conveniente che non l'allargamento della cinta daziaria, che turba tanti legittimi interessi e diritti. E tanto più avrebbe bastato una tassa a larga base, quando si consideri come Milano abbia un aumento di popolazione graduale e costante e come da alcuni cespiti, primo fra questi quello dei tranvai, si vadano realizzando introiti sempre più notevoli, costanti e con prospettiva certa di continuo aumento graduale.

La concessione poi dell'allargamento della cinta daziaria costituisce una imprevidenza, a mio avviso, del Governo. Esso crede forse di assicurare con ciò un beneficio alla città di Milano, ma in effetto non fa che rendere un servizio ad un partito politico, compromettendo a breve scadenza non solo il progressivo incremento del più importante centro economico italiano, ma ben anco le condizioni dell'Erario pubblico.

Infatti, da un lato le industrie troveranno, come già diverse hanno trovato, facile ricetto nei Comuni circostanti Milano (giacchè da due anni in qua v'è una sosta in Milano nell'impianto di nuove industrie, da un altro lato, gli accertamenti delle maggiori imposte, la ricchezza mobile per la prima, oggi difficilmente contestabili in un grande centro, presenteranno maggiori difficoltà nei piccoli Comuni dove gli industriali si trasferiranno e dove troveranno maggior difesa contro gli aumenti nella minaccia di chiudere gli stabilimenti.

So che Milano, con 120 milioni di debito, ha bisogno di consolidare il suo bilancio; sono convinto della necessità di trovarne i modi; ma penso, insieme alla maggioranza

vera di Milano, che non vi si riuscirà mediante l'allargamento della cinta daziaria.

Per queste ragioni non darò il mio voto al disegno di legge che ci fu presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccardo Luzzatto.

Luzzatto Riccardo. Onorevoli colleghi, dirò una sola parola affinché la Camera giudichi se sia conveniente discutere una legge di tanta importanza, in questo momento e in queste condizioni: mentre l'emendamento introdotto dal Senato richiederebbe una discussione ponderata e larga.

Questa legge è costituita di due parti, che io mi permetto di chiamare perfettamente contraddittorie.

In una parte essa è diretta a facilitare il movimento della pubblica opinione verso l'abolizione od almeno l'attenuazione dei dazi di consumo; ed in questa parte io credo che alla legge da nessuno della Camera saranno fatti ostacoli. Nell'altra essa introduce disposizioni che permettono l'aggravamento di quel balzello.

Certamente, se un filosofo della legislazione venisse ad esaminare questa legge troverebbe che è assai strano il contegno di un Parlamento, il quale in una medesima legge propugna due fini completamente opposti.

Dunque io non sono oppositore della legge, ma di una parte di essa, cioè dell'articolo 4, per il quale i Comuni aperti, quelli cioè per i quali è meno grave la tassa di consumo, hanno facoltà di divenire Comuni chiusi e cioè d'inasprire l'imposta sui poveri.

È evidente la gravità di questa disposizione. Quando la legge fu presentata la prima volta alla Camera la Commissione, per bocca dell'attuale ministro delle finanze, onorevole Carcano, portò una modificazione alla prima parte, e cioè condizionò il passaggio dei Comuni aperti a chiusi al fatto che fossero state applicate tasse dirette.

Senonchè, qui è accaduta una cosa strana: mentre tutti noi, certamente per la grandissima ignoranza nostra, abbiamo creduto che l'emendamento Carcano volesse dire che non si poteva passare da Comune aperto a Comune chiuso, se non quando fossero state imposte le tasse comunali sugli esercizi e sulle rivendite, sulle vetture e i domestici, sul valore locativo e la tassa di famiglia, cioè, che fossero applicate le tasse facoltative dirette, prima di aggravare la tassa indiretta sul

consumo; ora vediamo che dal Senato l'articolo ci ritorna modificato nel senso che basterà che siano applicate non tutte queste tasse, ma l'una o l'altra delle principali di esse.

Alle nostre esclamazioni di meraviglia per così radicale mutamento, abbiamo avuto per risposta, in private conversazioni e nella relazione che ci è stata distribuita, che la Camera non aveva votato l'applicazione di entrambe le imposte di famiglia e sul valore locativo, ma o dell'una o dell'altra di esse e che la nuova dizione non tende che a chiarire questa deliberazione della Camera.

Io non voglio ricercare le ragioni di quest'equivoco. Ripeto che noi abbiamo votato la legge, quando venne l'altra volta alla Camera, nella ferma credenza che dicesse che si doveva, prima di consentire il passaggio di un Comune da aperto a chiuso, applicare le tasse sul valore locativo e di famiglia; mentre l'articolo come ci viene oggi innanzi dispone che basta applicare una sola di queste tasse per poter far luogo a quel passaggio.

Onorevole Carcano, l'emendamento di cui Ella si fece propugnatore, oggi si deve leggere così: « è permesso passare dalla categoria dei Comuni aperti a quella dei Comuni chiusi quando la maggioranza dei Consigli comunali lo voglia » perchè le condizioni cui è sottoposto il passaggio sono messe per burla.

Infatti dire ai Comuni: dovete metter la tassa di famiglia, o quella del valore locativo e non segnarne i limiti, è dare al Consiglio comunale la facoltà di fingere di applicare una di queste tasse riducendola a tali minimi termini che non risponda alle necessità di bilancio e produca quindi la simulata necessità del passaggio da Comune aperto a Comune chiuso.

E che il simulare questa necessità sia nell'interesse di taluni, pur troppo lo sappiamo, ma di questo non voglio occuparmi; quello di cui mi occupo, e la ragione per la quale la legge non voto, è questa: voi, mentre nella legge, come prima era stata proposta, sembravate esprimere il concetto che dovesse essere applicata una serie di tasse dirette prima di aggravare i lazi di consumo; oggi, con la legge che ci portate innanzi, statuite che il passaggio da Comune aperto a Comune chiuso può avvenire fingendo

di imporre una tassa qualunque: tanto che ne consegue che libera è la facoltà alla maggioranza dei Consigli comunali di far passare il Comune da aperto a chiuso.

Io non mi dilungo di più, perchè comprendo il nessun effetto pratico dei discorsi a quest'ora e su questa legge; ma ho parlato semplicemente perchè rimanga traccia di un'assoluta protesta ad un sistema che è totalmente in contraddizione con quello che noi crediamo sia stato il voto della Camera.

Luzzatto Riccardo. Pertanto è un sistema che sta assolutamente in contraddizione con quello che noi crediamo sia stato il voto della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Io credo di potere, con brevissime osservazioni e dichiarazioni, dissipare i dubbi che furono sollevati dagli oratori che mi hanno preceduto e dimostrare come la Camera, e quanti hanno approvato il disegno di legge dell'aprile scorso, non possano negare il voto al presente disegno, quale ci torna ora dal Senato. Esso infatti sostanzialmente non reca differenza veruna.

L'onorevole De Cristoforis ha fatto uno studio interessante dell'argomento in rapporto alle condizioni ed alle discussioni che si fecero, su questa materia del dazio consumo, a Milano. Comprenderà la Camera che io non posso competere con lui in siffatto studio particolare: certamente meno di lui conosco le circostanze di fatto e le difficoltà e le dispute, alle quali egli alluse. Credo, però, di saperne abbastanza anche dell'esempio di Milano, per poter dimostrare che la legge attuale fu a torto censurata dal collega De Cristoforis. Mi permetto di dire che egli ha fermato troppo la sua attenzione su di un articolo solo, e l'ha fermata troppo poco sugli altri articoli, di cui si compone questo disegno di legge. Guai se nelle questioni finanziarie si osservano le cose usando lenti non acromatiche; se le si guardano con lenti colorate dalla passione di partito, è molto facile vederle in uno stato che non corrisponde esattamente ai fatti ed alla verità. Il disegno di legge che stiamo discutendo tende ad applicare il principio delle autonomie comunali, contiene disposizioni efficaci a spianar la via a chi saviamente

voglia diminuire i vincoli daziari, e impone freni salutari a chi li voglia accrescere; però permette ai Comuni, ed anche a Milano, di scegliere fra due diversi metodi, sotto determinate condizioni e con opportune cautele.

Il deputato Luzzatto crede che in ciò vi sia contraddizione. Ma contraddizione non v'è: lo fu già largamente dimostrato dalle discussioni che si fecero in quest'Aula: ed è bellamente messo in luce nella relazione, da tutti elogiata, del collega nostro Majorana Angelo. Il quale faceva la sintesi di questo disegno di legge scrivendo, che la sua base è quella di stabilire un nuovo regime di libertà nei Comuni nella gestione dei dazi comunali...

Luzzatto Riccardo. Libertà del male.

Carcano, ministro delle finanze. ... avviandoli alla trasformazione di un tributo di carattere essenzialmente locale, dando loro la facoltà di riformare, entro certi limiti e con certe cautele, il tributo, in modo che abbia a gravare meno sui consumi popolari e abbia a corrispondere di più a quei desideri di giustizia distributiva, ai quali accennavano i deputati De Cristoforis e Luzzatto Riccardo, e nei quali io pure consento, come ebbi l'onore di dire e di dimostrare dal banco di deputato.

Io non ho nulla da cambiare o da togliere alle osservazioni che da quel banco facevo allora; e molto erra l'onorevole Luzzatto Riccardo credendomi in contraddizione.

Io mi limito a rettificare gli errori di fatto, nei quali egli è caduto quanto alla discussione che si è fatta nello scorso aprile, in questa Camera, e alle variazioni, che crede introdotte ora dal Senato.

Egli ricordava che io presentai all'articolo 10 un emendamento, e suppone che esso sia ora abbandonato. Ma non è così. Quale era l'emendamento al quale egli accenna? Io ne presentai allora parecchi, all'intento di aggiungere, a quelle proposte dalla Commissione, altre condizioni (sono molte e importanti) da richiedersi ai Comuni, appunto, per porre un freno alla facilità che essi potrebbero avere di passare dall'aperto al chiuso, o di allargare la cinta daziaria.

Fra queste condizioni ve n'era una, la quale diceva che prima dovevano aver applicato la tassa di esercizio e rivendita e la tassa di famiglia. Io proposi che si aggiungesse: *o sul valore locativo*. La disgiuntiva, o, non poteva lasciare nessun dubbio che si doves-

sero applicare tutte e due contemporaneamente. Tanto meno poteva sorgere nel collega Luzzatto Riccardo il dubbio che tutte e due si dovessero applicare contemporaneamente, perchè, all'infuori di qualsiasi questione grammaticale o di dizione, sarebbe cosa sostanzialmente assurda.

A me non è mai venuto per la mente di imporre ai Comuni l'obbligo di applicare insieme due tasse che tendono allo stesso scopo, quello, cioè, di far contribuire direttamente i cittadini agiati, in proporzione della rispettiva ricchezza, desunta da un criterio o da un altro.

Rendere obbligatoria la duplicazione, ripeto, sarebbe assurdo. Perchè feci quell'aggiunta? Perchè, io non lo dissimulo, credo che sia in molti casi preferibile la tassa sul valor locativo a quella di famiglia, avendo una base più certa e sicura. Ad ogni modo proposi la aggiunta, perchè mi pareva conforme allo spirito della legge presentata dal ministro Branca e bene illustrata e migliorata dalla Commissione, che ne ha fatto uno studio tanto diligente e coscienzioso. Mi pareva, cioè, perfettamente conforme allo spirito della nuova legge il dare libertà di scelta ai Comuni circa i mezzi ai quali possono ricorrere per la sistemazione dei loro bilanci.

Detto questo, non aggiungerò che poche altre parole.

Ripeto al collega De Cristoforis che se considera non uno, ma tutti gli articoli della legge, troverà meno contrariati i desiderî suoi, e riconoscerà non essere esatto che la legge obblighi, o quasi, i Comuni ad aumentare le barriere daziarie, o a passare da aperti a chiusi; anzi è tutto l'opposto.

La tendenza della legge è nel senso della libertà, e quegli stessi Comuni che, o per le deficienze nei loro bilanci, o perchè animati dal savissimo intento di esonerare dal dazio gli alimenti farinacei, hanno bisogno di trovare altre risorse, avranno, quando sia approvata questa legge (come io spero), il mezzo di procacciarsene, anche senza barriere nuove.

Per esempio, mi limito ad osservare che in virtù di altro emendamento, già da me proposto e approvato dalla Camera, lo scorso aprile, anche all'infuori della cinta daziaria potranno i Comuni ottenere i proventi ritraibili dal dazio consumo, sui materiali da costruzione e sui foraggi, applicandone la tassa equivalente, in via di estimazione. An-

che questa osservazione, insieme alle molte altre, dovrebbe giovare a far persuaso l'onorevole De Cristoforis, che la legge non merita le censure da lui fatte.

Non insisto di più, avendo, come già dissi, la convinzione che la Camera e tutti coloro che diedero il loro voto favorevole nell'aprile, non possono rifiutarlo ora, perchè, come ben ha messo in chiaro il relatore della Commissione, non vi è differenza sostanziale fra il disegno d'allora e l'attuale.

Debbo dire soltanto che la questione del dazio consumo non è chiusa con questo disegno di legge...

Una voce. È sempre aperta.

Carcano, ministro delle finanze. ... non è chiusa: e io ho l'onore di dichiarare alla Camera, che sarà una delle prime cure del Ministero lo studio dei provvedimenti necessari per continuare e completare la riforma iniziata con questo disegno di legge, che raccomando ai vostri suffragi.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni passeremo alla discussione degli articoli.

Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:

Art. 1.

I Consigli comunali, col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati ai Comuni e con due reiterate votazioni, da tenersi a distanza non minore di venti giorni l'una dall'altra, potranno:

a) diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa governativa, od anche sopprimere i dazi su una parte delle voci medesime, a condizione però che per effetto di tale diminuzione o parziale soppressione non venga a ridursi di oltre metà il reddito netto, che all'epoca della pubblicazione della presente legge, i Comuni ricaveranno dalla gestione dei dazi governativi, addizionali e comunali;

b) deliberare il passaggio dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti.

In entrambi i casi sopra menzionati resta fermo nel Comune l'obbligo di corrispondere allo Stato il canone consolidato.

Art. 2.

Le deliberazioni con le quali i Consigli comunali si avvalessero delle facoltà di cui all'articolo precedente, saranno sottoposte alla

approvazione della Giunta provinciale amministrativa, la quale dovrà concederla soltanto quando i Comuni si trovino nelle seguenti condizioni:

1° che abbiano provveduto a ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e la spesa nei loro bilanci, o con proventi non derivanti da alienazione di patrimonio, da accensione di debiti, da riscossioni di credito, o con economie di carattere reale e continuativo in misura equivalente alla presunta perdita sul dazio consumo;

2° che i dazi iscritti nelle loro tariffe sopra gli alimenti farinacei sieno già stati ridotti entro il limite massimo di lire 3 il quintale, salvo il disposto del seguente articolo 7;

3° che per compensare le diminuzioni di entrata derivanti dall'esercizio della facoltà, di cui all'articolo precedente, non accrescano la sovrainposta ai tributi diretti sui terreni e fabbricati, al di là di centesimi 50 per ogni lira di imposta principale risultante dai ruoli. Avendo già portata la sovrainposta oltre il limite ora indicato, ai sensi delle leggi 23 luglio 1894, n. 188, e 4 agosto 1895, n. 516, rimane loro vietato ogni ulteriore aumento;

4° che l'applicazione dei tributi diretti locali indicati dalla legge comunale e provinciale, per fronteggiare la perdita negli introiti daziari, sia contenuta entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 3.

Le deliberazioni dei Consigli comunali di cui all'articolo 1 non diventeranno esecutorie, se prima i Comuni non abbiano provato al prefetto della Provincia di avere garantito il pagamento integrale del canone consolidato, mediante il rilascio di delegazioni che dovranno essere accettate dagli esattori delle imposte dirette sulle rendite e sui tributi comunali riscuotibili mediante ruoli, e preferibilmente sui centesimi addizionali.

Le delegazioni avranno la durata non minore di cinque anni e dovranno essere rinnovate alla scadenza. Qualora entro i primi sei mesi dell'ultimo anno di ciascun quinquennio un Comune non rinnovi le delegazioni, il Ministero delle finanze dovrà ristabilire la integrale riscossione dei dazi governativi del Comune stesso nello stato legale preesistente.

Le delegazioni comprenderanno due rate

mensili di canone ciascuna, ed il pagamento delle medesime sarà fatto dagli esattori alla sezione di tesoreria della Provincia alle scadenze stabilite dalla legge di riscossione delle imposte dirette. L'interesse però, nei casi di mora, resta fissato nella misura del 6 per cento, a norma dell'articolo 79 del testo unico di legge approvato con Regio Decreto del 15 aprile 1897, n. 161.

Art. 4.

I Comuni, che dalla categoria degli *aperti*, intendessero passare a quella dei Comuni *chiusi*, o che per effetto di nuovo censimento acquistassero titolo al passaggio ad una classe superiore per la tariffa del dazio di consumo, o che intendessero allargare la cerchia daziaria, potranno ottenere l'attuazione dei relativi provvedimenti, purchè il passaggio di categoria o di classe, o l'allargamento della linea daziaria, sia dimostrato necessario per le condizioni del bilancio, e purchè il Comune abbia, in precedenza, adempito alle seguenti condizioni:

a) abbia applicata la sovrinposta ai tributi diretti, in misura che raggiunga il 50 per cento dell'imposta erariale principale;

b) abbia applicate le tasse comunali su esercizi e rivendite e su vetture e domestici, e l'una o l'altra delle tasse di famiglia e sul valore locativo.

In questi casi, i Comuni dovranno, con deliberazione consiliare approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, obbligarsi a corrispondere allo Stato un aumento di canone sulla base del presumibile maggior reddito derivabile dalla innovazione, ed in ragione del terzo quando si tratti di cambiamento di categoria o di classe, e di un quinto quando si tratti dell'allargamento della cerchia daziaria.

Le quote di maggior reddito spettanti allo Stato nelle misure indicate nel comma precedente verranno ridotte alla metà, quando il Comune abbia abolito interamente i dazi sugli alimenti farinacei.

Per le deliberazioni dei Consigli comunali contemplate nel presente articolo si osserveranno le forme stabilite dalla prima parte dell'articolo 1.

Art. 5.

I maggiori proventi assicurati allo Stato

nei casi enunciati nell'articolo precedente sono destinati:

1° a ridurre i canoni di quei Comuni coi quali sieno pendenti contestazioni avanti alla giustizia ordinaria od amministrativa in dipendenza del consolidamento decennale dei canoni stabiliti dalla legge 8 agosto 1895, numero 481, a quella minor somma che fu oggetto delle contestazioni;

2° a concedere parziali sgravi di canone a quei Comuni, i quali per effetto di diminuzione di popolazione accertata con nuovo censimento, dovessero passare ad una classe inferiore, non che a quei Comuni eventualmente colpiti da gravi infortuni, che fossero causa di permanente diminuzione degli introiti daziari;

3° a concedere parziali sgravi di canone ai Comuni che abbiano interamente abolito il dazio sugli alimenti farinacei;

4° a ridurre i canoni di quei Comuni nei quali l'aliquota del canone governativo per la parte chiusa sia superiore a lire 8 per abitante.

Art. 6.

La determinazione delle maggiori somme da corrisponderci allo Stato in dipendenza delle operazioni contemplate nell'articolo 4 ed i successivi investimenti delle somme medesime ai sensi dell'articolo 5 sono attribuite ad una Commissione centrale costituita nel modo indicato all'articolo 77 del testo unico delle leggi sul dazio consumo 15 aprile 1897, n. 161.

Le decisioni della Commissione sono obbligatorie e non possono essere in alcun modo impugnate.

Art. 7.

Il Governo ha facoltà di obbligare i Comuni, i quali realizzano sul canone di abbonamento un guadagno netto superiore al 25 per cento dell'ammontare di detto canone, a ridurre il dazio consumo sugli alimenti farinacei di tanto di quanto eccede il guadagno netto sull'indicato limite del 25 per cento.

Art. 8.

Nelle parti agglomerate aperte dei Comuni chiusi il dazio di consumo potrà essere riscosso:

a) *Sui materiali impiegati nella costruzione di*

edifici nuovi, a fabbrica ultimata e sulle quantità accertate mediante computo metrico;

b) *Sui foraggi, mediante una tassa annua fissa per ogni capo delle varie specie di equini.*

Art. 9.

Gli abitanti dei Comuni chiusi che ritengano ingiustamente compresa nella cinta daziaria la parte di territorio da essi abitata, perchè distante dall'abitato agglomerato del centro principale, potranno chiedere la modificazione della cinta.

Il prefetto su tale domanda provocherà il parere del Consiglio comunale, e quindi trasmetterà gli atti al ministro delle finanze per gli eventuali provvedimenti che saranno presi per Decreto Reale.

Art. 10.

Entro l'anno 1899 il Governo del Re procederà alla revisione generale delle tariffe dei dazi addizionali e comunali, all'oggetto, e di eliminare le voci che colpiscono generi non tassabili in base alle norme vigenti e di ricondurre le aliquote dei dazi ai limiti legali, tenuto conto del valore venale delle derrate nei tre anni precedenti.

Art. 11.

La facoltà data ai prefetti dall'articolo 80 del testo unico di legge sui dazi di consumo 15 aprile 1897, n. 161, di inviare in caso di mora di un mese, un sorvegliante presso i Comuni che tengono i dazi in economia, dovrà essere da essi esercitata tanto verso i Comuni, quanto verso gli appaltatori, quando loro risulti che la gestione daziaria non procede regolare ed ordinata.

I prefetti sono ancora autorizzati, nel caso contemplato dal paragrafo precedente, sia a sostituire la gestione dei dazi per appalto a quella in economia, sia ad alienare la cauzione degli appaltatori morosi per quella parte che sta a garanzia delle addizionali e dei dazi comunali, sotto l'osservanza delle norme contenute nel testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette, approvato con Regio Decreto 23 giugno 1897, n. 236. Gli appaltatori che, sopra domanda dei prefetti, non completassero, entro un termine di quindici giorni, la cauzione così parzialmente escussa, saranno dichiarati decaduti, ed i Comuni dovranno tosto provve-

dere a nuovo appalto od alla riscossione diretta dei dazi.

Art. 12.

Tanto i prefetti quanto gli intendenti di finanza hanno facoltà di fare eseguire ispezioni sulle gestioni dei dazi tenuti sia in economia sia per appalto, nel fine di assicurare che siano osservate rigorosamente le leggi ed i regolamenti vigenti sulla materia, che le riscossioni siano fatte in base alla tariffa regolarmente omologata dalle autorità competenti, e che i contribuenti non sieno sottoposti al pagamento di diritti indebiti.

Agli amministratori, funzionari o appaltatori che forniscano statistiche irregolari od inesatte sarà, su denuncia dell'intendente di finanza, applicata un'ammenda da lire 20 a 200.

Art. 13.

Contro le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa e contro i decreti del prefetto, di cui agli articoli 2 e 3, è ammesso il ricorso in via gerarchica, da potersi produrre dagli interessati e dall'intendente di finanza.

Dei ricorsi giudica definitivamente il ministro delle finanze, sentito il Consiglio di Stato.

Art. 14.

Sono tolte le parole « esclusi gli olii medicinali » alla voce *burro, olio vegetale ed animale di qualunque sorta* della tariffa annessa al testo unico di legge sui dazi di consumo del 15 aprile 1897, n. 161.

Art. 15.

Agli oggetti indicati nell'articolo 19 del testo unico delle leggi del dazio di consumo aggiungonsi le armi, parti d'armi, oggetti di casermaggio e munizioni da guerra appartenenti allo Stato.

Art. 16.

I comuni chiusi potranno sostituire ai dazi di entrata pei materiali da costruzione, la riscossione del dazio stesso sulla costruzione di edifici nuovi, o anche su notevoli rifacimenti di edifici già esistenti, a costruzione ultimata e per la quantità da accertarsi mediante computo metrico.

Con deliberazione consiliare, da approvarsi dalla Giunta provinciale amministra-

tiva, saranno fissate le norme di tale accertamento.

Le disposizioni contenute nell'art. 8 saranno applicabili anche a quei Comuni che, ai termini dell'articolo 1, lettera *b*, fossero ammessi a passare dalla categoria dei Comuni chiusi a quella dei Comuni aperti.

Art. 17.

Sono mantenute in vigore le disposizioni del testo unico di legge sul dazio consumo del 15 aprile 1897, n. 161, in quanto non siano modificate od abrogate dalla presente legge.

I Comuni che, avvalendosi delle facoltà date dall'articolo 1, garantiranno il pagamento del canone governativo nel modo stabilito all'articolo 3, cesseranno di diritto dal fare parte del Consorzio cui appartengono, e si intenderanno autonomi agli effetti del pagamento del canone.

Dichiarazioni del Presidente.

Presidente. Alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, si procederà insieme con l'altro, già approvato, delle bonifiche, e con quello, quando ne sarà finita la discussione, dei provvedimenti per l'ordine pubblico.

Seguita la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'ordine pubblico.

Presidente. Continuando nella discussione generale del disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'ordine pubblico, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Sacchi.

Sacchi. Devo, per incarico degli amici, esporre le ragioni per le quali (*Forse! forse!*) non possiamo essere favorevoli ai provvedimenti proposti; e lo farò rapidamente.

Io credo che, dopo la deliberazione della Camera dell'altro giorno, non si debba e non si possa più parlare del primo dei provvedimenti proposti, con criteri giuridici. Anzi, se mi è lecito dire la mia opinione, credo che vi sia forse stata qualche esagerazione sia nel difendere, come nell'attaccare lo stato d'assedio, con criteri desunti dal giure positivo. Si tratta di un atto eminentemente politico; si tratta di una questione esclusivamente costituzionale; e credo che unicamente si debba essa considerare con criteri politici.

Ciò posto, è ben chiaro che la Camera, l'altro giorno, ha risolto la questione costituzionale; ed ebbe ragione il presidente del Consiglio di osservare, nelle sue dichiarazioni, che la prima parte delle proposte della Commissione concerneva l'approvazione completa, senza eccezione, sia dell'applicabilità dello stato d'assedio, sia dell'esserne conseguenza diretta l'istituzione dei tribunali di guerra.

Se, dunque, la questione costituzionale deve dirsi risolta, perchè la maggioranza della Camera è interprete dello statuto, e ha il diritto d'interpretarlo coi propri criteri, la minoranza deve, in tal caso, chinare il capo per quanto le possa dolere quella risoluzione: ed essa non può che augurarsi che lo stato dell'opinione pubblica si muti per modo che ciò che fu un giorno il concetto della maggioranza, sia seguito da quello che ora è difeso dalla minoranza. Ma è pur necessario che la minoranza dica per quali ragioni essa, malgrado il rispetto dovuto al voto interpretativo dato sulla questione costituzionale, non può dare la sua approvazione ai provvedimenti che ora si propongono.

Vuolsi dagli amici miei e da me rilevare la gravità dell'atto politico compiuto, per dire la ragione intima e sostanziale di partito che ci spinge a non accettare i provvedimenti che vi si riferiscono.

La Camera ha fatto proprio il ragionamento adottato dai tribunali di guerra tanto nel 1894 che nel 1898, che nell'uno e nell'altro caso è stato identico.

Il concetto di tali tribunali fu quello di ricercare la causalità dei fatti e dei turbamenti dell'ordine pubblico, non già nella sufficienza degli atti o nella volontarietà dei propositi, ma nelle conseguenze: e di ritenere che, pure involontariamente, i disordini fossero stati prodotti dalla propaganda fatta dai partiti estremi, propaganda che nell'effetto avrebbe sorpassato la volontà dei propagandisti.

Il ragionamento del tribunale di Palermo nel 1894, quando condannò l'onorevole De Felice e gli altri, fu identico a quello del tribunale militare di Milano che ha condannato i giornalisti Chiesi, Federici, Romussi e gli altri.

Queste due sentenze dicono: Voi non avete l'intenzione diretta di suscitare questi

disordini; ma se le vostre parole non tendevano a questo, per le circostanze nelle quali le avete pronunziate o scritte hanno potuto produrre questi fatti; e noi risalendo dagli effetti alle cause involontarie colpiamo coloro che con la propaganda hanno potuto produrre questi effetti.

Come ognuno vede, da questa definizione ha esulato qualunque concetto giuridico pel quale non vi può essere delitto anche di pubblica violenza senza il dolo specifico, senza la volontà determinata.

Qui si tratta di un vero concetto politico: e perciò la Camera adottandolo ha compiuto un atto di sua competenza, e non ha mai inteso di riconoscere come pronunciato giuridico il giudicato dei tribunali militari. Si può dunque discutere la loro legittimità e l'utilità loro; noi li crediamo dannosi; ma non si può negare che, affermandone l'esistenza legale, autorizzandone la competenza, approvandone i giudicati, si è compiuto dalla maggioranza della Camera un atto d'imperio, e non si è inteso mai di applicare una teoria giuridica.

E la prova manifesta di ciò che io dico si è che la Corte suprema (non è ancora venuta la volta di giudicare delle sentenze dei tribunali militari di Milano) quando ebbe a giudicare delle sentenze dei tribunali di Palermo, ebbe a dichiarare che « se la Corte avesse avuto pienezza di giurisdizione alcuni dei mezzi proposti avrebbero potuto meritare seria considerazione ».

Nel linguaggio prudente ed elevato della Corte suprema non si poteva adoperare una formula diversa per indicare che se essa avesse potuto esaminare con criteri giuridici la questione, avrebbe dovuto certamente disapprovare quei giudicati.

Che cosa sono dunque? Sono la persecuzione e la condanna della propaganda dei partiti che vogliono mutare le basi della società, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto della forma di governo.

Basta enunciare questo contenuto, che i colleghi della maggioranza non avranno difficoltà di riconoscere lealmente essere un sottinteso del loro voto, per comprendere che nessuno dei deputati di Estrema Sinistra, delle tre parti in cui essa a sua volta si divide, può accoglierlo; basta enunciarlo per dire che anche il gruppo radicale, che fa della

libertà la fede propria e la base di ogni azione politica, deve assolutamente respingere tutti questi provvedimenti, i quali non sono che una ulteriore applicazione del concetto politico degli stati di assedio coi tribunali di guerra, fatta l'altro giorno dalla Camera. Anzi se v'è qualche cosa di meraviglioso, si è che la Camera abbia approvato completamente l'operato del passato Ministero, che stia per approvare sostanzialmente quanto quel Ministero stava per proporre e pur tuttavia lo abbia licenziato. In altra occasione si potrà discutere di questo singolare stato di cose pel quale, ripeto, la maggioranza ha abbattuto il Ministero di cui ha approvato la condotta e di cui sta per approvare le proposte. (*Commenti*).

I provvedimenti, all'infuori dello stato di assedio e dei tribunali di guerra, di cui per le ragioni dette or ora io non intendo parlare, si riassumono nel richiamare in vigore la legge del 1894, nella militarizzazione di alcuni servizi, e nel rinvio delle elezioni amministrative. Il richiamo alla legge del 1894 altro non è che la consacrazione del concetto da me poc'anzi indicato, come derivato dalle deliberazioni della maggioranza della Camera. Basta fare questa osservazione: che con la legge del 1894 non vi è deputato, per quanto leale osservatore delle leggi dello Stato, che sedendo su questi banchi non possa essere inviato a domicilio coatto. Limiti non ve ne sono: e non è vero che il principio fondamentale della legge del 1894 risieda nell'articolo 3. Ricordatevi che l'articolo 1 di quella legge diceva di potersi mandare a domicilio coatto chi riportò una condanna per i reati indicati nel libro II, titolo V del Codice penale, il quale contempla i reati che non sono giuridicamente definibili, di cui non sono assegnabili i limiti giuridici; sono i reati di eccitamento all'odio fra le classi sociali, l'istigazione a delinquere, l'eccitamento a disobbedire alle leggi e simili. Ora non v'è deputato di opposizione il quale parlando in un comizio, contro una legge per avviarne la riforma, o discutendo le condizioni sociali non possa essere colpito di condanna e indi mandato a domicilio coatto. Dunque se la maggioranza vuol rendere legge dello Stato questa disposizione, si sappia almeno quale ne sia la latitudine, quale ne sia la portata; e s'intende come non si possa essere fedeli alla libertà, approvando quest'articolo di legge.

Così per la militarizzazione dei servizi. Ma chi può non volere che i servizi pubblici siano perfettamente regolati e vigilati? Anzi in Italia è parsa spesso necessaria una maggior severità nell'ordinamento dei pubblici servizi ed anche nella tutela dell'ordine pubblico: ma da questo al passare alla militarizzazione dei servizi ci corre. Trattasi di negare ad intere categorie di impiegati il diritto che hanno tutti i cittadini di associarsi, perchè è a questo che tende sostanzialmente la disposizione di legge; trattasi di negare loro il diritto di associarsi per ottenere il miglioramento del proprio stato, diritto che in tutti gli altri stati civili è riconosciuto ed anche di fatto esercitato, non solo senza danno, ma anzi con vantaggio della pubblica cosa. Siamo dunque severissimi nello esigere dagli impiegati d'ogni classe l'adempimento del loro dovere, ma rispettiamo in essi i diritti statutari. Che se poi la militarizzazione fosse anche intesa a togliere il voto elettorale a questi cittadini, in tal caso noi dovremmo ancor più fortemente protestare.

Del rinvio delle elezioni amministrative non si potrebbe negare, nell'ora che corre, la convenienza, se il rinvio fosse limitato a qualche mese. Altrimenti a noi sembra celare il proposito di una limitazione del diritto elettorale. Quindi se il Governo farà dichiarazioni su questo proposito... (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*).

La minoranza non parla mai per persuadere il Governo. La minoranza parla per esprimere le proprie idee e interessarne il paese; quindi si sa benissimo che il Governo non ha bisogno di ascoltare gli oratori di questa parte...

Finocchiaro Aprile, ministro di grazia e giustizia. Il Governo ascolta con tutta l'attenzione.

Sacchi. Dicevo, dunque, che al rinvio delle elezioni amministrative non avremmo nulla da opporre, quando non celasse un proposito di mutamento nella materia del suffragio; e qualora il Governo facesse in proposito dichiarazioni in questo senso, non avrei difficoltà di consentire ad un rinvio limitato.

La Camera ha attribuito i turbamenti avvenuti alla propaganda sovversiva. Non mi soffermo ad esaminarne la gravità; furono certo minori di quello che si volle sostenere, ma hanno veramente manifestato un fermento di rivolta, come defini, con frase felice, il mio amico onorevole Riccardo Luz-

zatto, quando, alcuni giorni sono, parlava dei fatti di Milano.

Questo fenomeno per noi non è nuovo; già da molto tempo l'abbiamo preveduto; e solo per prova di ciò, e non per vanità, permettetemi ch'io ricordi quanto dicevo nella tornata 21 giugno 1897, parlando della politica interna:

« È mestieri constatare uno stato di fatto, che chi è amico dell'ordine e desideroso non avvengano turbamenti, non può non riguardare con rammarico. Nelle masse popolari il malcontento serpeggia, alimentato dalla insufficienza dello stato economico; e quel malcontento, invece di prendere la forma della opposizione politica, assume quelle della ribellione e della insurrezione contro lo stato di cose esistente. »

Ed a rimedio invocavamo provvedimenti economici, perchè per noi la vera causa dei turbamenti si riassume nella nullità del capitale disponibile per l'agricoltura e nella conseguente disoccupazione. E questo in un tempo in cui è innegabile il risveglio di aspirazioni ad ogni sorta di miglioramenti; risveglio che, quando pure tutto tacesse all'interno, sarebbe sempre prodotto, per contraccolpo, dai progressi delle altre nazioni. E qui mi piace di citare l'autorità del mio amico onorevole Maggiorino Ferraris, intelletto elevato e moderno, che di recente scriveva:

« Un popolo non oppresso da imposte, nutrito ed istruito, è fattore d'ordine pubblico. Abbiamo una percentuale alta d'abitanti che non lavora o lavora insufficientemente; sicchè una parte notevole della popolazione, oltre il peso delle imposte, deve mantenere quella parte che non può o non vuole lavorare. »

Dunque provvedimenti economici occorrerebbero, non provvedimenti di indole politica.

Noi abbiamo tanta fede nella libertà, che nei momenti in cui tutti gridavano contro di essa, abbiamo creduto di riunirci e di affermare in un manifesto al paese questa nostra fede.

Nè la libertà intendosi in contrasto colla tutela dell'ordine pubblico. Questo devesi dal Governo sempre mantenere anche, se occorre, coll'uso delle armi, proporzionato al pericolo; ma si deve colpire l'azione non il pensiero. Ognuno ricorderà come alcuni anni or sono

in seguito ad un grande Comizio pubblico avvenisse una dimostrazione di disoccupati per le vie di Londra con distruzione e saccheggi di negozi e di case, e come venissero processati tanto gli autori dei saccheggi quanto gli oratori del Comizio. Ebbene, i giurati hanno severamente condannato i primi ed hanno assoluto i secondi: e dopo di allora continuarono a Londra Comizi e dimostrazioni, ma più non accaddero violenze.

Così pensiamo noi in fatto di politica interna: si colpisca l'atto, ma non si perseguiti mai il pensiero, perchè colla persecuzione del pensiero non si ottiene mai lo scopo e si rischia di inaridire la fonte dell'incivilimento. Non è certamente col mandare in carcere gli uomini che rappresentano un'idea, che voi torrete loro la forza. Essi, dopo espiata la pena, usciranno dal carcere con l'aureola del martirio, e le turbe si confermeranno vieppiù nel pensiero ch'essi soltanto sono i loro amici e tanto più li seguiranno in quanto avranno essi sofferto per le loro idee. Mentre se voi separaste sempre il pensiero dalla lotta, e dimostraste che qualunque pazzia si predichi alle turbe, chi questa pazzia mette in atto trova armato lo Stato, allora voi isolereste coloro che, eccedendo nella propaganda, incitassero a disordini od anche involontariamente li provocassero. Voi li isolereste perchè sarebbero coperti dal disprezzo della pubblica opinione. Allora soltanto la manifestazione del pensiero sarebbe proporzionata alla realtà dell'ambiente, e sarebbe sempre misurata e prudente, come è dovere di chi parla al popolo congregato in pubblico Comizio. Così soltanto avremmo insieme la tutela dell'ordine e la difesa della libertà: due parole che pare oramai uno scherzo di mettere insieme, ma che potrebbero bene essere sempre insieme pronunziate, se fossero insieme mantenute le cose da esse rappresentate.

L'ordine sia serbato con severa tutela dei pubblici ordinamenti e sia altrettanto rispettata l'assoluta indipendenza del pensiero e della critica, senza la quale all'Italia non sarà dato misurarsi colle altre nazioni nella grande gara dell'incivilimento umano.

Io penso che sarebbe stato utile accogliere l'invito che ieri faceva l'onorevole Ferri di discutere anche le questioni che quella parte estrema della Camera propone. Del socialismo molto si può dire pro e contro; e l'opi-

nione pubblica sempre giusta e temperata, sempre pronta a raccogliere la voce del buon senso e della realtà, forse alla fine potrebbe dare meno importanza di quella che oggi si dà alla propaganda socialista, qualora però essa fosse francamente e lealmente permessa e la disputa coraggiosamente accettata.

Se vi ha un male in Italia è la mancanza della pubblica discussione. Rari sono i casi nei quali i deputati vanno a conferire con gli elettori. Si chiudono in qualche associazione di pochi banchettanti, o mandano fuori lettere che il pubblico non legge, mentre sarebbe necessario che i rappresentanti della Nazione affrontassero precisamente queste turbe temute, e in faccia ad esse manifestassero chiaramente le proprie idee. Io ho fede nella coscienza, nel buon senso e nella dignità del popolo; e credo che nella lotta di pensiero e di propositi, quando pensiero e propositi sono fiancheggiati da una coscienza pura e da una vita intemerata, alla fine il popolo darebbe ragione a chi l'ha, e soprattutto a chi sa proporzionare alla realtà dell'ambiente le proprie aspirazioni, e sa domandare ai governi ciò che possono dare, e sa proporre, anche dai banchi dell'opposizione, solamente ciò che è possibile di attuare dal banco del Governo. (*Bene! Bravo!*)

Del socialismo si può accettare la parte critica; ma è ancora nelle nubi la parte costruttiva. Ma dove i socialisti hanno torto, come uomini politici, si è certamente nel punto che ieri ha l'onorevole Ferri così eloquentemente trattato. Essi affermano di operare per l'avvenire e voler formare la coscienza dell'avvenire, e dimenticano che bisogna governare nel presente, che bisogna governare nel mondo reale, soddisfacendo a tutti i bisogni della civiltà, ma nel mondo che oggi esiste; e che un Governo, perchè tale sia veramente, deve rappresentare tutte le classi sociali e deve essere ordinato a portare l'armonia e l'accordo dove è conflitto, e tutelando contro ogni violenza gli interessi degli abbienti, deve preoccuparsi di quelli dei non abbienti. Dimenticano che un Governo, pure rispettando le grandi idealità dell'avvenire, non deve perdere di vista mai i bisogni di ogni giorno, e non mai astrarre da quella legge eterna dell'umano progresso, per cui tutto deve essere pratico e proporzionato. Certo nessuno può assegnare i limiti dell'avvenire; ad ognuno è lecito tutto presagire ed

augurare e a tutto aspirare nella infinità del tempo e dell'umanità: ma ogni generazione ha fissato il limite della sua opera. (*Bene! Bravo!*)

Quali provvedimenti adunque potremmo noi opporre? Non è il caso di parlarne: essi non sono altro che l'attuazione del programma del nostro partito. Il nostro pensiero politico può definirsi con le parole di un illustre uomo di Stato straniero: « il partito democratico, in tutte le nazioni civili, vuole che lo Stato sia l'istrumento del progresso morale e civile, il mezzo continuo per diminuire le ineguaglianze delle condizioni ed accrescere la solidarietà fra gli uomini. »

E noi facciamo anche appello, all'infuori e al disopra delle considerazioni di partito, a tutti gli intelletti liberali della Camera e del paese.

Vi è bisogno di una alleanza di intelletti e di cuori liberali diretta a difendere i supremi interessi della civiltà, ad imprimere in tutti, incominciando dalle classi colte, il sentimento del proprio dovere. Due necessità si impongono, due criteri si devono principalmente seguire nell'azione politica: bisogna tranquillare l'animo delle classi abbienti, rassicurando il mantenimento dell'ordine pubblico, ed insegnando chiaramente al popolo che il disordine e la sommossa nuocciono ai lavoratori soprattutto, spaventando il capitale. D'altro canto però bisogna mostrare col fatto che si vuol fare altresì l'interesse di queste povere classi lavoratrici che hanno tante virtù, e che sono in grado di produrre tanto bene per sé e per tutti. A queste necessità risponde il nostro programma, il programma del partito democratico, il solo che può assicurare ordine, libertà e benessere: ed io credo che una politica generosa fatta sinceramente in mezzo alle classi lavoratrici preverrebbe per sempre ogni difficoltà ed ogni conflitto. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

Voci. Chiusura, chiusura!

Rossi Enrico. Sì, onorevole Sacchi; la tutela dell'ordine non deve essere disgiunta dalla difesa della libertà; e questa vostra proposizione, che viene dal banco dell'estrema sinistra, trova eco sincera in me conservatore liberale.

L'ordine sta nella libertà; e la libertà sta nell'ordine. (*Commenti*). L'uno e l'altra sono indispensabili alla vita di un popolo civile. Noi, con la discussione di oggi, andremmo

molto alla lunga se volessimo esaminare tutte le teoriche più o meno costituzionali circa l'applicazione dello stato di assedio e gli atti del Governo, che parecchi oratori hanno preso in esame. Io credo che parlamentariamente oggi la discussione sugli atti compiuti dal passato Ministero non possa portare a conclusione seria e proficua per la Camera.

Oggi altro non dobbiamo fare che occuparci dell'avvenire. E rivolgendo lo sguardo alla situazione presente, io faccio l'augurio caldissimo che lo stato di eccezionalità che governa talune Province possa presto scomparire. Passi dunque l'articolo 1° come liquidazione di un periodo doloroso.

La discussione, che sinora si è fatta, a mio credere giustifica il bisogno che una legge venga a disciplinare lo stato d'assedio ed allora avremo campo di discuterne largamente. Io spero che in Italia non abbia più a sentirsi la necessità di applicare lo stato di assedio: ma se dolorosamente questa necessità si dovesse ripresentare, è nei voti miei e di tutti, che non ci si trovi più di fronte alle incertezze che han dato luogo alla odierna discussione; è nei voti di tutti che non si possa mai dubitare della legittimità degli atti del Governo; e che, se pure eccessivi, perchè determinati dalla gravità di una situazione eccezionale, non debbano ad alcuno parere arbitrari, ma debbano trovare nella legge la loro ragione d'essere. Io non definisco lo stato d'assedio, ma traggo la definizione dalla relazione dell'onorevole Gallo, presentata a nome della Commissione, nella quale con parola limpida è detto:

« Lo stato d'assedio non pone forse nelle mani del Governo uno degli strumenti più efficaci per violare le libertà statutarie e per sospenderle? »

Se tale è questa misura di rigore, bisogna che essa sia per sempre disciplinata ed, io spero, in modo che nell'assicurare l'ordine pubblico non si offendano le libertà statutarie, in modo degno di un Governo parlamentare. Molti osservano che è difficile fare una legge che possa disciplinarla, perchè i casi nei quali lo stato d'assedio può essere applicato, non si possono determinare *a priori*, poichè la gravità degli eventi è quella che lo consiglia. Ma ciò che più monta, non è stabilire il momento della dichiarazione, poichè questo è compito del Governo, il quale, supremo tutore dell'ordine pubblico, deve sta-

bilire sotto la sua responsabilità il momento opportuno in cui talune franchigie costituzionali possono essere sospese, ma invece è necessario determinare le modalità.

È necessario che una legge dica se od in quali casi possa farsi uso dei tribunali di guerra.

Nella stampa e nella dottrina, gli scrittori tutti sollevano questioni giuridiche di molto rilievo circa la legittimità delle funzioni dei tribunali militari ed io non esito a dichiarare che, a mio modo di vedere, essi sono stati applicati eccessivamente, e ne deriva la violazione del più alto principio di giustizia, perchè non si deve interdire agli imputati di farsi difendere da difensori ordinari e di propria fiducia.

Si è voluto ordinare agli ufficiali di assumere le difese; gli ufficiali hanno fatto splendidamente il loro dovere, ma la loro funzione non è quella.

Qui molte considerazioni possono sorgere per dimostrare che la difesa deve essere esercitata da legittimi difensori, da avvocati di fiducia.

Molte sono le questioni che possono essere sollevate sulle facoltà dello stato d'assedio, e tutto giustifica il bisogno di una legge che ne regoli le modalità. E che una legge sia necessaria lo prova pure lo stesso articolo primo dell'attuale disegno di legge.

Se noi nella legislazione vigente avessimo quanto basta a sanzionare gli atti dal Governo finora compiuti, certo il Governo non verrebbe a chiedere alla Camera, con l'articolo primo, la ratifica e l'autorizzazione a limitare e a revocare lo stato d'assedio. Questo stesso articolo di legge, oggi presentato, vi prova come nella legislazione nostra non si possa attingere ad alcuna fonte per avere le norme di uno stato d'assedio *civile*. È per questo che ho avuto l'onore di proporre alla Camera un ordine del giorno, per affermare la necessità di una siffatta legge. A ciò nel disegno di legge presentato dall'onorevole Di Rudini si provvedeva nell'articolo 1°: ma con una formula che io non potevo accettare, poichè era data al Governo stesso la facoltà di presentare, non più tardi del 31 dicembre, una legge sullo stato d'assedio. Anzi era detto con questa frase: *circa la dichiarazione dello stato d'assedio*. Invece non è sulla dichiarazione dello stato d'assedio, ma sulle sue modalità che urge sia presentata una legge. E poi, anche lo sta-

bilire la scadenza della presentazione della legge al 31 dicembre, a me sembrava poco opportuno. È preferibile che il Governo giudichi del momento in cui deve presentare al Parlamento una legge siffatta.

Il disegno di legge, all'articolo 2°, si occupa del domicilio coatto, richiamando in vigore disposizioni eccezionali. Mi perdoni, dunque, la Camera, se anche di questo io dirò pochissime parole.

Il domicilio coatto è una legge eccezionale. Allo stato della legislazione vigente, noi abbiamo in vigore le disposizioni della legge del 1889. Oggi si richiamano quelle della legge del 1894. Perché? Il motivo è sviluppato nella relazione dell'onorevole Gallo: perchè gli ultimi moti che turbarono il paese in alcune regioni d'Italia, richiedono che il Governo sia meglio armato per la difesa della pubblica tranquillità.

Ebbene, io faccio una prima osservazione. Se la ragione precipua, per la quale voi volete disposizioni più rigorose pel domicilio coatto, sono i moti sovversivi avvenuti in alcune provincie d'Italia, perchè estendete questa legge eccezionale a tutte le provincie del Regno? Quelle regioni che sono rimaste tranquille, mentre si spargeva sangue a Milano; quelle regioni che hanno sempre manifestato il rispetto alle istituzioni (e fra queste ho l'orgoglio di rammentare che vi è la Sicilia) perchè volete sottoporle tutte ad una legge eccezionale?

E dacchè ho accennato alla Sicilia, permettetemi di dire che questa è appunto la regione alla quale in varie epoche si sono imposte ingiustamente leggi eccezionali. E se ora, discernendo le regioni che con il loro contegno turbarono la pace pubblica, quelle che si sono affermate rispettose alle istituzioni, io invoco dal Governo che sia fatta per la Sicilia una nobile eccezione alla legge eccezionale, perchè essa vi ha provato che, malgrado fosse più gravemente travagliata dal disagio economico, non si lascia trasportare alle folli insurrezioni, e sa mantenere l'ordine pubblico e rispettare le istituzioni. (*Approvazioni*).

Domicilio coatto! Brutta è la parola e più brutta è la cosa, dice l'onorevole Gallo nella relazione, pur sostenendo il disegno di legge. Ma io dico: dobbiamo noi vederla tuttora nella legislazione italiana? Risponderò brevemente a questa domanda: ed anzitutto mi permetto di richiamare l'attenzione della Ca-

mera circa un documento che a me sembra di un'importanza gravissima.

L'onorevole Crispi, quando era al Governo, sentì il bisogno di nominare una Commissione speciale, della quale era presidente un illustre giureconsulto, l'onorevole senatore Canonico, perchè avesse studiate le condizioni con le quali funziona in Italia il domicilio coatto, ed avesse riferito sui provvedimenti, sulle emende, sulle riforme necessarie. Ebbene: ascoltate ciò che, dopo accurata inchiesta, quella Commissione riferiva, pur formulando un progetto di riforme.

« L'Eccellenza Vostra, per farsi un chiaro concetto sul modo pratico come applicavasi la istituzione del domicilio coatto, faceva or non è guari, incaricare un egregio funzionario della sicurezza pubblica di visitare le colonie dei domiciliati coatti. Le osservazioni fatte da questo funzionario, osservazioni che confermavano in gran parte quelle degli ispettori delle carceri, si possono riassumere nelle seguenti:

« 1. Assoluta insufficienza dei locali destinati a dormitori dei condannati; sicchè si doveva permettere che essi, accompagnati talvolta dalle loro donne, prendessero alloggio nelle case private degli isolani, con quanto scapito della morale è superfluo dire;

« 2. La immondezza e la non facile sorveglianza dei locali stessi; sicchè quali turpi mercati vi si consumassero e quali intimi legami si contraessero è facile immaginare;

« 3. Confusione nelle medesime colonie, di domiciliati coatti appartenenti a diverse Provincie, a diverse età, a diverse condizioni sociali, a diverse categorie penali; sicchè è naturale che, fermentando tutti questi elementi di corruzione, vi si creasse un ambiente così ammorbato, da rendere impossibile, non già la emenda, ma la non completa putrefazione del corpo e dello spirito di quei condannati. »

Queste sono parole che devono molto dare a pensare alla Camera. E segue così:

« 4. Ozio quasi assoluto, essendo evidente, che i più dei domiciliati coatti non sanno, nè vogliono lavorare, e quand'anche lo avessero saputo e voluto non trovavano vera e proficua occupazione nelle isole dove erano confinati; sicchè dovevano necessariamente attecchire tra essi i giuochi d'azzardo, le usure, i soprusi, la camorra, a beneficio dei più perversi ed a scapito dei meno tristi.

I quali supplicavano talvolta di esser chiusi in carcere per isfuggire alle severe punizioni delle sette imperanti; come gli audaci e i camorristi si facevano trasferire quando l'ambiente da sfruttare non era proporzionato alle loro voglie;

5. Difetto assoluto di disciplina, mancando i mezzi opportuni per attuarla, anche nella più piccola parte; sicchè le più gravi infrazioni restavano ignorate o impunte, e la delinquenza prendeva proporzioni talvolta assai gravi, malgrado il buon volere e lo zelo delle autorità locali destinate all'amministrazione della giustizia. Nè giova mettere in rilievo quanto uno stato di cose così anormale ed i contatti continui con elementi corrotti dovesse nuocere alla disciplina degli agenti destinati alla vigilanza dei coatti. »

Tutto questo è orrendo! E io, per essere breve, non leggo altro, ma vi prego di ascoltare la conclusione:

« La Commissione crede di aver dimostrato come il domicilio coatto sia fomite di corruzione e di delinquenza: e quando si pensi che per ottenere questo risultato, si spende meglio che un milione e mezzo all'anno, e che ogni domiciliato coatto, per perfezionarsi nelle sue male arti, costa quasi il doppio di quel che costa un condannato nei luoghi di pena, si può veramente domandare se il paese non abbia diritto di sperare che quella istituzione sia riformata o abolita ».

Ditemi, ora, onorevoli colleghi, se il vostro cuore e la vostra mente possano tollerare ancora un istituto tanto inumano e dannoso!

L'onorevole Di Rudini nel presentare un disegno di legge al Senato ebbe ad esprimersi in questo modo. (*Oh!*) « È a sperare di veder cessato con essa (la legge che proponeva) il doloroso spettacolo di una istituzione che, avendo per iscopo la tutela dell'ordine pubblico colla selezione dei più tristi elementi, è riuscita invece a raccogliervi insieme, a farli fermentare, a renderli più corrotti e di maggiore pericolo al consorzio civile. »

E il senatore Pierantoni (*Oooh!*) nella discussione al Senato disse che il domicilio coatto era una delle grandi vergogne e delle grandi piaghe della nostra legislazione!

Se così è, e se è pur vero che la Società ha diritto di allontanare dal suo seno gli elementi provati pericolosi, i delinquenti, i facinosi, gl'incorreggibili, bisogna provve-

dere con altri sistemi: ma le colonie attuali dei coatti debbono scomparire, ed io prego il Governo, e mi auguro che lo farà, di presentare un progetto di riforma del sistema penitenziario, nel quale si possa con criteri umani provvedere per tutte le gradazioni della delinquenza in modo da raggiungere le finalità della giustizia punitrice.

Non negherò certo il mio voto ai mezzi necessari per la tutela dell'ordine, della pubblica sicurezza: ma sono certo, onorevoli colleghi, che come me tutti voi pensate che questi mezzi non debbono essere peggiori talvolta del male cui vogliamo rimediare.

Allontanare i delinquenti pericolosi per creare quelle orride colonie non è opera di popolo civile, di nazione civile!

Il domicilio coatto deve sparire dalla legislazione nostra. Si può osservare che le condizioni attuali non sono tali da consentire tale riforma, nè io all'undici di luglio oso intrattenere la Camera per discutere più oltre di ciò: ma mi auguro che alla ripresa dei lavori parlamentari siano portati dinanzi alla Camera progetti che portino alla soppressione di tale istituto.

Intanto debbo essere lieto di vedere che l'onorevole guardasigilli ha emendato il disegno di legge, non solo sopprimendovi l'articolo 3 della nuova formula, ma non richiamando in vigore l'articolo 3 della legge del 1894. Ed invero, da un uomo liberale come l'onorevole Finocchiaro-Aprile, non si poteva attendere diversamente circa l'articolo 3, che racchiudeva la persecuzione del pensiero.

In tal modo avremo temporaneamente in vigore la legge del 1889 con le disposizioni aggiunte di quella del 1894: e per esse il giudizio sull'assegnazione a domicilio coatto è reso da Commissioni speciali. Orbene io penso che nel domicilio coatto ricorrono gli estremi giuridici della espiazione vera e propria. Esso importa privazione di libertà; è una pena, perchè della pena ha l'elemento materiale e l'elemento morale, pena grave per il modo come la si fa scontare; e la Camera ha udito come taluni si facciano tradurre in carcere per liberarsi dai soprusi della colonia. Se è pena, attenendoci ai principî ed alle tradizioni della scuola penale italiana, dobbiamo riprovare la definizione di mezzo preventivo di polizia. Nel nostro sistema legislativo la ricerca dell'imputabilità politica, è confidata ai magistrati penali,

e nessuno deve essere sottratto ai giudici legittimi. Ora, sotto la definizione di mezzo di polizia si compie una grande ingiustizia confidandone il giudizio a Commissioni speciali, nelle quali non si possono presumere le garanzie di capacità, di competenza, di equanimità ed indipendenza di giudizio che tutti dobbiamo presumere esistere nei tribunali. E qui faccio una domanda.

A quale fine si sottraggono tali giudizi ai tribunali penali?

Quali benefici effetti si crede di raggiungere in tal modo?

Nessuno: invece ne deriva grave danno perchè le popolazioni, (*Ooh!*) vedendo sottratto il giudizio ai giudici ordinari, al magistrato penale, si sentono autorizzate a diffidare, a temere che il potere esecutivo voglia i magistrati eccezionali, per fare pesare sul giudizio la sua azione. (*Rumori vivissimi*). Sì, le masse credono questo! Ed invece col giudizio dei tribunali restano più tranquille.

Bisogna non dar motivo agli uomini di odiare le istituzioni e d'infierire contro esse. Sì; l'onorevole Ferri, ieri, quando per un momento non parlava da uomo di parte, ma da scienziato e da penalista illustre quale egli è, diceva delle verità scientifiche analizzando gli effetti morali sui domiciliati coatti e rilevando i prodotti patologici delle colonie.

In coloro che si vedon condannati con mistero, per mezzo di Commissioni speciali, senza la solenne garanzia della pubblicità del giudizio, senza una difesa completa, che si vedono trasportati in quei luoghi di turpitudini, si determina spesso l'odio contro la società, ed in quei luoghi di pena, si formano i delinquenti impulsivi, come bene ha detto l'onorevole Ferri.

Presidente. Onorevole Rossi, tenga conto delle condizioni della Camera!

Rossi Enrico. Concludo: nella relazione dell'Ufficio Centrale del Senato ho letto considerazioni sul modo come procedono in pratica le assegnazioni a domicilio coatto, che mi confermano nelle mie idee; vi è detto fra l'altro questo, che: « facendo difetto la comune garanzia della giustizia punitiva, e soprattutto la pubblicità nei giudizi, avviene che, secondo i gradi d'intelligenza, di zelo, di vigilanza, di attività, senza escludere neanche i concetti e i preconcetti direttivi, i giudizi e i pregiudizi, e, sarebbe grave colpa il tacere, bene spesso pure secondo la prevalenza e sovrappo-

posizione dei partiti, e in cose locali e in cose politiche, le applicazioni della legge sul domicilio coatto riescono, in parità di bisogno e di utilità, inegualissime; al punto, da riuscire, dove negative, dove eccessive, dove, e son delle eccezioni, discrete. L'apprezzamento di una situazione di cose, un dato momento politico, uno o altro indirizzo di Governo, con incredibile instabilità, fissano, o revocano, canoni direttivi; i quali, nelle applicazioni e soprattutto negli strumenti a queste preposti, trovano un'infinita varietà di sentimenti, giudizi, volontà, atti. »

Quando l'Ufficio Centrale del Senato si esprime in questo modo, ho il diritto di dire che la mia modesta parola viene autorevolmente rafforzata.

E se nelle condizioni presenti non è possibile approvare la soppressione di quel vivaio di delinquenza che si chiama domicilio coatto, conviene circondarne di garanzie l'assegnazione affidandola ai tribunali penali. Così facendo si salva il rispetto al principio di giustizia e si può almeno essere certi che, sotto le garanzie della magistratura italiana, nè pregiudizi, nè preconcetti, nè prevalenze di partiti locali o politici contenderanno alla giustizia il diritto di punire. (*Bene!*)

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sola. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1898-99.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Ossequante al desiderio della Camera, che in modo così chiaro ha mostrato di volere af-

frettare la chiusura di questa discussione, io non farò un lungo discorso.

Mi preme, però, di fare a nome del Governo prima che la Camera chiuda la discussione generale, alcune dichiarazioni; e lo farò con la maggior brevità, tanto più che la discussione avvenuta ha molto semplificato la materia intorno alla quale la Camera è chiamata ad esprimere il suo giudizio.

È bene notare anzitutto (perchè mi è parso che taluno degli oratori che hanno parlato l'abbia in certo modo dimenticato) che noi siamo di fronte ad una legge concernente provvedimenti transitorii che il Governo crede temporaneamente necessari per la tutela dell'ordine pubblico.

Quattro sono i punti nei quali si raccolgono le proposte del Governo: ed io li accennerò brevemente, rispondendo alle osservazioni che sono state fatte dai diversi oratori.

Gli onorevoli Spirito, Ferri e Rossi Enrico, hanno sollevato anzitutto la questione dello stato d'assedio.

Il Gabinetto precedente aveva presentato intorno a questo argomento un articolo col quale si dichiarava l'obbligo del Governo di presentare, non più tardi del 31 dicembre 1898, un disegno di legge relativo alla dichiarazione dello stato d'assedio per la tutela dell'ordine pubblico.

Al Gabinetto presente è parso non opportuno mantenere questa disposizione, e ciò per varie ragioni. Anzitutto perchè conteneva l'obbligo della presentazione di una legge così importante e complessa a giorno fisso. Poi, perchè la formula adottata limitava la legge, nella prima parte dell'articolo, a risolvere la sola questione della dichiarazione dello stato d'assedio; e nella seconda parte conteneva soltanto la facoltà di ordinare la applicazione delle disposizioni del capo 1°, libro II, parte I, e del libro II, parte II, del Codice penale per l'esercito, nei luoghi ove lo richieda la necessità dell'ordine pubblico.

È parso a noi che, per ciò che ha tratto a questo grave argomento, occorresse per l'avvenire molto di più della facoltà generica indicata nel detto articolo mentre importava di regolare colla sanzione parlamentare lo stato di assedio proclamato in seguito agli ultimi avvenimenti. Fu perciò modificato il primo articolo nei termini segnati con la nuova formula, che è stata accettata dalla

Commissione parlamentare: nel senso cioè di dichiarare la facoltà nel Governo di mantenere lo stato d'assedio, ordinato coi decreti del 7 e 9 maggio, e di limitarne l'applicazione, tanto per l'estensione del territorio, quanto pei poteri affidati ai regi commissari.

Nessun oratore ha contrastato in questa discussione il diritto del potere esecutivo, in casi speciali ed eccezionali nei quali occorra provvedere a supreme necessità dello Stato, di proclamare lo stato d'assedio.

Evidentemente ha contribuito a ciò la discussione fatta nei giorni passati circa le domande di autorizzazione a procedere contro deputati.

Il voto della Camera, che ha sanzionato l'istituzione dei tribunali militari, concedendo l'autorizzazione a procedere domandata per quattro deputati, contiene implicitamente una solenne affermazione dell'Assemblea circa il diritto del potere esecutivo, in casi estremi, di servirsi di questo rimedio eccezionale, a tutela dei pubblici interessi. La discussione intorno questo punto si può, quindi, considerare esaurita.

Debbo soltanto notare che i precedenti legislativi in questa materia, in Francia e in Prussia, affermano nel modo più chiaro ed assoluto il concetto che se il Governo ha, di fronte alle supreme necessità dell'ordine pubblico, il diritto di avvalersi, in via straordinaria, di questa facoltà, essa non può menomare, nella sua applicazione, l'esercizio dell'alta potestà del potere legislativo.

Infatti, la legge francese del 1849 richiedeva la preventiva autorizzazione dell'Assemblea legislativa; la legge francese del 1878 dà facoltà al presidente della Repubblica di proclamare lo stato d'assedio, ma con l'obbligo di comunicare, nel più breve termine, all'Assemblea nazionale i decreti analoghi, per ottenerne la sanzione; la legge prussiana del 1851 impone al Governo il dovere di render conto alla Camera dei decreti relativi allo stato d'assedio.

L'esercizio di questa facoltà deve pertanto anche in quegli Stati, che pur son tanto diversi nell'ordinamento costituzionale, essere sempre coordinato alla sanzione del Parlamento.

A questo concetto è ispirato l'articolo 1 del nostro disegno di legge, il quale, non contenendo alcuna affermazione d'ordine generale e teorico, chiede al Parlamento la facoltà

di mantenere e di revocare lo stato d'assedio, proclamato cogli ultimi Decreti; e nel tempo stesso, la facoltà di modificarne la estensione così per quanto ha tratto al territorio, come per quanto concerne le facoltà concesse ai regi commissari (facoltà, queste, delle quali non occorre rilevare l'importanza) mettendo il Governo in condizione di svolgere la sua azione nei modi che, sotto la sua responsabilità, giudicherà più opportuni, ma col concorso e con la sanzione del potere legislativo.

Ma una domanda ci è stata rivolta: « intendete voi escludere in modo assoluto il concetto di una legge relativa allo stato d'assedio? » Inciò hanno specialmente insistito alcuni oratori, e fra questi gli onorevoli Spirito e Rossi Enrico, che hanno domandato al Governo una esplicita dichiarazione in proposito.

Risponderò che la quistione è assai grave e merita di essere studiata colla maggiore attenzione, e che il Governo se ne occuperà colla dovuta sollecitudine e diligenza, riservandosi di presentare le sue proposte al Parlamento.

Posto fuori discussione il diritto del potere esecutivo di ricorrere a questo mezzo straordinario in casi assolutamente eccezionali, occorrerà tener conto delle legislazioni degli altri paesi e dell'esperienza fatta per preparare un progetto che risponda allo scopo e provveda alle varie esigenze. Con questo affidamento, credo aver dato risposta concreta alle domande che mi sono state rivolte dall'onorevole Spirito e da altri colleghi, e di non dovere aggiungere altro.

Quanto all'articolo 2 della legge che discutiamo, mi preme rilevare alcune affermazioni non esatte degli onorevoli Ferri e Spirito.

Essi hanno accennato con insistenza al ritiro da parte del Governo di disposizioni alle quali essi, da un punto di vista diverso, danno una importanza notevole. Io debbo ripetere qui ciò che ebbi l'onore di dichiarare ieri alla Camera in nome dei miei colleghi: il Governo ha detto soltanto di non voler pregiudicare una grossa quistione giuridica con questo disegno di legge; e ha rinviato l'esame di essa ad un disegno di legge che riordini l'istituto del domicilio coatto.

La questione alla quale si riferisce l'articolo 3 della legge del 1894 ha una grande importanza, e non può essere pregiudicata da

una disposizione di legge transitoria, la cui attuazione presenterebbe difficoltà di non lieve momento, per la determinazione giuridica degli atti preparatori, tenuto conto delle disposizioni del Codice penale in materia analoga.

Il Governo però, come ho dichiarato, rinviando la questione sollevata coll'articolo 3, insiste vivamente perchè la Camera deliberi il richiamo in vigore di tutte le altre disposizioni della legge del 1894. Il concetto che ispirò il Governo e la Camera nel 1894 a votare quella legge risponde ora alle necessità create dagli ultimi dolorosi avvenimenti che tanto conturbarono il paese; e il Governo, dopo tutto quello che è avvenuto, sente la necessità di facoltà eccezionali che possano metterlo in grado di provvedere alle eventuali necessità.

Sotto nessun punto di vista possiamo quindi accogliere le considerazioni che sono state fatte da alcuni oratori della parte estrema della Camera, i quali, giudicando l'istituto del domicilio coatto per se stesso, hanno combattuto il provvedimento di carattere transitorio che vi abbiamo proposto, ispirandosi a concetti ed a critiche di ordine generale.

Nelle condizioni in cui il paese si è trovato, è una necessità per il Governo di avere la facoltà di applicare la disposizioni della legge del 1894. Questo è l'obbietto esclusivo della legge sulla quale la Camera deve deliberare. Ogni discussione teorica è un fuor d'opera, di fronte a provvedimenti assolutamente temporanei e transitori.

L'onorevole Rossi Enrico ha osservato che la legge proposta dovrebbe essere applicata soltanto alle regioni nelle quali i disordini avvennero. Non può il Governo consentire a ciò.

Le facoltà che si invocano dal Parlamento saranno esercitate dove la necessità di tutelare l'ordine pubblico potrà richiederlo; limitarle a questa o quella regione, avrebbe un carattere odioso, e potrebbe valere a rendere inutile, date certe eventualità, la legge istessa.

Una terza disposizione si riferisce alla proroga delle elezioni comunali e provinciali. Io non credo che il Governo abbia bisogno di dimostrare l'opportunità di questo provvedimento, tenuto conto anche della stagione inoltrata. Intorno ad essa d'altronde nessun contrasto è sorto in quest'Assemblea. Soltanto all'onorevole Sacchi, il quale si mostrò dub-

bioso che qualche cosa si celasse sotto questa disposizione, alludendo probabilmente a riforme in senso restrittivo delle leggi riguardanti l'elettorato amministrativo, io debbo dichiarare che le sue apprensioni sono assolutamente infondate.

Il Governo ha mantenuto questa disposizione di legge per quello che è, senza propositi reconditi e per quello che le parole stesse della legge chiaramente significano. (*Interruzione dell'onorevole Sacchi*).

L'onorevole Sacchi dice che questo equivale a non rispondere niente.

Me ne duole. Io ripeto quanto ho dichiarato: cioè che il Governo, mantenendo quella disposizione, non intende trarre da essa alcuna conseguenza che esca dai confini della proroga. E con ciò parmi avere espresso chiaramente il mio pensiero.

L'ultima disposizione si riferisce alla militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico. Il Governo mantiene questa disposizione, la cui attuazione ai ferrovieri meritò lode a chi la propose e l'attuò evitando gravi pericoli. D'altronde non si tratta di provvedimento nuovo, per quanto ora per la prima volta messo in opera.

Nel 1893, a proposito d'incidenti riguardanti il personale telegrafico, il Governo del tempo aveva deliberato il richiamo in servizio dei militari telegrafisti; e quella risoluzione non fu da alcuno censurata. L'esperimento che è stato ora fatto per i ferrovieri ha perfettamente raggiunto lo scopo; e finchè durino le condizioni eccezionali alle quali la legge proposta si riferisce, il Governo chiede al Parlamento la facoltà di continuare nel sistema adottato, estendendolo a quelli fra gli impiegati dello Stato la cui condizione è assimilabile a quella dei ferrovieri.

Questa la ragione per la quale si insiste nella proposta contenuta nell'articolo 4 della legge.

Il presidente del Consiglio ha espresso chiaramente quali siano gli intendimenti del Governo per tutto quanto si riferisce alla tutela dell'ordine pubblico. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio furono chiare, esplicite; ed è superfluo dire che il Gabinetto è pienamente concorde nelle dichiarazioni medesime.

La tutela dell'ordine pubblico è il primo dovere di qualunque Governo, e senza di essa

non è possibile provvedere degnamente agli altri bisogni del paese.

Se la discussione scientifica delle varie tendenze e delle varie scuole rientra nel libero esercizio dei diritti tutelati dalle leggi, non può essere lo Stato indifeso di fronte a coloro che, a scopo sovversivo, eccitano violenti passioni nelle moltitudini, perturbando la pubblica tranquillità e compromettendo la sicurezza dello Stato.

La Camera, concorde col Governo in questo scopo supremo di assicurare la quiete pubblica, non dubitiamo accoglierà le nostre proposte.

Noi chiediamo, pertanto, l'approvazione di questo disegno di legge, e ci auguriamo che alla ripresa dei suoi lavori il Parlamento possa affrontare con animo sereno e con fermi propositi gli altri urgenti problemi di miglioramento economico e sociale che sono nei voti di tutto il paese. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiata la pongo a partito.

(*È approvata*).

Onorevole relatore si riserva di parlare dopo gli ordini del giorno?

Gallo, relatore. Credo che sarà meglio. Così parlerò una sola volta.

Presidente. Verremo allora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Socci, che è il seguente:

« La Camera respinge il progetto di legge. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Socci di svolgerlo.

Socci. Il mio ordine del giorno è breve, e brevissimo sarà il mio discorso. (*Bravo! Bene!*)

Al punto in cui è giunta la discussione, dopo le orazioni che furono profferite, il terreno mi pare talmente mietuto, che abuserei della pazienza della Camera se venissi a dirvi molte cose.

Io vi propongo, col mio ordine del giorno, di respingere il progetto di legge, e propongo di respingerlo, perchè sono persuaso che i primi a riconoscerne la inutilità sono gli stessi governanti, e l'istesso relatore.

Guardate quello che ha scritto l'onorevole Gallo; egli s'ispira, come sempre, a un concetto di libertà, e si trova obbligato a recitare il *Confiteor*.

In due o tre punti confessa francamente che le proposte che ci vengono presentate non sono certamente le proposte che a lui vanno a grado.

Egli dice: si entra in uno stato di violenza che può portare ai più disastrosi effetti. Ed aggiunge poi: certo il nostro diritto pubblico non ha fatto una bella conquista, nè possiamo esser lieti di avere ammesso di straforo tra le nostre istituzioni quella dello stato d'assedio civile.

Ora domando se, quando si propugnano questi criteri, si può avere il coraggio di venire a presentare il disegno di legge che è diametralmente opposto a tutto lo spirito a cui s'informa la relazione.

Io credo che anche l'onorevole Pelloux sia un poco dello stesso avviso del relatore, dappoichè sappiamo che egli, nominato commissario regio per la provincia di Bari, quando in altre Provincie era stato proclamato lo stato d'assedio, non lo volle in nessuna guisa proclamare, e la provincia di Bari è stata pacificata molto meglio di quello che non siano state pacificate altre Provincie d'Italia.

Lo stesso è avvenuto a Piacenza, dove era Commissario regio il generale Leone Pelloux, e di questi fatti io, sinceramente liberale ed amico dell'ordine vero, non dell'ordine convenzionale, di cui sono paladini i nostri avversari, gli rendo apertamente lode.

Comprendo benissimo come tanto il relatore, quanto il presidente del Consiglio possono essere contrari ai mezzi illegali; poichè se è bella, se affascina gli animi eletti la forza, qualunque sia la manifestazione sua, di intelligenza o di virilità, la forza che mai si scompagna dalla giustizia, altrettanto ripugna agli animi eletti la violenza che è caratteristica di debolezza. Comprendo benissimo che domani, essendo in pericolo le istituzioni a cui fosse legato il mio cuore, dato il caso che fossi ministro, potrei andare alla testa degli agenti della forza pub-

blica e dell'esercito a domare la rivolta contro un Governo che, secondo il mio ideale, rappresenta l'interesse e l'avvenire della patria. Ma il giorno dopo di questi avvenimenti, domata la rivoluzione, io sentirei il dovere di rientrare nella legge, poichè, essendo fuori della legge, saprei di essere più sovversivo, rimanendo al Governo, di quello che lo potessero essere i partiti contro i quali avrei scagliato i miei fulmini.

Uscendo dalla legge si entra in quella violenza contro cui si ribellano tutti gli uomini di cuore che non deve essere mai scambiata con la forza, poichè porta all'arbitrio, al sopruso e spesse volte al ridicolo. Il generale Bava, difatti, ha, in queste ultime sere, proibito nei teatri di Milano la rappresentazione della *Dora* e della *Fedora* di Sardou, proprio come il prefetto di Rovigo avea proibito quella della *Lea* di Cavallotti. Par di esser tornati al tempo del Papa quando si sostituissero le parole della Lucrezia Borgia: *Non sempre chiusa ai popoli sia la fatal laguna*, con le altre: *Non sempre nelle nuvole ascosa sta la luna*. (*Ilarità*).

Tutti i Governi sono colpevoli quando escono dal retto senso della legge. Ricordate che per gli antichi romani non vi era potente alcuno che potesse infrangere la legge e quello che contro essa osava levarsi, fosse stato console o plebeo, tribuno o generale, lasciava la sua testa sotto la scure del littore.

Non starò dunque tanto ad analizzare le disposizioni di questa legge dappoichè costoso esame l'hanno fatto egregiamente i miei amici.

Non rientro ad esaminare la questione del domicilio coatto che è stata così sviscerata; non parlo dell'articolo concernente le associazioni; con le disposizioni del Codice penale, quell'articolo è addirittura superfluo; non mi fermo sulla militarizzazione dei ferrovieri che credo benissimo miri a toglier loro il voto durante le elezioni e a renderli disertori il giorno che si dichiarasse uno sciopero.

Io sono con l'onorevole Ferri. Vorrei che qui si elevassero le discussioni alte e solenni a base di principî e di questioni di Governo che rialzerebbero quel prestigio del Parlamento che vediamo depresso ogni giorno di più, e combattuto aspramente non da coloro che, secondo queste leggi, sono chiamati sovversivi, ma da coloro che delle istituzioni

dovrebbero essere i naturali tutori. Non giungo a comprendere come vi possa essere qualcuno che si chiama liberale, che possa applaudire agli attacchi che si fanno alle istituzioni rappresentative. Le istituzioni rappresentative, sindacato dei Governi, sono la più grande garanzia dei popoli, ed è doloroso nel triste periodo che attraversa, oggi, l'Italia, vedere impuniti questi attacchi alle istituzioni rappresentative, attacchi che spesso sono stati fatti consenziente e complice il Governo (non parlo del presente Ministero che non ne avrebbe avuto il tempo, ma parlo dei passati).

Al di fuori del sistema rappresentativo non vi è che la dittatura o l'assolutismo. (*Bene!*)

Come ho già detto, non intendo dilungarmi. Intendo, però, concludendo, aggiungere brevi parole per rimettere al posto non dirò alcune insinuazioni, ma alcune accuse che si sono volute rivolgere al gruppo al quale mi onoro di appartenere, gruppo che chiamerò degli impossibili, perchè se ne dicessi il vero nome il presidente mi richiamerebbe all'ordine.

È stato detto: tra i partiti contrari alla patria c'è anche il partito repubblicano. Ma, signori, consultate la storia e siate equanimi! Nessun repubblicano è mai mancato sui campi delle patrie battaglie! I repubblicani credono all'unità della patria quando i più la ritenevano un'utopia, e la vollero quando ci era ostile l'Europa.

Se io guardo nel nostro gruppo vedo gente fregiata della medaglia dei Mille e di quella al valore militare. Costoro, il giorno del pericolo, il giorno che le nostre sorti fossero minacciate, sono convinto che si troverebbero, come sempre, al posto di combattimento, sotto qualunque bandiera, pur di difendere il proprio paese. Giuseppe Garibaldi, il nostro maestro, diceva: « nell'unione delle patrie l'avvenimento della giustizia sociale. »

Per quanto possano essere ampi gli ideali vagheggiati da coloro che voi chiamate sovversivi, essi, lo torno a ripetere, non cospireranno mai contro la patria, nè contro l'edificio innalzato con tanta cura dai nostri martiri e pensatori, da tutti coloro che sentono altamente la missione che incombe all'Italia (senza monopolio di partito perchè il patriottismo non è monopolio di alcuno), ma torneranno a prendere il loro posto al mo-

mento opportuno. Non troverete al posto di combattimento, onorevole Pelloux, gli eroi della sesta giornata, coloro che vi suggeriscono gli stati di assedio e le leggi eccezionali. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra.*)

Presidente. Gli onorevoli Rossi Enrico e Ferri hanno già svolti i loro ordini del giorno.

Viene ora quello dell'onorevole Barzilai:

« La Camera, considerando che i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza costituiscono una delle parti più gravi e pericolose del programma restrittivo del passato Gabinetto; coerente al pensiero che determinava l'ultima crisi delibera di non passare alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

Barzilai. Gli oratori precedenti hanno già svolto con sufficiente larghezza gli argomenti d'indole generale contro la legge. Rinunzio quindi a svolgere il mio ordine del giorno riservandomi di chieder di parlare quando lo crederò opportuno.

Presidente. Viene allora l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi:

« La Camera, convinta che le leggi esistenti bastano, se bene applicate, alla tutela dell'ordine pubblico, respinge i proposti provvedimenti. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerlo.

Rampoldi. Non svolgerò lungamente quest'ordine del giorno il quale, a mio avviso contiene un concetto così semplice e convincente, a cui partecipano molti conservatori dalla mente colta e illuminata. Secondo me le leggi vigenti, purchè bene applicate, possono e debbono bastare; ma di questo parere sembra non sia il presente Ministero che ci ha portato innanzi, per la discussione e l'approvazione, un disegno di legge per provvedimenti eccezionali. Dinanzi ad un simile disegno, punto atto ad avviare al

pacificazione sociale e alle feconde opere del lavoro, mi chieggo se il Governo si sia preoccupato di questo bisogno: che ai poteri eccezionali, che egli chiede, dovrebbero pur almeno almeno corrispondere responsabilità di Governo reali. È ben vero che un articolo dello Statuto, il 67, dice: « essere i ministri responsabili »; ma ognuno di noi sa che co-desta responsabilità del Governo esiste più di nome che di fatto; ognuno di noi sa, che, in due occasioni, anche per mezzo della Corona, si è promessa al Paese una legge sulla responsabilità ministeriale, e più specialmente dirò, che fu il 18 novembre 1869 e il 10 giugno 1895. Noi sappiamo che, anche in discussioni recenti, quando specialmente si discusse la domanda a procedere contro un nostro collega, fu invocata la responsabilità ministeriale; sappiamo del pari, che ad essi fanno richiamo la relazione Villa che abbiamo discussa l'altro giorno, e altresì quella dell'onorevole Gallo, che sta oggi innanzi al Parlamento.

Perciò pongo chiara la mia domanda al presidente del Consiglio: ha egli pensato, quando chiedeva al Parlamento questi poteri eccezionali, di proporre una legge per trattare in atto il progetto sulla responsabilità ministeriale? Tale è la domanda semplice, a cui attendo risposta, memore, come ognuno di noi lo è, che in un Paese retto a libere istituzioni devono andare di pari passo la libertà e la responsabilità dei pubblici funzionari. *(Bene! a sinistra).*

Presidente. L'onorevole Venturi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che sia necessario proporre mezzi di legge opportuni al diffondersi di dottrine sociali che avrebbero per fatto di aumentare lo squilibrio di cui soffre la società presente e condurla ad un indizio di vita non conforme alle norme imposte dalla natura e indicate dalla storia, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Venturi ha facoltà di svolgerlo.

Venturi. Onorevoli colleghi, non fo conto queste leggi siano sufficienti o non sufficienti allo scopo a cui tende il Governo, nè

se siano necessarie o se ne possa anche fare a meno.

Per me, credo che la legge proposta possa anche bastare quando essa abbia soltanto l'intenzione di esprimere un concetto del partito dell'ordine dinanzi ai partiti che, sia pure per semplice convenzione, qui nella Camera si usano chiamare del disordine. Il Governo che rappresenta il Paese deve avere la coscienza esatta del grave ufficio che gli spetta: esso deve designarlo nettamente al Paese, esprimerlo nei suoi metodi di Governo, e dichiarare francamente quale è il nemico che intende combattere, quale il pericolo immediato che, con leggi eccezionali, s'intende fronteggiare. Il Governo deve avere anche una filosofia di Governo che gli permetta di avere la visione lontana di quello che voglia fare il nemico e la visione lontana della propria via, e sapere quando e come gli convenga incontrarsi efficacemente col nemico stesso, combatterlo o evitarlo. Del resto, tanto che le leggi proposte passino o non passino, il Governo, se vuole, avrà sempre la facoltà di fare quello che occorre, anche delle prepotenze, con le leggi vigenti, purchè ciò che vuol fare risponda all'opportunità.

Io darò voto favorevole a questa legge come un'affermazione di principio solamente, nel senso che esprima che il Governo intende di combattere il nemico, che è, diciamo subito, « il socialismo. »

Intorno al socialismo, ieri, un brillante oratore, onore d'Italia, il collega Ferri, ha fatto delle affermazioni che la Camera non credo possa lasciar passare senza osservazioni; altrimenti di là si arrogheranno il diritto di parlare soli in nome della scienza, in nome della giustizia.

Signori, bisogna che la Camera sappia quali siano i confini, che separano noi da loro. I socialisti fanno alle popolazioni promesse, che noi dobbiamo dimostrare essere fallaci.

Perciò il Governo, per mezzo di leggi, per mezzo di fatti e per mezzo della istruzione, favorisca quella propaganda d'idee, che valga a combattere quelle fallaci promesse, strenuamente ed efficacemente. A combattere il valore di tali affermazioni giova più di tutto, o signori, attingere criteri dalla scienza positiva, dalla storia e più dalla logica.

Quando avessimo il pronostico di ciò che

accadrebbe quando le idee dei socialisti fossero tradotte in atto; quando avessimo il mezzo di dire alle popolazioni: le promesse, che i socialisti vi fanno, non avranno conseguimento, e, se avranno conseguimento, sarà un disastro per la felicità vostra, allora noi avremmo ottenuto quella forza che è necessaria per combattere quelle dottrine. Signori, con la poca competenza che ho in materia, passo rapidamente ad esporre i criteri generali, per mezzo dei quali si può fare con sicurezza il pronostico che quell'ordine d'idee è erroneo e dannoso.

La società, dal principio del secolo, cioè dalla rivoluzione francese, si è svolta lottando per il trionfo di un concetto generale, che si è diviso in parecchie branche, concetto di ordine democratico, che aveva per finalità uguaglianza per tutti, libertà per tutti. Da qui una lotta continua per l'adattamento dei fatti alle premesse. Quali, o signori, sono stati gli effetti di queste premesse? Se pensiamo che la società si svolse adattandosi alle conseguenze della uguaglianza della legge, della pubblica istruzione, del diritto al voto, della emigrazione, della libertà politica, noi possiamo, con analogia di criteri, dire: se il presente movimento economico seguirà la stessa via, possiamo prevedere quello che sarà del socialismo. L'aver imposto la legge penale uguale per tutti, vale a dire che con una stessa penalità si potesse punire uno stesso delitto, commesso da qualsiasi persona, supponeva il fatto che gli uomini, fin d'allora, fossero già diventati perfettamente uguali; ed allora si comprende esattamente la giustizia di questo concetto. Ma poichè la legge è uguale per tutti, e gli uomini non sono affatto uguali, ne è avvenuto quello, che ne è avvenuto: negli strati inferiori la delinquenza in continuo aumento e negli strati superiori abbassamento nel sentimento dell'onore; negli strati inferiori la insensibilità alla legge e la inefficacia della pena e negli strati superiori nessuna protezione di legge. Chi ha la fortuna di esser povero e di non aver riputazione, è siffattamente irresponsabile e padrone di fare quello che vuole, che, alla sua, nessuna altissima irresponsabilità può essere paragonata.

A chi non ha nulla, nè onore, nè danaro, è permesso tutto, completamente; a noi non è permesso nulla. (*Si ride*).

Io, o signori, ripeto: se la legge penale è stata fatta uguale per tutti, supponeva che gli uomini fossero tutti uguali, ma disgraziatamente fra gli uni e gli altri c'è una gran distanza. Un giorno ho incontrato un contadino, che aveva cinque o sei figli che non poteva mantenere, perchè reso inabile al lavoro da emiplegia, in seguito ad una ferita sul capo. Mi disse di essere stato ferito da un suo compagno, per futili motivi. È stato condannato quel mio compagno, mi disse, ad un anno di carcere e al risarcimento dei danni, ma non ho potuto aver nulla perchè non possedeva nulla; egli in carcere si è riposato, non ha lavorato, se n'è ritornato più grasso. (*Si ride*). Se, almeno, dicev quel povero disgraziato, fossi stato ferito da un ricco, (*Viva ilarità*) avrei potuto avere qualche cosa!

Noi, o signori, innanzi a coloro che non hanno nulla, che sono proletari morali e materiali, siamo tutti disarmati, siamo tutti esposti a qualsiasi offesa, poichè essi non hanno nulla da perdere. Le classi proletarie che sono, in parte, è vero, dalle classi dirigenti e borghesi sfruttate, sentono contro noi l'odio di classe, che proviene loro dalla lotta, come un sentimento correlativo. Il maggiore e più giusto è l'odio di classe che noi abbiamo verso loro; (*Ilarità*) noi ci vediamo la loro irresponsabilità e l'abuso che fanno della loro debolezza. Questo sistema di lotta disuguale produce una distanza fra noi e loro, ben differente dagli scopi che si proponeva la rivoluzione francese, quando si diceva la legge penale, eguale per tutti, avrà per effetto di far diventare gli uomini tutti fratelli. (*Segni di attenzione*).

Identico fenomeno di successo opposto, signori, è venuto dal sistema di dare a tutti un'uguale istruzione. Essa, impartita a tutti con concetto non relativo, non distribuita in modo specifico, non differenziato, ha portato due effetti: l'abbandono dei mestieri bassi e il sollevamento degli strati inferiori a concorrenza a quelli superiori. E poichè nostra Italia è chiusa in una gabbia, e non abbiamo sfogo nè di colonie, nè di varia distribuzione di lavoro, abbiamo uno schiacciamento, un affollamento e una concorrenza impossibile. Da tutto questo è venuto l'abbandono dei mestieri, la mancata specificità delle attitudini, la socializzazione del lavoro, gli uomini non più completi, e di sopra,

vece che elementi eletti, una mediocrità infelice e pregiudicata.

Voi credete, o signori, che non sia un pregiudizio il credere che il progresso sia legato alla diffusa istruzione? Tanto più il mondo ha progredito, quanto più vi furono altissime culture in mezzo ad una vasta ignoranza; (*Ilarità*) è la storia che lo dice. Se voi sommate gli effetti di una grande cultura con quelli di una grande ignoranza, avrete risultati di una media più elevata ed una energia più efficace. Voi credete che un'idea grande si propaghi più presto quando sia lanciata in un ambiente di istruzione diffusa e media? Non è così; perchè fra l'istruzione media le alte idee trovano gli ostacoli di menti limitate e pregiudicate, mentre ai tempi ove il sapere era limitato a pochi eletti e di altissima cultura, le idee trovavano tosto terreno che le accoglieva, le fecondeva e le tramandava; oggi la grande massa di gente di media cultura dà vita al pregiudizio semisapiente che smussa gli angoli della genialità e costringe ad una mediocrità mortale. L'idea assume le qualità di forza quando sia lanciata ad un popolo che sente, non discute e si muove quando essa idea parta da un uomo di così elevata autorità che si sottragga alla discussione.

Signori, è vero che anche nell'ambiente della diffusa cultura vi possono essere menti elevate; ma oggidì bisogna distinguere: le menti elevate di oggi sono fortemente istruite, non fortemente educate. Che vi siano molti eminenti specialisti non vuol dire che ci sia un'alta cultura generale.

Voi direte, signori, che nell'ambiente della estesa coltura crescono più numerosi i geni, che sono i fattori e le guide dei progressi.

I geni nati sono una mostruosità, un caso, come sono un caso i delinquenti nati. La nascita conferisce soltanto delle tendenze, le quali si esplicano per la cultura e l'occasione e le circostanze.

Il genio è sempre fatto e l'individuo che fa una scoperta la fa sempre quando sia salito su quell'eccelsa cima alla quale è prossima la scoperta di cose nuove.

Non è possibile che io, medico, faccia una scoperta di astronomia, ma ne posso fare nelle materie che formano oggetto dei miei studi.

Per coltivare gli uomini di genio il modo è differente da quello che credete.

Non è economia seminare tutto quanto un campo ad erbe di prato per raccogliere di tanto in tanto qualche fiore; è molto migliore economia coltivare un giardino a fiori e sceglierne poi i migliori per tramandare e migliorare le nuove varietà.

Un altro inconveniente cagionato dallo sviluppo del concetto democratico, è quello del voto politico dato a tutti quelli che sanno e che non sanno, che hanno e che non hanno.

Ciò ha generato un Parlamento come il nostro (*Ilarità*) che è una folla e non un corpo organizzato.

Ognuno ha il diritto di partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, esprimendo la propria opinione o interessandosi al Governo delle cose proprie, poichè ognuno contribuisce, o con denaro o con l'opera, alla compagine dello Stato.

Anche le donne e i pupilli avrebbero diritto di aver rappresentato col voto, per mezzo dei loro rappresentanti, il loro interesse. Ma tutto ciò con diversa misura, secondo la capacità di ciascuno e la diversa contribuzione.

Una voce. È il voto plurimo!

Venturi. Sì, il voto plurimo. Il voto plurimo non è una riforma regressiva; lo credo invece la chiave di volta di un progresso sociale ordinato e che abbia per base la giusta distribuzione della rappresentanza. Il voto plurimo dato non alle gradazioni del censo, ma delle capacità, io lo difenderò quando qui si discuterà, poichè io ne fui, nel 1892, il primo sostenitore, in uno scritto, prima che in Italia il Rudini ed in Belgio il Nyssen ne avessero parlato.

Il socialismo, o signori, è chiamato, nei tempi nostri, a svolgere quella branca del concetto democratico, che riguarda gli interessi economici. Ma esso pure procede sulla via erronea dei suoi predecessori; cioè parte dall'affermazione della formula assoluta e non evolve invece dai crepuscoli dell'idea fino al suo trionfo completo. E così esso pure si incontra negli effetti contrari.

La tendenza del socialismo, di arrivare al conseguimento di una finalità la quale abbia per obbiettivo l'eguaglianza, è, fino ad un punto del suo cammino, liberale e biologica.

Ma io vi avverto, o signori, che la trasmissione delle generazioni non si fa quando gli individui sono senili o presso a perire... e non è detto che noi dobbiamo far perpe-

tuare l'energia nostra nelle successive generazioni e consegnar loro la nostra lampada, quando noi saremo decrepiti. L'idea socialista è la senilità dell'idea liberale; essa rappresenta il bisogno di riposo: essa è il fine della lotta, è la promessa di un pensionato. (*Siride*).

E noi vogliamo invece che nascano da noi germogli robusti e capaci di altre vite; e intendiamo l'esistenza nostra come tramite ad esistenze più rigogliose. Voi, signori socialisti, ideologi, promettete alle popolazioni un avvenire nel quale voi, egregi, in buona fede credete, ma non sapete dar la prova che voi siate nel vero. Perchè le vostre dottrine sono non solo oscure, ma cangianti. I vostri stessi maestri non hanno più la stessa opinione. Marx è appena morto e la dottrina marsista è in decadenza.

Una voce all'estrema sinistra. Chi l'ha detto?

Venturi. L'ha detto anche **Merlino**.

Il vostro socialismo, o signori, non è ispirato al concetto del bene del popolo, ma all'interesse dell'idea che vuole arrivare al suo fine a tutti i costi. Tanto è vero che se, in questo cammino, dalla parte degli uomini d'ordine viene offerta ai vostri qualche sedia perchè si riposino od ottengano una qualche elemosina o qualche altra cosa che li sollevi dalle presenti miserie, come i provvedimenti sulle quote minime, la legge sull'imposta progressiva od altro, voi dite: non ci conviene, temiamo che questo indugi il nostro cammino. Crepa, amico; lascia quel pane che ti danno ora; beverai un buon brodo quando sarai alla fine della tua esistenza. (*ilarità prolungata*).

Voi avete idee oscure e concetti trascendentali: il popolo le intende a suo modo e valga, per chi lo ricordi, come Ravachol univa insieme, in un mostruoso concetto, il diritto alla delinquenza volgare con la teoria anarchica.

Non è sul solo campo delle idee teoriche che il Governo può combattere il socialismo. Vi sono anche fatti che favoriscono lo sviluppo del socialismo e che il Governo deve combattere con altri fatti, e di questi deve tener conto come di una nuova energia che spinge le idee al loro trionfo. E il fatto è che la gente si affolla alle città, dove le popolazioni si socializzano, perchè là gli operai cessano di essere uomini interi e non sanno

compiere un lavoro se non integrandosi uno con l'altro.

Il socialismo fatto dalle grandi officine è un fatto di ordine organico, perchè mentre dieci individui prima sapevano fare dieci cose, oggidi a fare quelle stesse cose occorre che siano associati, che si integrino. Essere reggimentati nelle società ferroviarie ed essere socializzati è già essere socialisti. Io dico al Governo: se voi volete combattere il socialismo dovete convincervi della necessità di ridonare gli operai alle loro piccole officine, distribuendo quel lavoro che conserva l'uomo intero e libero.

Permettete, o signori, che io dica altre poche parole.

Secondo me, il Parlamento, col maggior rispetto agli uomini illustri che esso ha ancora, è ridotto alla impotenza. E mi spiego subito.

Costituito esso Parlamento, pochi giorni dopo si è messo sulla via di quell'indirizzo politico, quale era già iniziato nel principio del secolo; cioè, si è messo, al punto in cui era, a svolgere i fatti dell'ordine democratico. Ma le parti nelle quali si divise il Parlamento, di progressisti e di moderati, non rappresentarono due idee differenti, ma tappe diverse di uno stesso concetto.

Ora quando le due parti sono andate innanzi e le leggi e i fatti si sono svolti, si è arrivati ad un momento in cui la parte progressista si è trovata con la fronte alle spalle dei socialisti che, ad un dato punto sorsero a rappresentare l'avanguardia della democrazia, che tendeva a svolgere anche il libero stato economico. Era preveduto nella proclamazione della formula della rivoluzione francese, il divenire di ogni ordine di cose e il socialismo era fatale. E quando i progressisti arrivarono al punto, che si videro vicini i socialisti e si dovettero unire insieme per il ponte dei programmi minimi e per le alleanze parlamentari e per la compenetrazione delle idee e degli uffici, allora si sono fermati, spaventati del loro avvenire, quando già i moderati venivano lentamente innanzi a ricalcare la via fatta. Arrivati i progressisti presso i socialisti, non hanno potuto più tirare innanzi e allora vi è stato il momento, in cui nessun Ministero progressista ha potuto fare una legge progressista senza cadere in braccio ai socialisti.

Fu anche allora che la parte progressista

disse a quelli che le stavano dietro: ritiratevi; ma quelli non si ritirarono perchè dissero, a loro volta: noi non vogliamo rifare una strada percorsa; andate avanti voi, giacchè siete corsi con tanta lena innanzi. Ed allora fu che trovatisi stretti, si sono fusi ed è nato il trasformismo.

Ma, o signori, sapete che ne è avvenuto? È avvenuto, appunto, questo, che, nel combattere i socialisti, voi non avete avuto forza, nè coscienza di poterlo fare, perchè avete detto: quelli sono i nostri precursori ed occupano un posto dove saremmo andati noi. Saremmo tutti caduti in quell'abisso. Fortuna che vi sono andati in pochi! (*ilarità generale*).

Ora, o signori, l'impotenza del Parlamento deriva dalla mancanza di orizzonti nuovi e dalla paura e dalla ritrosia a rifare il cammino percorso (perchè si sa benissimo che le cose, che si sono sorpassate, portano maggior disagio a rifarle, di quello che a farne delle nuove).

Io mi fo lecito anche di dire un'altra cosa. Credo che se uno storico un po' romantico volesse un giorno analizzare criticamente, per esempio, la discussione dell'altro giorno, nella quale avete condannato al giudizio taluni nostri colleghi socialisti, potrebbe quasi assomigliare voi ad una compagnia che, partita per un'impresa ardua e arrivata a' confini di regioni pericolose, ha veduto gli ardimentosi andare avanti ed i prudenti tornare indietro; e gli ultimi però, per acquistarsi l'impunità o il perdono, hanno condannato i compagni che non commisero altro delitto che d'andare innanzi, e hanno avuto il coraggio che agli altri è mancato. Potrebbe quello storico però dire che noi, che li abbiamo condannati, non siamo stati leali, perchè essi, i socialisti, in buona fede credevano di essere i nostri precursori. (*ilarità*). Direte, o signori, forse, che io sono retrivo; ma sapete perchè io non sono retrivo? Per il fatto che non sono neppure progressista. (*Si ride*). Io non sono sulla vostra linea: io non ho le vostre antecedenze storiche, e la mia mente mi porta fuori della linea vostra.

Andare avanti voi non potete, perchè vedete là l'impossibile, l'assurdo, l'illogico; sapete che l'umanità i progressi li fa divergendo... (*ilarità*) e non cadendo nella curva discendente, che mena alla quiete dell'inerzia.

Io, o signori, intanto vado da un'altra parte; per ciò non ditemi retrivo, e non ditemi progressista, perchè vi dico io stesso

che non sono nè l'uno, nè l'altro, mentre sono... un divergente.

Però, o signori, io credo che, per andare da un'altra parte, convenga prima tornare un po' indietro per raccapezzarsi. Se noi torneremo indietro distruggendo, con i debiti modi, e salvi gli accomodamenti necessari, tutto ciò che ha prodotto la democrazia dalla rivoluzione francese in poi, non faremo un regresso nella nostra storia, ma faremo un regresso nella storia altrui. Perchè la democrazia è stata portata dalla Francia, e quando noi abbiamo accettato la democrazia francese eravamo indirizzati su di una via di civiltà che ci era stata segnata dalla storia italiana, dal Rinascimento nostro, per quanto allora in decadenza per le influenze dei dominî stranieri.

La via tracciata dal Rinascimento, non era nè democrazia, nè aristocrazia, ma era quella di un organismo sociale che aveva per obiettivo un progressivo ordinamento a metodo biologico, che noi oggi possiamo intendere, ma che la mente ed il pensiero italiano aveva già sin d'allora intuito ed iniziato.

Signori, la storia francese non ha avuto un'altra democrazia come l'abbiamo avuta noi. Noi avevamo un'esperienza, che ci insegnava come nascano, si svolgano e finiscano le democrazie. E doveva esservi un'influenza di suggestione straniera per portarci fuori della via che dovevamo seguire.

Noi abbiamo avuto, oltre al ciclo romano, il ciclo cristiano: i Francesi hanno ereditato la civiltà cristiana quando già essa era in decadenza ed aveva già percorso il periodo democratico, al quale si era sostituito, come reazione naturale, logica e storica, la più perfetta aristocrazia, espressa nella feudalità. Quando questa fu finita, noi Italiani, risvegliati da quel rinascimento generale del pensiero, non abbiamo ripreso l'eterno viaggio di tornare democratici dopo essere stati aristocratici e viceversa, ma abbiamo detto che se alla democrazia seguì l'aristocrazia, all'aristocrazia dovea seguire un altro ordinamento, e iniziammo la civiltà italiana e l'indirizzo sociale che ebbe la sua capitale in Firenze.

Signori, se noi penseremo, distruggendo quel passato che si può distruggere, di tornare daccapo e ricondurci alle tradizioni italiane, saremo guidati dalla coscienza che queste

tradizioni sono consacrate dalle leggi della scienza, la quale dice che il progresso della democrazia ideologica presente finisce nel quietismo e nel nulla biologico e sociale: mentre l'indirizzo naturale, a base di distribuzioni, apre nuove vie, vaste vedute e interminabili organizzazioni.

Signori, guariamo anche da questo male francese. (*Ilarità generale*). Distribuiamo tutto, distribuiamo l'istruzione, le leggi penali, i voti, le imposte.

Mano a mano, sotto l'influenza di questa organizzazione la società si rinvigorisce, si migliorerà, si svolgerà e troverà la sua prosperità e la sua pace. Costituiamo un sistema sociale che si potrebbe chiamare *euritmo-cra-tico*. Se noi seguiremo questo indirizzo, oltre che riprenderemo la via di una politica italiana conforme alle nostre tradizioni, dimostreremo anche che è fuori delle leggi biologiche, fuori delle leggi della storia, e fuori delle leggi della logica, quel socialismo che ora minaccia di attenderci e già ci allaccia e ci investe.

Io, o signori, finisco col dire: voto per la legge, sia efficace o no, conveniente o no; non me ne importa nulla. (*Viva ilarità*). Dò al Governo questo mezzo, che, per me, può assomigliarsi ad un cataplasma caldo; ma che valga come promessa che, d'ora in poi, esso si guarderà da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*), e stabilirà, fra noi e loro, una linea netta che voglia dire: non è quello il punto dove dovremo arrivare.

Finisco, o signori, parafrasando, dal piccolissimo al grande, una famosa parola: colleghi, *voilà* (*Accenna all'estrema sinistra*) *l'ennemi*. (*Ilarità generale — Approvazioni — Applausi — Commenti animati*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Vendemini.

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo, e conversano animatamente*).

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio!

L'ordine del giorno dell'onorevole Vendemini, firmato anche dall'onorevole Taroni, è il seguente:

« La Camera respinge i provvedimenti eccezionali presentati dal Governo. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Vendemini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Vendemini. Onorevoli colleghi, io lascio addirittura da parte il discorso, e mi limito al cataplasma caldo dell'onorevole Venturi rivolgendo una domanda modestissima alla Commissione ed al Governo.

Si è detto che il diritto di difesa dello Stato giustifica, è la ragione di una forma di stato d'assedio civile che non è sanzionato da nessuna legge.

Ora, se, durante questo stato d'assedio, accade che si faccia uso del cannone lungo le strade e per le piazze delle città, e che poscia si facciano giudicare i superstiti che per fortuna, come diceva dianzi l'onorevole Venturi, erano anche pochi, da tribunali di eccezione, essendo sospesa la legge comune, bisognerà almeno che suprema sia questa condizione di necessità. Ma, ditemi, credete voi che i recenti tumulti di talune città non siano provocati dal disagio e dal malcontento disagio e malcontento di cui sono responsabili tutti i Governi che si sono succeduti ed il Parlamento, perchè da troppi anni si promettono al paese leggi di restaurazione morale ed economica, perchè ogni discorso inaugurale, ogni programma di Governo assevera sempre ciò mentre ogni Legislatura non meno della sua precedente manca sempre di parola alle promesse? Ditemi voi se quei tumulti senza un grido di guerra, senza una bandiera di rivolta, senza un'arma, il cui possesso è pur così facile e così comune, possono costituire quella ragione suprema? Ricordiamoci piuttosto che in Italia vi è una folla innumerevole di gente disoccupata.

È vero che l'onorevole Venturi si meraviglierà sentendo che questa gente domanda del lavoro che non trova, perchè secondo lui questa gente è la più fortunata di questo mondo; ricordiamo pure che tutti domandano giustizia, giustizia politica, giustizia sociale, giustizia giudiziaria, perchè tutti abbiamo perduta la fede nella giustizia; e allora credo proprio il Governo di poter provvedere a ciò con gli stati d'assedio e con i tribunali di eccezione? Così facevano gli antichi Stati d'Italia; essi sono scomparsi, ma pur troppo è rimasta la loro triste eredità. Agli stati d'assedio, ai tribunali d'eccezione ora aggiungete il ripristino di leggi penali speciali piante velenose che pullulano troppo spesso

dal nostro terreno politico. Io non so se qualcuno di voi, e almeno l'onorevole Fortis che è romagnolo come me, ricordi talune vecchie pagine che a noi romagnoli, allora giovinetti, insegnarono a cospirare e a combattere per la libertà; parlo degli « ultimi casi di Romagna » di Massimo D'Azeglio; in esse avreste visto che questi stati d'assedio, questi tribunali eccezionali, questi provvedimenti polizieschi sono conformi agli editti di Gregorio XVI. Ma proprio può esser questa, missione di Governo civile e moderno? Forse per questo abbiamo tanto amato, sperato, sofferto e combattuto? No certamente! perchè io so che il progresso è indefinito e continuo; io so che ogni assetto storico, ogni ordinamento politico obbedisce necessariamente ad una legge ineluttabile, alla legge della rivoluzione; ed io sono certo che quel sangue che si è sparso per la libertà, non sarà infecundo, non sarà sterile e maturerà, io lo auguro, un'Italia nuova con uomini diversi e con diverse istituzioni.

Presidente. Onorevole Vendemini, non posso lasciar passare queste parole senza protestare contro i suoi voti i quali non si avvereranno mai. (*ilarità all'estrema sinistra*).

È naturale, e così è nella coscienza di noi tutti!

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Taroni.

Taroni. Io consento pienamente al pensiero espresso dall'onorevole Vendemini e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Ruffoni, che è il seguente:

« La Camera non ritiene giustificati i provvedimenti proposti dal Governo per il mantenimento dell'ordine pubblico. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Ruffoni ha facoltà di parlare.

Ruffoni. Dopo tanti discorsi importanti, dopo che hanno parlato insigni oratori, io pronunzierò poche parole solo per affermare il mio sentimento e la mia convinzione contraria al disegno di legge ministeriale, quantunque sia stato modificato e ridotto a meno minacciose proporzioni, quantunque l'onorevole Guardasigilli abbia ripetutamente ed energicamente invocato la ragione delle su-

preme necessità sociali, e l'onorevole presidente del Consiglio colla sua temperanza, colla sua facondia abilmente bonaria, abbia procurato di aspergere di soave licor gli orli del vaso.

E lo dico senza intenzioni satiriche verso il capo del Governo, perchè io ricordo bene che ieri, quando l'onorevole Pelloux faceva delle dichiarazioni che limitavano la portata dei provvedimenti restrittivi, a destra lo si rimproverava di fare troppo poco per la tutela dell'ordine pubblico, cosicchè egli era costretto a rispondere ai tiepidi ed impazienti amici che per ora quello che proponeva era sufficiente.

Io mi permetto, onorevoli colleghi, di notare un fenomeno, ed è questo: che non è vero che sia scomparso il Ministero Di Rudini; esso rinasce parzialmente nelle proposte del Ministero Pelloux, non ostante che l'onorevole Galimberti nel suo brillantissimo discorso abbia affermato che il Ministero Pelloux sorge sulla base di quello che egli chiamava il progressismo parlamentare. A me pare, onorevoli colleghi, che i Ministeri passano e si rassomigliano, e che non manca in questo senso nel nostro paese la tradizione governativa.

Infatti voi vedete che gli onorevoli Di Rudini e Pelloux fanno rivivere la legge Crispi del 1894. Così su proposta e per opera degli onorevoli Di Rudini e Pelloux, l'onorevole Crispi è giustificato e vendicato. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Solo chi è privo di senso comune, può contestare allo Stato il diritto di difesa.

Una voce a destra. E allora?

Ruffoni. Tutti sappiamo bene che lo Stato si può trovare in contingenze straordinarie, nelle quali esso abbia la necessità di ricorrere a mezzi eccezionali; ma noi neghiamo che esista questa condizione di cose grave e pericolosa. Noi neghiamo la necessità dei provvedimenti restrittivi.

Io presso a poco farò la domanda che muoveva or ora l'onorevole Vendemini: quale è il punto di partenza? qual'è la ragione; qual'è la giustificazione delle proposte ministeriali? Questo punto di partenza, questa giustificazione, questo movente è negli ultimi avvenimenti che hanno turbato la pubblica quiete.

È vero, o signori: noi abbiamo avuto dei fatti censurabili, dolorosi, deplorevoli, dei

disordini, dei tumulti, degli atti di vandalismo, delle violenze imputabili in parte ad aberrazione popolare, in parte a difetto di educazione, in parte a suggestione, ma sopra tutto a malessere, a malcontento, a disagio. E sopra tutto, onorevoli signori, non facciamo illusioni sulla crescente sfiducia delle popolazioni le quali protestano che è ora di farla finita con la lunga promessa e l'attender corto.

Una voce a destra. Sono cose che si fanno da tutti!

Ruffoni. I disordini passati sono stati grandemente esagerati. Si può parlare, onorevoli colleghi, e rappresentanti del Governò, si può parlare sul serio di vere rivolte, di tentativi di rivoluzione, di attentato alla sicurezza dello Stato, parole che io leggo nella relazione dell'onorevole Villa, mentre tanta parte dell'Italia fortunatamente è stata tranquilla, mentre la grandissima parte della nazione lavoratrice ed intelligente è rimasta estranea, ed ha deplorato e sconfessato i tumulti, mentre non si sono viste altre armi che quelle dei nostri soldati? (*Ooh! — Rumori a destra.*) Sentite, noi diciamo onestamente e senza secondi fini, al Governo: non vi familiarizzate troppo coi provvedimenti eccezionali, con gli stati di assedio, perchè finirete col perdere l'abilità di amministrare con la libertà, finirete col perdere le abitudini costituzionali, voi che rappresentate un Governo costituzionale.

Signori! È con lo stato di assedio che si sopprimono i giornali, soppressione con la quale si dice di provvedere alla salute pubblica, ed invece si viola la libertà della parola e del pensiero nell'interesse delle ire ed invidie lungamente covate... (*Rumori*); non vi familiarizzate, diciamo noi al Governo, con i tribunali militari, che sono una stiracchiatura del Codice penale militare, che male si concilia con i fini della giustizia, male si accorda con lo Statuto; il quale non vuole che il cittadino sia tolto ai suoi giudici naturali ed esclude in modo assoluto le Commissioni straordinarie.

Noi non crediamo nella competenza nè giuridica, nè morale dei tribunali militari, per quanto essi possano essere composti di uomini colti, leali e rispettabili. I soldati non possono avere il carattere di giudici per la loro disciplina, per le loro tradizioni, per la loro educazione, per i loro impulsi; nè possono

essere capaci di giudicare di una propaganda giornalistica e politica.

Io domando all'onorevole capo del Governo (e non supponga che la mia domanda sia poco rispettosa) che cosa direbbe se questa parte estrema della Camera pretendesse di assumere la direzione delle manovre militari? (*Oh! oh! — Ilarità — Rumori*). E non è mica meno grave ed arduo pronunziare una sentenza, pronunziare la parola della giustizia. Noi vi diciamo che è sempre vero l'antico: *tractat fabrilis fabri.*

Voci. Ai voti! ai voti!

Ruffoni. Adesso andremo ai voti e sarete soddisfatti.

Le leggi eccezionali deprimono la magistratura: la costringono ad una specie di castistica.

Noi sinceramente affermiamo che con le leggi eccezionali, con i provvedimenti restrittivi, la giustizia corre il pericolo di diventare l'ancella della politica, quando non diventi l'ancella della polizia.

Ci si dice: il Governo ha già fatto molto ritirando l'articolo 3; e noi ce ne compiacciamo; ma rimane troppo per la restrizione delle pubbliche libertà: rimane troppo largo campo aperto alle vendette ed agli arbitri.

Diceva l'onorevole Ferri che siamo in un periodo d'impressionabilità per il nostro temperamento meridionale. Sì: attraversiamo un periodo di esagerazione e di preoccupazione. (*Rumori*).

Tanto è ciò vero, signori, che l'onorevole Villa rilevava quattro inesattezze commesse dall'avvocato fiscale militare; quattro inesattezze che sono quattro errori madornali, quattro spropositi, per i quali errori e spropositi l'avvocato fiscale militare vedeva i nostri colleghi accusati a Milano prima che vi fossero arrivati.

Ed ora, o signori, vi preghiamo di non confidare troppo nell'efficacia dell'eccezione e della forza. In altri tempi Andrea Costa fu perfino ammonito; tuttavia egli fu eletto non so quante volte deputato al Parlamento e lo sarà forse a vita. Noi vi diciamo che bastano le leggi ordinarie; pensate voi, o signori del Governo, che il paese domandi la repressione, l'aumento della forza militare, la *diminutio capitis* degli impiegati civili che voi volete militarizzare? Nulla di tutto questo; noi crediamo in coscienza che il paese domandi un po' di benessere, giustizia nel-

l'amministrazione, moralità e sincerità nelle pubbliche funzioni. Questa è la aspirazione rivoluzionaria del paese. (*Esclamazioni a destra* — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio ed altri, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che i disordini del decorso maggio si connettano principalmente a cause economiche e morali, a togliere le quali non appariscono necessari, nè efficaci provvedimenti eccezionali, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Alessio ha facoltà di svolgerlo.

Alessio. Avrei preferito tacere, (*Benissimo!*) anche tenuto conto delle condizioni della Camera, se l'indole dell'argomento ed un sentimento di lealtà verso il Gabinetto non mi spingessero a dire la mia opinione: (*Interruzioni* — *Rumori*) l'indole dell'argomento, perchè questo è tale che ogni uomo politico deve avere la franchezza delle sue opinioni chiare, aperte, repugnanti da ogni ipocrisia, da ogni ambiguità; di riguardo verso il Gabinetto, che si è proposto lo scopo della pacificazione degli animi, nel cui concetto io aderisco, ond'è che io mi sento obbligato ad esprimere i motivi del mio dissenso su quegli atti, nei quali non vedo l'esplicazione di tal programma.

Un esame di questo disegno di legge non è possibile fare, se non si considerano le cause a cui si connettono i fatti dello scorso maggio. (*Interruzioni*).

Un osservatore coscienzioso e sereno non può a meno di riconoscere, che noi ci troviamo di fronte ad una di quelle manifestazioni casuali e temporanee che la moderna psicologia sociale comprende in quella serie di fatti che prendono il nome di psicologia della folla. (*Interruzioni* — *Rumori*).

Il movimento è stato improvviso, contagioso, rapido; mancò qualunque accordo, qualunque intelligenza; le classi dirigenti non vi presero alcuna parte, anzi furono oggetto degli assalti della folla nel Mezzogiorno mentre nel Settentrione tentarono di fare opera pacificatrice.

Le cause furono diverse. Nel Mezzogiorno furono economiche e di esse si trovano nella storia parecchi esempi negli ultimi secoli;

nel Settentrione furono cause morali, tali lo spettacolo della miseria delle popolazioni sorelle, la persistenza dell'aggravio tributario che si risente anche da chi lavora e guadagna il frutto del proprio lavoro, il sentimento diffuso nelle classi più povere che non vi sia giustizia e che ai grandi colpevoli (*Rumori*) sieno consentite le vie dell'impunità, hanno eccitati tutti questi fatti alcuni strati sociali più inconsci e li hanno fatti strumento di quegli elementi torbidi e disoccupati, che si trovano continuamente nelle grandi metropoli.

Di fronte a queste cause, i primi provvedimenti proposti dal Gabinetto sono la conferma dello stato d'assedio, la ricostituzione del domicilio coatto, la limitazione del diritto di associazione, la militarizzazione dei ferrovieri!

Ora io domando: è conforme questo indirizzo alla missione dello Stato italiano, della monarchia popolare, che noi abbiamo creato con tanti sacrifici, con tanti sforzi?

La missione dello Stato italiano era quella di fare che le plebi, divise da tante differenze di leggi, di secolare asservimento, di costume, di condotta morale e civile, sottoposte ad una politica selvaggia, si avvezzino alla loro condizione civile, si abituino a rispettare non solo la integrità personale, ma anche la dignità morale, comprendano come le istituzioni nostre furono intese non solo a preparare il loro benessere morale, ma altresì ad innalzare il loro carattere, a sollevare il sentimento della dignità umana. (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

Alessio. Ora come potrò io votare la consacrazione dello stato d'assedio, se oramai sono cessate quelle cause che, è discutibile, avrebbero giustificato il provvedimento prima? Se lo stato d'assedio ha per effetto di abolire l'autorità civile, sostituendovi l'autorità militare, diminuendo quindi il prestigio del potere civile, e la sua influenza sulle moltitudini? Come potrò io consacrare il domicilio coatto, se questo sostituisce al magistrato l'autorità di pubblica sicurezza, non ha altra misura che l'arbitrio, e sopprime nell'individuo due libertà, la libertà del domicilio e la libertà individuale? Come potrò io limitare le associazioni, quando questa limitazione non ha altro effetto che quello di propagare le associazioni segrete, fomentando quindi quella tendenza trasmessa agli italiani da un triste

passato di velare, di nascondere il proprio pensiero, le proprie intenzioni? Potrò io consentire alla militarizzazione dei ferrovieri... (*Rumori*) quando questo provvedimento è doloroso a dirlo, avrà per effetto di rendere odiosa al ferroviere la appartenenza all'esercito? (*Rumori*).

I ferrovieri diranno, che essi non appartengono all'esercito per il nobile fine della difesa nazionale, che non sono già chiamati a farne parte come elementi di quella alta funzione unitaria, che è assegnata ad esse. Al contrario l'esercito apparirà ad essi non come un coefficiente di unità nazionale, ma quale uno strumento di classe dei capitalisti, a cui sono soggetti.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivi e prolungati*).

Alessio. In verità noi ci facciamo un concetto dello Stato, che non è conforme al concetto dello Stato moderno.

Molti credono che lo Stato non sia che l'espressione dei circoli, a cui appartengono: circoli di corte, circoli moderati, circoli progressisti, radicali.

Molti credono, che alcune istituzioni sociali non possano essere oggetto di critica e debbano avere carattere fisso, di rigidità. Invece lo Stato moderno, me lo permetta l'onorevole Venturi, è lo Stato delle moltitudini, è la rappresentanza degli interessi universali, è la giusta contemperanza (*Rumori*) degli interessi di tutte le classi della società per il fine dell'utilità comune. E guai a considerare lo Stato moderno come qualche cosa di fisso e di rigido. (*Vivi rumori*). Man mano che il patrimonio delle idee aumenta, cresce pure la forza delle istituzioni sociali, poichè discutendo, correggendo, controllando, modificando si arriva ad un nuovo indirizzo dello Stato medesimo che in sè riassume i nuovi bisogni, i nuovi ideali dell'umanità.

La libertà, o signori, è il veicolo naturale di questa legge di evoluzione... (*Vivi rumori a destra*).

Voci. Basta! basta! Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevoli deputati! Altrimenti io sarò costretto a sospendere la seduta.

Alessio. Studiate, o signori, la storia degli ultimi quarant'anni: dove la libertà fu rispettata essa ha aiutato la marcia della civiltà italiana; dove non lo fu, subimmo un ritardo. Cosa abbiamo fatto noi della libertà individuale e di quella di domicilio?

Lo dicano e il domicilio coatto e gli arresti preventivi e le perquisizioni improvvise. Ebbene i ceti inferiori mantennero la stessa degradazione esistente prima della unificazione e non compresero punto il loro nuovo carattere di cittadini, di uomini liberi. La libertà di stampa? La libertà di stampa l'abbiamo semplicemente soppressa stipendiando i rappresentanti del quarto potere, onde è che le moltitudini, invece di rivolgersi agli organi dei partiti liberali che hanno perduto ogni prestigio, ogni credito, ascoltano a preferenza il verbo socialista o clericali. Non parlo della libertà economica perchè sarebbe troppo lungo il farlo. Una sola libertà fu rispettata, malgrado gli strappi degli ultimi anni: la libertà d'insegnamento. Voi lo sapete benissimo quali effetti se ne sono avuti. L'Italia di fronte all'estero ha potuto sostenere ed accrescere la sua dignità scientifica, ed ha veduto il nome italiano altamente rispettato per le opere e le benemerienze proprie alle attitudini intellettuali, che con quella si esplicarono.

Voci. Ma basta! Ai voti, ai voti!

Alessio. Ci si dice: conviene combattere la propaganda repubblicana e socialista. Ma, onorevoli Signori, la forza delle istituzioni e degli ordini moderni non sta negli ordini repubblicani, sta negli ordini democratici.

Date al paese istituzioni, costumi, virtù democratiche e la monarchia potrà ugualmente mantenersi e svolgersi, e le stesse istituzioni democratiche tenderanno a svilupparla, a perfezionarla. Si dice che conviene combattere la propaganda socialista. Ma sapete che cosa fa la fortuna della propaganda socialista? Ve lo dirò io: sono le classi dirigenti, le quali rendono possibile una così fortunata propaganda socialista; sono esse le quali hanno una costante negligenza per gli interessi delle plebi; sono esse che quasi credono fatale e costante la depressione di queste. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta, basta! Ai voti!

Alessio. Perchè il partito socialista e il partito cattolico hanno tanta diffusione e sono tanto fortunati nella loro propaganda? Perchè si occupano del popolo; perchè essi non fanno come gli altri partiti, di mendicare cioè il voto al momento delle elezioni e poi di non occuparsene più oltre, ma, durante il periodo normale, cercano con particolari istituzioni di attendere al loro benessere materiale e alla loro dignità morale. Del resto anche la nostra legislazione è profondamente difettosa, perchè là dove gli Stati con una le-

gislazione sociale opportuna hanno saputo preoccuparsi degli interessi economici e sociali delle plebi, ivi il partito socialista ha minore importanza. Studiate la legislazione sociale dei paesi vicini... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Alessio, tenga conto delle condizioni della Camera.

Alessio. Studiate la legislazione sociale inglese e francese e vedrete che in quei paesi la propaganda sociale è meno attiva, meno intransigente.

Voci. Basta, basta! (*Rumori — Interruzioni*).

Alessio. In verità io credo che il Governo nel compilare questi provvedimenti, dando importanza a manifestazioni che non l'hanno, non si sia preoccupato invece di quanto di più grave i fatti accaduti hanno dimostrato.

Gli avvenimenti del maggio scorso hanno dimostrato che vi è in Italia una profonda disgregazione sociale, perchè la lotta è fra le classi dirigenti e le classi dirette, una profonda disgregazione politica, perchè mentre a Milano si fanno le barricate, a Palermo si inaugurano teatri e spettacoli.

Voci. Basta! basta! Ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Ma tenga conto delle condizioni della Camera. (*Bravo! Bene!*)

Facciano silenzio, altrimenti sospendo la seduta.

Alessio. Gli avvenimenti insegnano, che bisogna rafforzare il principio unitario e il principio democratico, che sono le basi della nostra monarchia.

Il principio unitario perchè conviene dare alle popolazioni la coscienza della unità nazionale a cui appartengono, il principio democratico perchè noi non abbiamo una monarchia militare, come la Germania, od una monarchia religiosa come la Russia; noi abbiamo una monarchia popolare nata e cresciuta dai plebisciti... (*Rumori vivissimi e prolungati*). Conviene quindi rafforzare il potere parlamentare, così alla Camera come al Senato; conviene per mezzo di una sapiente politica sociale preoccuparsi degli interessi del maggior numero e mercè essi avvicinare il popolo al Parlamento e fargli comprendere che esso ne è il rappresentante diretto. (*Rumori, conversazioni e segni d'impazienza*).

E soprattutto conviene aver fiducia nel popolo.

Niun popolo, quanto l'italiano ha assiduità al lavoro, sobrietà di costume, spirito di tolleranza. Niun popolo si è sottoposto ad uguali sacrifici per mantenere al proprio paese il prestigio di nazione civile, per mantenere la

sua forza militare, per difendere il suo nome di fronte allo straniero. Coloro i quali, frequentando la Reggia, dipingono il popolo italiano come disamorato delle istituzioni attuali, come pronto alle sommosse, come meritevole soltanto degli stati d'assedio e del domicilio coatto...

Voci. Ma chi lo dice? (*Rumori*)

Alessio... non fanno opera di civile concordia.

Il popolo italiano ama la monarchia, riconosce in essa quell'istituto che rese possibile di formare una nuova compagine sociale di sette Stati diversi; ama la monarchia, ma aspira a che la monarchia sia una monarchia democratica, rappresentante dell'interesse universale, presidio dell'unità della patria, non espressione d'interessi di classe.

Quindi, onorevoli ministri, abbiate fiducia nel popolo, abbandonate questi arrugginiti strumenti di oppressione e di repressione: allestite nelle vacanze, non già una serie di espedienti finanziari, come quelli che, pur troppo, escogitarono in questi ultimi anni i diversi ministri del tesoro che si sono succeduti, ma una serie di riforme economiche e sociali, ed allora avrete assicurato all'Italia ed alla monarchia una nuova èra di benessere e di sicura e previdente pacificazione sociale. (*Benissimo! a sinistra*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Nofri e da altri dieci deputati.

È il seguente:

« La Camera, respingendo i provvedimenti eccezionali, proposti dal Governo, ritiene in ispecial modo funesti e ledenti il diritto pubblico quelli relativi alla militarizzazione dei ferrovieri e degli agenti postali e telegrafici.

« Nofri, Ferri, Badaloni, Gatti, De Marinis, Prampolini, Garavetti, Basetti, Bovio, Barzilai, Caldesi, Valeri ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiate*).

Onorevole Nofri, le do facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. Ma si tenga alla discussione generale; degli oggetti che si riferiscono agli articoli è inutile che Ella parli ora.

Nofri. Onorevole signor presidente, mi sarei attenuto al suo consiglio, anche prima che mi fosse stato dato, se potessi essere sicuro di poter parlare nella discussione degli

articoli; ma siccome, pur troppo, suppongo che allora non riuscirò a parlare...

Presidente. Fino da questo momento le dichiaro che non la lascerò parlare ora sugli articoli. (*ilarità*). Si riservi.

Nofri ... così ho preso a parlare adesso su quell'ordine del giorno, attenendomi appunto alla discussione generale.

Presidente. Discussione generale sì, se no no. (*Si ride*).

Nofri. Il Governo per il primo, e dopo di esso quasi tutti gli oratori, hanno consentito che questi provvedimenti eccezionali sono transitori, e appunto perchè tali dovrebbero farsi perdonare la lacuna enorme che lasciano dietro di sé, cioè la mancanza assoluta di provvedimenti economici. Ma nessuno ha potuto far notare, sia pur brevemente, chi furono e chi sono maggiormente colpiti da queste leggi, cioè i lavoratori. I quali tanto ne risentiranno il rigore arbitrario, quanto più saranno inutilmente attesi quei provvedimenti economici che oggi e per la seconda volta in quattro anni, voi sostituite col domicilio coatto, cogli stati d'assedio, colle militarizzazioni dei liberi lavoratori; intanto che la progressiva miseria italiana moltiplica i destinati ad essere le vittime di quel vostro regime di violenza.

Purtroppo non è compresa nel nostro paese dalle masse la gravità di questi provvedimenti eccezionali, perchè se ciò fosse e se quindi la educazione politica loro fosse arrivata a tal punto da far comprendere quale strappo alle libertà e quale ingiuria alle leggi si vien facendo coi provvedimenti stessi, oh! credetelo, il Governo non li avrebbe proposti perchè, più che da noi, dal paese medesimo sarebbero stati respinti.

Ma non è così, e il Governo non per questo ha dimostrato od ha mai potuto dimostrare il motivo per cui, malgrado ciò, insista su questi provvedimenti. Esso ha detto che gli stati d'assedio sono una necessità di fatto, quindi ha semplicemente domandato con l'articolo 1 un *bill* d'indennità. Ma il *bill* d'indennità non vuol dire creare una legge per mantenere o dar facoltà di rinnovare ciò che illegalmente fu fatto.

Il Governo è venuto poi col domicilio coatto e qui, riproponendo la legge Crispi, si è quasi subito pentito e, con un'abile, per quanto parziale ritirata l'ha limitata ad una parte sola, avvertendo però che quella parte

integrava quella che abbandonava e che a domicilio coatto, con l'articolo 1 della vecchia e morta legge, era sicuro di mandare quanta gente voleva.

Il Governo, dopo questo, in cui fu rintuzzato brillantemente dagli oratori che mi hanno preceduto, si è ben guardato dal motivare con precisione, con esattezza, anzi dirò meglio con franchezza, l'ultima parte dei suoi provvedimenti, quella relativa alla militarizzazione di una gran parte di agenti dei servizi pubblici, aggiungendo che dopo tutto era cosa di pochissima importanza e che anche qui si trattava semplicemente di uno stato di fatto.

Ma, signori, se davvero lo stato di fatto appunto perchè tale, dovesse sempre giustificare dei provvedimenti che lo mantengono, non si sa dove si andrebbe a finire con questa teoria!

Se il Governo precedente ha commesso degli errori e non ha saputo giustificarli appreso, se non col colpire coloro che di quegli errori furono vittime, non v'è nessuna ragione al mondo perchè il Governo che gli succede debba proprio lui farne una migliore giustificazione collo accettare questo stato di fatto e consacrarlo in una legge.

In questo modo si abolirebbero a poco per volta anche quei pochi frammenti statutari che finora non furono violati.

Si è solo detto dalla Commissione e dal Governo che il motivo grave ed unico dei provvedimenti sulla militarizzazione accennata, sia la sicurezza della continuità del pubblico servizio: si è aggiunto che soprattutto quello è necessario assicurare e ciò all'infuori di ogni opinione politica e sociale. Ma nessuno però di fronte a tali affermazioni ha domandato al Governo se realmente quel servizio pubblico sia stato, nell'epoca in cui v'era il Ministero Di Rudini, realmente turbato o anche solo minacciato.

Nessuno ha domandato al Governo in quali città e in quali casi realmente gli agenti di quel servizio pubblico abbiano abbandonato il loro posto, mancando così al loro dovere, e, dato il momento terribile in cui ci si trovava allora, commettendo quasi un delitto verso loro stessi e verso il paese. Il Governo che avrebbe dovuto parlare anche senza quelle domande, tace a questo proposito, e tace malgrado che in un tribunale militare si sia parlato di casi di organizza-

zione di sciopero, limitandosi però solamente ad ascoltare i rapporti degli ispettori di pubblica sicurezza che da ben due anni lavorano attivamente per fabbricare e regalare dopo come un bel *cadeau* all'onorevole Di Rudini un immaginario sciopero di ferrovieri e che, in mancanza d'altri, lo hanno fabbricato e regalato per la circostanza ai generali Bava-Beccaris, Heusch e Malacria. C'era qualche cosa di più, si dirà; ma nessuno di voi l'ha detto nè l'ha provato. Ma veniamo ai fatti, e badate che la cosa è molto grave, perchè si deve sapere se in Italia, che è la prima nazione che militarizza un servizio pubblico, si abbia veramente la ragione per far ciò.

Voci. Non è vero, c'è la Germania.

Nofri. No, e lo dimostrerò in seguito. L'Italia è proprio la prima nazione che militarizza un servizio pubblico, *precisamente*, è umiliante il dirlo, la prima nazione. In Francia, onorevoli colleghi, nel 1894 s'immaginò o meglio si credè che si minacciasse uno sciopero ferroviario, e sapete quando? Dopo che il Congresso internazionale dei ferrovieri stabilì il Comitato di studio per la tutela degli interessi dei ferrovieri stessi. Pochi mesi dopo il ministro guardasigilli d'allora, Trarieux, levando dai cassetti dove riposava abbandonato un disegno di legge del senatore Merlin, lo presentò al Senato dicendo: in nome dell'ordine pubblico, del pubblico servizio io vi presento un disegno di legge che intende togliere agli addetti alle ferrovie la facoltà di valersi della legge sui sindacati del 1884, vale a dire la facoltà di coalizzarsi e di scioperare. E per appoggiare meglio questa sua proposta, perchè non poteva essere semplicemente presentata sotto il pretesto di un pericolo immaginario, il Ministero trasformando successivamente quel progetto venne a dire: guardate che noi questi agenti delle ferrovie private li sottoporremo al Codice penale appositamente modificato negli articoli 414 e 415 in modo da togliere loro, come addetti ad un pubblico servizio, il diritto di scioperare, e punirli se malgrado ciò minacciassero lo sciopero o scioperassero, col sottoporli all'articolo 15 sul reclutamento dell'armata, noi cioè li militarizzeremo. Questo è stato proposto in Francia nel 1894 e 1895. Ma in Francia, proprio là dove tante ragioni di affinità ataviche vi sono con l'Italia, specialmente col carattere dei lavoratori italiani, in Francia quel progetto del Trarieux non concluse niente, perchè quantun-

que fosse approvato dal Senato il giorno che il Bourgeois sali al potere si rifiutò di presentarlo alla Camera pronunciando in proposito, in un suo discorso, queste parole... (*Accenna a leggere — Rumori vivissimi*).

Presidente. Si riservi di leggere.

Nofri. Ma se la Camera sta attenta. Dite addirittura che non volete lasciarci parlare.

Una voce. Avete parlato due giorni. (*Rumori — Interruzioni*).

Nofri. E che perciò! Ci difendiamo qui, non avendo più altro luogo dove ce lo permettiate signori liberali! E poi, onorevole presidente, guardi che si tratta di cosa talmente grave che la Camera stessa...

Una voce. Ma che grave!

Nofri. Sicuro, gravissima. Trattandosi di operai, per voi sono tutte leggerezze le cose che li riguardano.

Bourgeois, dissi, in quel discorso esclamò a proposito della proposta di togliere il diritto di coalizione e di sciopero agli agenti dei pubblici servizi: « In luogo dello spirito di diffidenza *a priori*, noi vogliamo far regnare lo spirito di imparzialità di fronte ai sindacati. E per questo che noi ritireremo davanti al Senato il disegno di legge Trarieux. »

Presidente. Di questo se ne parlerà negli articoli. Ella sa benissimo che non si può parlare due volte sulla stessa materia.

Nofri. In Francia quindi... (*Rumori vivissimi*).

Santini. Ma parliamo dell'Italia!

Taroni. Ah! vi vergognate a sentir parlare della libertà in Francia!

Nofri. ... non si parlò più di quel progetto di legge ed i successivi ministri, chiamati reazionari, non si azzardarono di presentarlo al Parlamento.

In Francia, dove vi era lo stesso pericolo allora e dove oggi stesso i proclami del Sindacato dei ferrovieri minacciano, di fronte alle Compagnie sfruttatrici, uno sciopero generale, l'attuale Ministero non si dà affatto per inteso di togliere loro un diritto che hanno tutti gli altri lavoratori. (*Mormorio*). Io ho voluto citare questo esempio per dimostrare, come in Italia soltanto si pensa di fare una legislazione reazionaria, che in nessun altro Stato si è osato fare ancora.

In Germania...

Santini. Ma che Germania!

Nofri. In Germania i ferrovieri sono im-

piegati dello Stato e se hanno una disciplina un pò simile alla militare si deve al fatto che essi sono difesi, di fronte alle prepotenze del potere esecutivo, dal Parlamento e dalla legge. In Italia invece, voi lo sapete, questa difesa non l'hanno. Sono tredici anni che qui dentro deputati di tutti i partiti hanno stancato, diciamo pure, la vostra pazienza col parlare dei diritti e dei doveri dei ferrovieri, specie dei primi in ogni modo violati dalle Compagnie; oggi la Commissione d'inchiesta lavora ancora, ed esiste un progetto di legge sugli Istituti di previdenza ferroviari vicini al fallimento e che non si sa quando verrà discusso; mentre tutto ciò avviene, si regala per tutto provvedimento a questi agenti del servizio pubblico la loro militarizzazione.

Questa è una risposta che voi date all'attesa di questi tredici anni! Credetelo, è una risposta che voi potete immaginare come sarà ascoltata da coloro che la subiranno. (*Oh! oh!* — *Rumori*).

Torrigiani. Per liberarli dalla vostra tirannia.

Nofri. E pensare che venivano a frotte da noi, anche quando noi li respingevamo, non avendo altra protezione! Si disse che durante i moti di Milano si tentò di fare uno sciopero dei ferrovieri, e quando si domanda a quelli che dicono ciò quali sono questi fatti che dimostrarono magari la sola intenzione dello sciopero, vi rispondono che a Milano due treni non poterono partire, perchè i macchinisti erano minacciati dai rivoltosi. Ed io allora rispondo: come si può attribuire a dei ferrovieri, padri di famiglia, come un delitto la preoccupazione della loro vita e quindi di quella delle loro famiglie? Come si può venire a dire che, perchè in quel giorno i rivoltosi, sia vero o no, hanno minacciato la vita di quei macchinisti, essi appunto per questo volevano assolutamente fare lo sciopero ferroviario in aiuto od in relazione alla rivolta? Meglio di me nessuno lo può affermare. (*Oh! oh!* — *Rumori* — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Santini. Come è modesto!

Nofri. Si sono lanciate calunnie ai ferrovieri e quindi lasciate che li difenda. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Nofri, Ella non può fare qui la difesa dei ferrovieri.

Nofri. E perchè no?

Ferri. Volete militarizzare anche la seduta. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Qui non ci sono accuse ed Ella, onorevole Nofri, non può rispondere ad accuse che non furono fatte.

Ferri. Che è divenuto lo czar delle Russie? (*Rumori vivissimi*). Fateci dire le nostre ragioni! (*Rumori*).

Nofri. Onorevole presidente, un oratore poco fa ha parlato per due ore divertendo la Camera fuori affatto d'argomento, ed Ella, lo ha lasciato parlare. Lasci che parli, chi come me, pur non divertendo, sta strettamente in argomento.

Presidente. Le ripeto che Ella non può giustificare delle accuse che non sono state fatte.

Nofri. Sì, anche alla Camera adesso. Devo dire le mie ragioni. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non mi costringa a servirmi del regolamento! Cerchi di concludere!

Nofri. Ma come il regolamento? Ma mi tolga addirittura la facoltà di parlare allora!

Presidente. Onorevole Nofri, le ho già detto che Ella risponde ad accuse che non si fanno.

Gattorno. Qui si discute e non si urla. (*Ooh!*)

Nofri. Riservandomi in ogni modo (e vi prometto fino da ora che lo farò a qualunque costo) di parlare sull'articolo che riguarda questo argomento, io non solo non continuo, ma conchiudo senz'altro e dico al Governo: Voi avete trovato una situazione di fatto, voi avete ereditato dal Governo passato la paura, anzi l'ossessione dell'ordine pubblico. (*Ooh!* — *Bene! Bravo! all'estrema sinistra*). Voi avete sentito da qualche ispettore di pubblica sicurezza, o anche da qualcuno degli appartenenti a quel servizio che si voleva o si tentava di fare uno sciopero, e per questo soltanto togliete a 100 mila cittadini del Regno (perchè ciò che è stato fatto dall'onorevole Rudini, sarete trascinati a continuarlo) il diritto che hanno tutti gli altri lavoratori, quello cioè di difendersi contro la prepotenza del capitale. E quando lo togliete? Proprio nel momento in cui essi aspettavano protezione da voi, proprio quando non volendo voi prenderli nel vostro grembo come impiegati dello Stato, non potendoviconoscerli come tali perchè le Compagnie sono in mano dei privati, fate nè più nè meno che la parzialità enorme e incredibile di rafforzare il monopolio e di creare il lavoro coatto a favore

delle Compagnie ferroviarie. (*Oh! oh! — Benissimo! a sinistra — Rumori*).

Badate che quando domani, per qualsiasi scopo, le Compagnie vorranno che i ferrovieri siano militarizzati, quindi che sia garantito il proprio sfruttamento, che sia tolto a quei lavoratori il voto (come si è fatto ora a Torino sospendendo l'elettorato politico ed amministrativo a 157 ferrovieri perchè militarizzati) queste Compagnie non faranno altro che dirvi: noi temiamo che questo servizio pubblico vada compromesso, c'è uno sciopero in vista, militarizzate! voi dovrete farlo in base a questa legge. (*Vivi rumori — Benissimo! a sinistra*).

Voci. E perchè?

Nofri. Ma perchè è appunto per ciò che avete la facoltà di militarizzare.

Serralunga. Ma se lo vogliono loro! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Nofri. Non sapete niente voi! non tutelate che i vostri interessi! (*Oh! oh!*)

Ferri. È un azionista delle Società ferroviarie. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Serralunga! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

Invito tutti alla calma. Onorevole Nofri, parli alla Camera.

Nofri. Ripeto al Governo: l'atto che siete per compiere è gravissimo. Il Governo non ci butti sulle braccia più di 40 o 50 mila ribelli (*Oh! oh!*), i quali diventeranno tali appunto perchè voi togliete loro tutti i diritti legali di difendersi.

Questo provvedimento avrà delle conseguenze gravissime, non solo in ordine a coloro che ne sono colpiti, ma anche in ordine allo stesso servizio pubblico, che voi credete proteggere, il quale ha incominciato a decadere col monopolio delle Compagnie, ed oggi minaccia di rovinare del tutto col comprimere e coartare coloro che quel servizio prestano — i ferrovieri — i quali finiranno per domandarsi se è ad un servizio pubblico o ai lavori forzati che voi gli avete condannati. (*Oh! oh!*) Ed allora non saremo noi i responsabili delle conseguenze della disperazione verso la quale si troveranno spinti. (*Approvazioni e congratulazioni a sinistra — Rumori a destra ed al centro*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno

dell'onorevole Calissano e di altri deputati. È il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articoli. »

Onorevole Calissano, chiede di svolgere questo ordine del giorno?

Calissano. Sì.

Presidente. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Calissano, Ella ha facoltà di svolgerlo.

Calissano. Onorevoli colleghi! Posso anzitutto assicurare la Camera, certo di non venir meno alla mia promessa, che sarò brevissimo.

Avevo presentato, anche a nome di altri colleghi, il seguente ordine del giorno in cui era nettamente spiegata la ragione del voto favorevole che intendiamo di dare alle proposte del Governo:

« La Camera, ritenendo che i moti del maggio ultimo scorso, pur connettendosi a cause economiche e morali, furono però grandemente favoriti, oltrechè da una propaganda sovversiva esercitata coll'abuso del diritto di associazione e di riunione, anche da una stampa che liberamente incitava all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso alla pubblica tranquillità, fa voti che il Governo richiami l'attenzione del Pubblico Ministero sulla necessità d'esercitare una continua sorveglianza, per l'applicazione delle leggi vigenti, e passa alla discussione degli articoli. »

Ma vi ho rinunciato, sostituendogli quello di cui ha dato or ora lettura il nostro illustre ed amato presidente: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articoli, » perchè così lo svolgimento potrà essere più breve, ed io potrò sperare di non destare le impazienze legittime della Camera.

Crediamo d'altronde anche noi che buon vino non abbia bisogno di frasca, e che non occorran, lo creda amico Ferri, dieci oratori e tre giorni per svolgere dinanzi alla Camera delle ragioni veramente buone (*Approvazioni*), ma bastino poche parole.

Ci limiteremo adunque a dire questo. Noi abbiamo fiducia che il Governo, mentre prov

vede con questi disegni di legge alle dolorose necessità dell'ora presente, solleciti in pari tempo quei provvedimenti, i quali tendono a sollevare il Paese da quel marasma economico e morale nel quale lo hanno gettato, è bene confessarlo, errori lunghi e gravi, colpevoli trascuranze ed insipienti abbandoni. *(Bene!)*

Ma la ragione del nostro favorevole voto è anche questa.

Noi confidiamo che il Governo, usando nei limiti più ristretti ed assolutamente indispensabili di quelle leggi eccezionali che oggi invoca, penserà invece costantemente ad ottenere la stretta osservanza delle leggi vigenti, e soprattutto a prevenire ed a reprimere, ove occorra, gli abusi di quelle libertà che la legge appunto consacra. *(Approvazioni)*.

Noi crediamo, che trascorso questo periodo di agitazioni faziose e di paure non tutte giustificabili, ma tutte spiegabili, l'uso onesto della legge così come è, per parte di tutti, governanti e governati, possa bastare alle supreme esigenze dell'ordine pubblico *(Approvazioni)*, e siamo certi basterà se della legge saranno fedeli osservatori specialmente coloro che la debbono interpretare ed applicare. *(Bene! Bravo!)*

Tale è la nostra profonda convinzione, come pure è nostro sicuro pensiero, che di provvedimenti eccezionali avremmo potuto fare a meno, se, quando era necessario, nei momenti nei quali della legge conveniva serenamente usare, a questa si fossero attenuti i Governi che precedettero l'attuale. *(Bravo!)*

Io non voglio dilungarmi a questo proposito, ma chieggo alla benevolenza ed all'indulgenza della Camera verso di me, di poter qui brevemente ricordare una condizione di fatto durata contro l'esplicito voto della legge, condizione di fatto a cui già accennava ieri l'altro in forma generica l'onorevole Villa, rispondendo ad una delle tante interruzioni di quella parte della Camera. *(Accenna alla estrema sinistra)*.

È bene chiarire con documentazione specifica la diversità dei metodi di certe propagande, e del contegno di certi propagandisti, a seconda dei luoghi e dei momenti, propagande e propagandisti dei quali non sono interpreti fedeli coloro che qui hanno con tanta sicurezza proclamato che gli insegnamenti loro sono fatti sempre con mitezza di frasi, con innocenti apologhi, con costante

dimostrazione della necessità di gradualità svolgimenti, di pacifiche, successive conquiste.

No! questo non fu e non è: ed io qui voglio rompere l'equivoco del silenzio, e dirlo in faccia a voi *(Accenna all'estrema sinistra)* affinché non sembri il tacere, per voi adesione, per altri viltà *(Vive approvazioni)*, come se ci mancasse il coraggio delle nostre opinioni, o lo studio della vostra propaganda e dei metodi suoi... *(Bene!)*

Convieni qui documentare la nostra asserzione che non sempre la voce vostra e quella dei vostri compagni si è diffusa mite, prudente, serena, obbiettiva, come qui ieri, in questa discussione...

No! no, amici cari!

Quando ieri, e ieri l'altro ed oggi dai vostri banchi, sui quali siede così in alto l'onorevole Ferri, il giovane e caro maestro mio nei non obliati anni della mia vita universitaria e dei primi trionfi di lui, quando dai vostri banchi tra i fiori splendidi ed invidiati della vostra eloquenza, socialista, repubblicana, legalitaria, venivano a noi le spine acute delle proteste vostre, dei vostri sdegni, delle vostre imprecanti parole, come se delle attuali disgraziatissime condizioni del Paese fossimo noi i responsabili, noi che militiamo in queste file, *(Segni di approvazione)* e non fossero quelle dovute ad un complesso di cause lontane e vicine delle quali alcune si compendiano in necessità storiche, quasi fatali, oh! io pensavo... è possibile, davvero possibile, che i vostri ingegni così forti, così vigorosi e brillanti qui, come nei Comizi, sulle cattedre, nelle aule dei tribunali, ed in ogni assemblea, è possibile che non veggano l'opera di demolizione vana che così compiono? *(Bene!)* Possibile che essi, i valorosi oratori dell'Estrema, non si volgano indietro colla mente a ricordare, avanti col cuore a sperare in altri metodi, e quell'ardore che ora sprecano in declamazioni vuote e peggio, non lo impieghino con noi *(Approvazioni)* che vi siamo amici anche quando sedete su quei banchi, nella formazione di quei progetti di legge nei quali si concreta il graduale, incessante svolgimento del progresso umano, quell'evoluzionismo di cui qui vi fate banditori, ma che è altrove, e soprattutto nella vostra stampa ben altra cosa! *(Approvazioni)*.

Nofri. Progetti di legge ne abbiamo fatti ed alcuni già approvati.

Voci. Quali? quali? (*Si ride*).

Calissano. Io non intendo tediare la Camera con troppe illustrazioni; ricorderò dei molti giornali che qui ho, poche pagine e recenti, lasciando in disparte quelle dei giornali diretti da' nostri colleghi ora in carcere, perchè il richiamarle mi parrebbe atto ingeneroso ed urterebbe prima che col vostro sentimento col mio cuore che augura sinceramente loro onore e libertà. (*Segni di approvazione*).

Eccovi un numero di un giornale del 1° maggio 1898.

Ferri. Quale giornale?

Calissano. Pazienti, onorevole Ferri. - Lui è così abile ed io così novellino che se prima di leggere l'articolo le dico il nome del giornale - lui mi scapperà fuori con alcune delle sue facili improvvisate ed io mi potrei trovare imbarazzato a risponderle.

Non le pare maestro mio? (*Si ride*).

Dunque mi lasci leggere.

« Voi siete infami perchè non vi basta il piombo onde mitragliate sulle piazze gli affamati che domandano pane e lavoro, - non vi bastano i ruffianismi dei vostri Parlamentari.... e pur ieri, onorevole Ferri, qui Voi parlate dell'alta funzione del Parlamento! (*Ilarità vivissima*) per tenere addietro la fiumana che monta, non vi basta lo knut del padrone che fa capolino in tutti i vostri ordinamenti economici e politici, - non vi basta la prostituzione giornaliera della Giustizia (*badi, amico Ferri, che è scritta col G maiuscolo*) (*Si ride*), feroce fino al parossismo cogli umili, blanda, impudibonda e compiacente con i forti. Non vi bastano le reti di ladrerie raffinate onde avete circuito, dissanguandolo, tutto il mondo contemporaneo, - non vi bastano tutte le più spudorate impunità, tutto questo non vi basta, - perchè voi volete adoperare l'assillo sul povero, sul servo, sulla inconsapevole giovinetta, già moralmente stuprata al cospetto dei vostri laidumi; perchè voi volete fra le quattro domestiche pareti - o belve coperte di velluto - straziare il nuovo *famulus*, abatterlo, ammazzarlo ». (*Impressione*).

Presidente. Onorevole Calissano, sono brani di giornali che non meritano l'onore d'essere letti alla Camera. (*Rumori*).

Voci. Legga, legga.

Calissano. È necessario che la Camera li conosca, e li ricordino in questo momento i colleghi di quei settori (*Accenna all'Estrema*), ed Ella stessa, illustre presidente, si mera-

vigliera, come ne sarà, non dubito, meravigliata tutta la Camera, quando io dirò che a far più chiaro quel linguaggio, se pure fosse stato necessario, sta, sotto le righe che io ho letto or ora, disegnata una *granata scoppiante*. (*Impressione — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma non basta, onorevoli colleghi!

Il linguaggio mite della stampa evolucionista (*Si ride*) così continua:

« Chi fabbrica bombe e dinamitardi se non questa schiuma in *redingote*, se non queste arpie coperte di trine e di seta?

« Bene, emerite canaglie dirigenti, tali siete e tali dovete essere per fatalità storico-etica; voi avete nelle *flaccide vene* il tubercolo della tisi e della vecchia feudalità irta di prepotenze e di odii, come sanguinolenta di delitti.

« O blasonati, o borghesi, moribondi tutti, avete nel rantolo dell'agonia l'ultima vampa di odio che ha inquinati tanti secoli di storia ed è fatale che voi siate quei delinquenti volgari.

« Voi vi dissolvete nel delitto! Voi sperate nell'odio!

« E il popolo vi accoppa. E fa bene! » (*Vivi rumori a sinistra — Interruzioni — Impressione*).

Voci da ogni parte. Chi l'ha scritto?... Che giornale è?

Calissano. Ed ora eccomi a compiacerla, onorevole Ferri! Il giornale è uno di quelli pubblicati dalla Casa Sonzogno di Milano, è la *Commedia umana!* (*Rumori — Interruzioni*).

Ferri. Non è un giornale socialista.

Calissano. Mettiamoci d'accordo, onorevole Ferri. Io diremo « un giornale evolucionista di Casa Sonzogno! » (*Bene! — Ilarità prolungata*).

Ferri. Non è nostro!

Calissano. Ho qui un altro giornale, neppure questo ignoto a voi del gruppo socialista, dal titolo la *Giustizia*, e se non avessi timore di annoiare la Camera potrei anche qui leggere le molte e le gravi minacce, delle quali s'intesse la vostra propaganda, che voi dite evolucionista, e che è veramente rivoluzionaria nel senso più tristo della parola, e quale indegna serie di esempi, quale scuola di educazione si offre alle popolazioni...

Ferri. Legga, legga.

Prampolini. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma che fatto personale!...

Ferri. Quando ci si accusa, abbiamo il diritto di difenderci!

Voci. Ma chi li ha nominati!

Ferri. Si fanno i nostri nomi; noi rispondiamo di quello che facciamo qui e fuori di qui. (*Rumori*).

Calissano. Come v'aggrada.

Ma le vostre difese le avete già anticipate: ora io attendo alla documentazione dell'accusa! Siate calmi come me. Non so poi come c'entrino gli onorevoli Prampolini e gli altri coi fatti personali, perchè finora io ho ricordato un nome solo, la *Giustizia*, e questo nome, finora almeno, non è il vostro! (*Ilarità — Rumori*).

Voci. Legga, continui...

Calissano. Se la Camera lo vuole io leggerò i così detti *Comandamenti della borghesia*, che sono sparsi da per tutto, specialmente nell'Italia centrale e non fra le persone colte, che possono serenamente discutere, e sorridere alle vostre esagerazioni, ma fra la gente ignorante, che buona e ingenua, può credere, almeno per un momento, ai vostri malsani eccitamenti e si lascia facilmente esaltare cuore e cervello dalla vostra propaganda, che sfrutta i bisogni, le sofferenze, le tormentose angustie sue, e li pasce di speranze che voi primi sapete, e meglio d'ogni altro, non realizzabili mai. (*Segni di approvazione*).

Ed eccoli i *comandamenti*, che voi dite della borghesia al proletariato!

« 1° Pagare l'esercito che ci viene incontro in caso di sciopero; »

« 2° Pagare la magistratura che ti condanna al carcere perchè esponi le tue ragioni... »

Presidente. Ma, onorevole Calissano, le ho già detto che Ella non deve portare qui alla Camera giornali siffatti, i quali non meritano di essere presi in considerazione...

Voci. Legga, legga.

Calissano. Io sono dello stesso avviso suo, signor presidente, sono cose indegne, ma le debbo appunto leggere per *documentare la propaganda evoluzionista* non come la intendono qui i nostri colleghi, ma come la intendono e la praticano fuori i loro compagni. (*Bene!*)

Voci. Ha ragione, legga.

Calissano. Leggerò ancora questo solo: « *Pagare gli stipendi a favore di persone nominabili ed innominabili* ». (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E questo non è il linguaggio più grave nè il più violento! Ma desisto dalla lettura non

solo per doveroso ossequio al desiderio del nostro presidente, sibbene anche per non stancare i benevoli colleghi.

Ferri. Leggete: è tanto di propaganda che fate in favor nostro!

Calissano. Ma, onorevole Ferri, se Ella dice che giova alla propaganda socialista questa mia lettura, perchè disconosce la propaganda stessa come cosa a cui egli ed il suo partito si vogliono ora estranei? (*Approvazioni*).

Voci. È logico.

Calissano. Eh! via!

A questo punto il collega Ferri mi presenta la domanda che mi viene spontanea sulle labbra.

Crede davvero Lei, co' suoi compagni, che questa sia propaganda a base di miti apologhi, o invece di audaci violenze?

Ed Ella, maestro mio nel diritto penale, crede davvero che l'articolo 247 del Codice penale italiano, il quale punisce chiunque pubblicamente o incita alla disobbedienza della legge, ovvero all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, non fosse applicabile agli autori di questi metodi di propaganda? (*Bene! Bravo!*)

E quando su questo stesso giornale io rileggo le parole dei vostri compagni nella triste occasione della disgraziata morte di Felice Cavallotti, le parole vostre colle quali inneggiando all'anima del poeta guerriero, e travisando il pensiero e gl'intenti di quel nostro amato collega, incitavate la gioventù a seguire il nuovo partito, a preparare a questo l'avvenire, gridando alto che noi eravamo lieti della morte di lui, e giurando che la nostra gioia assassina sarebbe stata breve, oh! ditemi voi dell'Estrema, dica la Camera, quale è il nome che merita questo contegno, e quanto sia indegna l'opera di coloro che tentarono di sfruttare a scopo d'odio persino la miseranda fine di lui, che fu anche l'amico nostro. (*Sensazione profonda ed approvazioni vivissime*).

Ferri. L'abbiamo detto e lo ripetiamo. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Calissano. Ebbene, consentitelo, o colleghi! (*L'oratore si volge all'estrema sinistra*) Se così è, sconsigliata è l'opera vostra, per quanto possono essere alte e pure le estreme idealità che vi proponete. (*Bene!*)

L'umanità progredisce per la via dell'amore, s'arresta, vacilla e retrocede quando l'odio la guida. (*Benissimo! Bravo!*)

Oh! no! no! Voi non avete il diritto di

credervi infallibili, di avere voi il monopolio dell'amore della Patria, dell'amore dell'umanità. (*Benissimo!*)

Voi non potete, guardandoci in faccia, dirvi più onesti di noi! (*Vive approvazioni — Rumori*).

E voi che in Milano, nella commemorazione di un grande fatto storico italiano, dinanzi al monumento eretto dalla memore riconoscenza nazionale alle gloriose vittime della prepotenza straniera, tra quello stuolo di bandiere, tra le quali pur troppo segnalavansene alcune di cui nessuno dovrebbe essere l'alfiere, voi che allora avete raccolto plaudenti l'augurio bandito alla folla commossa, di altre giornate, e di altro sangue sparso a fecondare ben altre idee... (*Rumori vivissimi e vivaci interruzioni a sinistra*).

Santini. La spada gloriosa del generale Ferri!

Ferri. Il sangue lo mettete voi! L'otto agosto avremo il processo per l'uccisione di Cavallotti, e noi ci faremo sentire.

Voci. Ooh! ooh! (*Rumori proteste*).

Calissano. Voi, ricordando, dovete pensare a quali grandi responsabilità andate incontro, responsabilità che non è di processi e di detenzioni, di multe o di confino, ma è di sangue inutilmente sparso a danno della patria, a vergogna dell'umanità! (*Vivissime approvazioni da tutti i banchi, eccetto che dall'estrema*).

Io concludo.

Onorevole presidente del Consiglio! Se la necessità del momento impone qualche eccezionale provvedimento o freno, onde l'opera vostra di pacificazione non sia turbata, fate! Ma prima di tutto pensate che la legge quale è, sia osservata.

Io ritornando col pensiero a ciò che accadde in questi ultimi mesi ed anni, mi domando come in tanta irruenza di reazione, quale si lamenta da quei banchi (*Indica l'Estrema Sinistra*), nessuno affermi la responsabilità di coloro che avevano l'obbligo di curare l'osservanza della legge — come nessuna autorevole parola siasi levata mai qui a condannare coloro i quali lasciavano che codesta propaganda libera si svolgesse attraverso le turbe ignoranti, sfiduciate dalla disagio, e intristite inoltre dalle crescenti esigenze del Fisco! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Interruzioni vivissime a sinistra*).

Il Codice penale, onorevole Ferri, ha anche

delle severe, ma giuste disposizioni per i favoreggiatori!

Nofri. E chi di noi!

Calissano. Io non parlo di voi, e non scendo a meschine lotte personali...

Voci a sinistra. E di chi?

Calissano. Parlo del vostro partito, e mi auguro che la libertà di cui tutti vogliamo godere non degeneri in licenza ed in abuso per alcuno! (*Vive interruzioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Nofri, mi stupisce che venuto ultimo alla Camera faccia più chiasso di tutti.

Nofri. Anche lui è nuovo alla Camera e...

Calissano. Sebbene nuovo, le vostre interruzioni non mi turbano! (*Bene!*)

Onorevoli colleghi!

Io nel domandarvi venia d'avervi forse tediato...

Voci. No! no!

Calissano. Fo a tutti gli amici d'ogni parte della Camera, a tutti i buoni un augurio, che cioè sempre la ispirazione di chi parla sia onesta, come fu quella che oggi mi ha mosso a parlare.

Ma questo ancora auguro, che il Ministero, in questi mesi che dalla imminente sospensione dei lavori parlamentari correranno alla riapertura, al novembre, attenda, come non dubito, allo adempimento delle sue promesse.

Inizi prontamente ed in modo chiaro e sicuro quella politica di amministrazione, di lavoro e di giustizia che esso ha promesso. (*Benissimo!*)

Il Ministero, che ha con sé il paese, continuerà ad avere con sé la Camera, le cui forze liberali si raccoglieranno finalmente su d'un programma esplicito di Governo, di null'altro pensose, che di attuarlo, nell'interesse di quella patria, che, fiduciosa ancora, attende l'opera nostra. (*Benissimo! — Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prampolini. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Lo accenni.

Prampolini. Sono presentemente direttore di uno dei giornali citati dall'onorevole Calissano: della *Giustizia* di Reggio Emilia. Quindi credo di dover rispondere.

Presidente. Io non posso conoscere che il deputato Prampolini è non il direttore di un

giornale. Le do facoltà di parlare per un semplice chiarimento.

Prampolini. Dirò solo all'onorevole Calisano: siete stato male informato. Ma, poichè avete dichiarato che credete alla nostra lealtà ed onestà, vi dichiarerò a mia volta che, nonostante i criteri reazionari, di cui avete dato prova nella vostra requisitoria contro di noi in questo momento, credo alla lealtà ed onestà vostra, e vi invito a renderci giustizia giudicando il giornale da me diretto non da qualche frase di qualche suo numero, ma esaminandone la collezione intera, che metto a vostra disposizione. Leggetela, e sono certo che voi stesso dovrete lealmente riconoscere che non v'è nulla in quel giornale, che contraddica alle dichiarazioni del gruppo socialista parlamentare, che risultano logicamente dal programma del nostro partito.

Io sono perfettamente d'accordo con il Ferri, e non solo da oggi soltanto, ma da quando è stato costituito in Italia il partito socialista.

Faccio un'altra dichiarazione. Io dico schiettamente che voi tutti, se guarderete nel passato del movimento socialista, potrete certamente trovare giornali, opuscoli e fatti, i quali danno ragione a voi. (*Oh! oh!*)

Sì, ma noi abbiamo ragione di esser giudicati non per un passato lontano (*Oh! oh!*) ma per l'opera nostra, per quello che siamo oggi. Poichè il nostro partito, costituito e diretto com'è presentemente, è nato soltanto nel 1892, al Congresso di Genova, ed è questo solo, ne' suoi discorsi, ne' suoi giornali, ne' suoi opuscoli, nelle sue dichiarazioni e ne' suoi Congressi, che voi dovete giudicare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di dichiarare il suo avviso sugli ordini del giorno.

Gallo, relatore. Checchè si dica, a me sembra evidente che, eliminata la disposizione dell'articolo 3 della legge del 1894, una discussione così acre e così accanita, come quella che è avvenuta, non si possa giustificare che in un modo solo, e cioè che gli oratori erano preparati e si sono voluti sfogare.

Che cosa rimane del disegno di legge dopo che l'articolo 3 della legge del 1894 è stato rimesso ad altri provvedimenti da presentarsi a novembre? Rimane il domicilio coatto previsto dalla legge di pubblica sicurezza,

esteso dall'articolo 1° della legge del 1894 a coloro, che hanno riportato una sola condanna, invece di due.

Dunque, perchè discutere così lungamente e così ferocemente di leggi repressive, di intemperanze dei partiti conservatori, di mezzi che vanno al di là del fine, che si vorrebbe raggiungere? A me pare che si tratti di una cosa così innocente, di una cosa, dirò, così all'acqua di rose, che non valga la pena di tanto dibattito.

L'onorevole Socci, nello svolgere brevemente un ordine del giorno, ha detto che io ho recitato il *confiteor*.

Onorevole Socci, io mi vanto di confessarmi sempre, perchè ritengo che la prima, la fondamentale virtù di un uomo politico, sia quella di manifestare nettamente e coraggiosamente le proprie convinzioni. Ora io ho creduto che, in questo momento, i liberali non dovessero negare al Ministero gli strumenti di Governo che egli domandava.

Non si governa coi principî astratti; i principî si applicano secondo le necessità del tempo e del luogo; flettendo i principî miei, data la eccezionalità del momento, ho creduto di consentire alle misure, che proponeva il Governo.

Ma che cosa farà il Governo a novembre? Lo dichiaro schiettamente: è un dubbio che mi resta; e con la stessa franchezza, colla quale ho risposto all'onorevole Socci, debbo chiedere qualche chiarimento all'onorevole presidente del Consiglio, per conto mio, s'intende, non per conto della Commissione.

I provvedimenti, che avete presentati, erano temporanei, dovevano avere vigore fino al 30 giugno 1899. Voi vi riservate ora di presentare a novembre un disegno di legge, il quale sia coordinato con la legge di pubblica sicurezza. Che cosa significa questo? Volete voi presentare provvedimenti definitivi, i quali aumentino i casi previsti dalla legge comune di pubblica sicurezza pel domicilio coatto, oppure volete presentare provvedimenti temporanei? Se volete presentare provvedimenti definitivi, che modifichino la legge comune di pubblica sicurezza nel senso di aumentare i casi di domicilio coatto, permettetemi che io vi dichiaro che io non vi seguirò; vi ho seguito nei provvedimenti temporanei, perchè, fino a quando il bisogno urgente lo richiedeva, erano una necessità; ma, quando volete tramutare il provvedimento

temporaneo in definitivo, le disposizioni di una legge eccezionale in una disposizione di legge comune, permettetemi di dirvi che questa è tal cosa, che trascende, secondo me, qualunque limite...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. E chi lo dice?

Gallo, relatore. Ovvero intendete, che i provvedimenti temporanei, che oggi non credete di dovere proporre, ce li proporrete poi a novembre? E come mai? Oggi, che il bisogno è più urgente, rimettete i provvedimenti a novembre, quando forse non saprete se ci sarà il bisogno, o se il bisogno sarà urgente? Occorre dunque che il Governo dichiarì nettamente la sua intenzione su questo punto. Rimane il dubbio che vogliate presentare provvedimenti temporanei sul domicilio coatto a novembre; ma, allora, perchè questo differimento, se oggi il bisogno è maggiore di quello che, almeno giova sperarlo, sarà a novembre? Che se, poi, si tratta di provvedimenti definitivi, allora io, col permesso dell'onorevole Socci, invoco il mio liberalismo, e dico che come provvedimenti eccezionali possono passare, ma come provvedimenti definitivi, che debbano conferirvi altre facoltà di assegnare a domicilio coatto, credo che la Camera non ve le potrà consentire.

Dopo il chiarimento avuto dal Governo sarà il caso di dare qualche altra risposta.

Dopo ciò non debbo fare un discorso; non ne è il caso, perchè una legge tanto innocente, come questa, non ne ha bisogno (*Interruzioni*); ma intendo solo rispondere ad alcuni degli oratori.

L'onorevole Spirito, francamente, mi ha impressionato con una di quelle affermazioni, che non si giustificano in nessuna maniera. Egli ha dichiarato che, come relatore della legge sui provvedimenti eccezionali del 1894 non avrebbe accettata la forma, che ora è stata scelta dal Ministero e dalla Commissione, mentre la forma che è stata scelta dal Ministero e dalla Commissione non è che il miglioramento della forma scelta dall'onorevole Spirito, relatore di quella legge. (*Interruzione dell'onorevole Spirito*). Noi abbiamo aggiunto gli atti preparatori...

Spirito. E la costituzione dello Stato!

Gallo, relatore ... e la costituzione dello Stato. Ed a questo proposito mi piace che l'onorevole Spirito, relatore della legge del 1894, mi abbia interrotto, perchè potrai, benchè sarebbe

ormai una questione retrospettiva, esaminare se i fatti del 1894 siano stati più o meno gravi di quelli del 1898...

Una voce. Molto più gravi!

Gallo, relatore. Mi permetto di avere una opinione diversa da quella manifestata dall'onorevole Spirito; per me, nel 1894, il movimento puramente socialista, non solo in Italia, ma anche fuori, non ebbe la gravità della manifestazione, che ebbe nel 1898.

Nel 1898 il movimento fu complesso e, senza che i colleghi dell'estrema sinistra se ne offendano, perchè naturalmente non si parla di loro, fu un movimento sfruttato dai socialisti, ma ebbe cause diverse in tutte le diverse parti d'Italia. E di ciò appunto dobbiamo aver paura, non dell'organizzazione dei socialisti, ma dello sfruttamento possibile, da parte di essi, del malcontento del Paese, che esiste sotto tutte le forme. E se nel 1894 ci potemmo limitare in una disposizione legislativa all'*attentato all'ordinamento sociale*, diventava oggi una necessità che all'*attentato all'ordinamento sociale* si aggiungesse anche quello diretto a colpire la costituzione dello Stato.

Ora, crede l'onorevole Spirito che questo sia venir meno alle malleverie stabilite dalla legge del 1894? Ma sono le condizioni del momento, che hanno imposto una aggiunta, che è pienamente giustificata. La nostra formula inoltre prevedeva il caso non previsto dal Codice penale. Poichè gli atti preparatori non sono dal Codice penale puniti. Perchè venga punito il tentativo, è mestieri d'un principio di esecuzione. Dunque là dove il magistrato giudiziario con la legge comune non può colpire, colpisca il magistrato eccezionale con la legge eccezionale. Dove incomincia il Codice penale finisce, come è naturale, la disposizione della legge eccezionale.

A me pare che questo sia un concetto, che può essere combattuto, come lo hanno combattuto l'onorevole Ferri ed altri, anche dopo la scomparsa dell'articolo 3 della legge del 1894 da questa discussione; ma non si può combattere certamente dal profilo immaginato dall'onorevole Spirito, e cioè che la legge Crispi del 1894 presentasse migliori garanzie che non il disegno di legge, che è oggi in discussione.

Gli *atti preparatori* erano la maggiore delle malleverie; e non so come il ministro guardasigilli (anche su questo fatto credo sia ne-

cessario un chiarimento) possa riferirsi al Codice penale, quando si tratta di atti preparatori.

Il ministro guardasigilli può in un modo qualsiasi motivare non il differimento (chè differimento non è, come ho dimostrato e provato) ma il ritiro dell'articolo 3 della legge del 1894, ma non può dire che il Codice penale provvede. Il Codice penale provvede solamente per gli atti, che costituiscono un principio di esecuzione: la legge eccezionale aveva riguardo agli atti preparatori.

Gli atti preparatori si differenziano in punibili e non punibili. Sono punibili quando entrano nella categoria di quelli, che costituiscono un principio di esecuzione. A questi ultimi provvedeva la legge eccezionale. Rimane il Codice penale; ma rimane pel tentativo di reato, il quale ha bisogno di un principio di esecuzione. (*Interruzioni — Commenti*).

Ferri. No, non è esatto, perchè il Codice penale all'articolo 2 punisce anche gli atti preparatori.

Gallo, relatore. Vi hanno dei casi, in cui gli atti preparatori possono essere punibili senza che costituiscano un principio di esecuzione; ma l'onorevole Ferri non mi potrà negare che gli atti preparatori non sono punibili in generale, quando non costituiscono principio di esecuzione.

Ad ogni modo, questa discussione è anche essa retrospettiva, ed io non voglio più oltre indugiarmi in essa.

In sostanza tutti i ragionamenti fatti si riassumono in questo, che rappresenta un'implicita risposta, che io do all'onorevole Ferri. Egli nel suo brillantissimo discorso ha dimostrato che il partito socialista per mezzo dell'evoluzione, e quindi profittando delle istituzioni e della libertà, vuole arrivare al pensionato dell'onorevole Venturi. È fuor di dubbio che questo sia il concetto e il programma dei socialisti. Ora io mi permetto di dichiarare che il programma dei conservatori di qualunque gradazione, compresi i liberali democratici, deve essere perfettamente l'opposto. Quando si tenta di abusare della libertà, allora è mestieri di provvedere con leggi eccezionali alla difesa dello Stato; perchè al di sopra di tutti i diritti e di tutte le esigenze c'è la conservazione dello Stato. (*Commenti Approvazioni*).

Ferri. Ma la legge è per tutti e non per soli conservatori. E voi vi chiamate liberali?

Gallo, relatore. Non è questione di partiti; vi hanno principî di Governo, che sono patrimonio comune di qualunque partito, che voglia essere di Governo. Si facciano le questioni dei vecchi nomi di Destra e di Sinistra, delle tendenze vecchie e nuove di quei due partiti, quando si governa vi sono doveri, che s'impongono a chiunque. Io ho adottato un sistema contrario a quello di molti uomini politici; e, quando mi trovo al banco di deputato, faccio precisamente quello, che farei se mi trovassi al banco dei ministri. Avrei creduto di venir meno al mio dovere se avessi negato, come deputato, quello, che, come ministro, mi sarei creduto nell'obbligo di chiedere al Parlamento. (*Bene! Bravo!*)

Non credo di dovermi soffermare ora sulle singole disposizioni della legge, perchè di queste parleremo, se sarà necessario, quando verranno partitamente in discussione. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro Aprile, ministro di grazia e giustizia. Debbo fare una breve dichiarazione in risposta al discorso dell'onorevole relatore della Commissione.

Egli riferendosi alla mia dichiarazione di ieri intorno all'articolo 3 della legge del 1894, che oggi ho ripetuta, ha dato alle mie parole un'interpretazione non esatta.

Io dissi che, tenuto conto delle disposizioni del Codice penale e della legge del 1894 di cui si richiamava l'applicazione, il Governo, in base specialmente a questa legge, credeva di avere poteri e mezzi sufficienti per provvedere alla tutela dell'ordine pubblico anche senza l'articolo 3^o in questione.

Se accennai ad un disegno di legge intorno al domicilio coatto, lo feci non già per dichiarare che il Governo si proponeva di presentare una nuova legge per provvedimenti temporanei eccezionali; ma perchè, essendo la materia del domicilio coatto regolata dalla legge di pubblica sicurezza, la questione alla quale l'articolo 3^o si riferisce, meritava di essere studiata ponderatamente nell'occasione dello esame di una riforma razionale delle disposizioni relative al domicilio coatto, coordinando la legge di pubblica sicurezza colle altre leggi dello Stato.

Sotto questo punto di vista soltanto, accennai ad un disegno di legge da presentare: non già col concetto di riprodurre puramente e semplicemente in una legge organica definitiva i provvedimenti temporanei ed eccezionali.

Tenuto conto delle varie disposizioni delle leggi vigenti e della esperienza di questi ultimi anni, sarà opportuno di studiare le riforme necessarie all'istituto del domicilio coatto, circondandolo delle opportune cautele.

Il Governo, colla sua dichiarazione, non fece che riservare il suo diritto, che è per esso anche un dovere, di presentare al Parlamento le opportune proposte, affinché gli istituti preveduti dalla legge di pubblica sicurezza, abbiano quelle forme e guarentigie che sono necessarie perchè rispondano meglio ai fini ai quali sono chiamati. (*Benissimo!*)

L'onorevole relatore con questi chiarimenti i quali provano come i suoi dubbi siano assolutamente insussistenti, spero vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Approvazioni*).

Gallo, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, relatore. Ho domandato di parlare per dichiarare che prendo atto delle dichiarazioni del ministro e che nei due casi, o che io mi sia ingannato, o che abbia dato luogo fortunatamente a queste dichiarazioni, io mi credo fortunato di averlo fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Prima di dire alla Camera quale ordine del giorno il Governo desidera che sia posto in votazione, farò alcune brevi dichiarazioni, più per fatto personale che in merito alla legge; poichè, dopo le esaurienti spiegazioni date dall'onorevole ministro di grazia e giustizia e dall'onorevole relatore, mi parrebbe di abusare della pazienza della Camera se ritornassi sull'argomento.

Nella precedente discussione ed in questa d'oggi parecchi oratori, gli onorevoli Galimberti, Bovio, Socci, ed altri, mi hanno rivolto delle lodi, che forse non merito, per non aver proposto lo stato d'assedio nelle Puglie. Dichiaro subito che, giunto nelle Puglie, visto come stavano le cose al momento del mio arrivo, visto anche l'effetto, che aveva prodotto la venuta mia, col rinfrancare e rassicurare da una parte, e dall'altra col far

capire di che si trattava (*Si ride*), potei dire che assolutamente non ritenevo necessario lo stato di assedio. Ma tengo anche a dichiarare subito che, se questo non fosse stato il mio convincimento, avrei senza esitazione adempiuto al dovere mio di proporlo al Governo centrale.

Ciò premesso, ringrazio prima di tutto l'onorevole Galimberti delle parole, che, con molto piacere, ho udito da lui pronunziare sul contegno dell'esercito; e lo ringrazio anche vivamente della fiducia, che egli ha mostrato di avere nel Governo, che mi onoro di presiedere; fiducia, della quale spero non avrà da dolersi in avvenire. L'onorevole Galimberti ed altri oratori mi han chiesto se io abbia tenerezze per gli stati di assedio. Dichiaro che non ne ho assolutamente nessuna per molte ragioni; ma specialmente per alcune, che riguardano direttamente noi militari. Io trovo che sia assolutamente fuori di posto la parte, che si fa sostenere ai nostri giovani ufficiali nei tribunali militari. (*Benissimo!*)

I nostri ufficiali non sono fatti per fare gli avvocati in simili processi; ed è questo per me uno dei lati più deboli della questione degli stati d'assedio. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Vi dichiaro francamente che il mio intimo pensiero era precisamente, se le cose dovevano durare, di trovare il modo di far passare ad altra competenza taluni processi, per guisa che gli ufficiali non dovessero esserne gli avvocati difensori. (*Bravo! Bene!*)

Ed ora debbo una risposta all'onorevole Ferri. L'onorevole Ferri ha ieri e l'altro giorno voluto insistere nel dire che io non gli avevo saputo rispondere circa le società, che ritengo fuori della legge.

Le società, che io considero fuori della legge, sa, onorevole Ferri, quali sono? sono quelle, che cospirano contro le istituzioni, che fanno propaganda sovversiva, ed eccitano all'odio di classe per raggiungere il loro scopo. Queste, per noi, sono società fuori legge. Mi pare d'esser chiaro!

Voci. Chiarissimo!

Ferri. Noi non ne facciamo!

Pelloux, presidente del Consiglio. Se non ne fate, state tranquilli!

Ieri l'onorevole Ferri ci ha fatto qui una conferenza sul socialismo, e naturalmente l'ha fatta molto rosea. Ora io voglio credere che

egli e i suoi amici, non molti, (*Si ride*) siano proprio quegli amici dell'umanità, che dicono di essere. Ma i vostri vice-capi, onorevole Ferri, parlano in ben altro modo! Andate a vedere la propaganda, che fanno nei centri rurali. (*Bravo!*) Ivi essi tengono un linguaggio ben diverso dal vostro!

Ferri. Se sono socialisti, fanno la propaganda come noi. Bisogna vedere chi sono!

Pelloux, presidente del Consiglio. Ho qui una quantità di preziosi documenti, di stampe sovversive dei vostri socialisti, circa i quali documenti rimpiango una cosa sola, ed è che l'autorità giudiziaria non li abbia sequestrati e processati come era suo dovere! (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

Ma, del resto, come volete che non succeda quello che succede? Voi promettete il paradiso terrestre (*Ilarità*) a povera gente illusa, che non è al caso di misurare l'attendibilità delle vostre parole; voi le promettete un'uguaglianza sociale, che voi stessi riconoscete occorrerebbe lunghissimo tempo per raggiungere, con la evoluzione necessaria. Or come volete che quella povera gente, che in tal modo illudete, appunto nei momenti di maggiore disagio, quando per circostanze speciali, indipendenti dalla volontà degli uomini, si trova a soffrire maggiormente, si rassegni ad aspettare, e non pensi a raggiungere più presto di quello, che volete voi, questo fine, che voi imprudentemente le avete fatto balenare innanzi agli occhi? (*Vive approvazioni*).

E come volete che non cerchi poi di passare dall'idea all'azione, dalla conferenza alla violenza? Ed allora voi, senza accorgervene, anche senza volerlo, lo ammetto, vi trovate trascinati ad essere i gerenti responsabili degli anarchici. (*Benissimo!* — *Vive approvazioni*).

Ferri. Questo no!

Pelloux, presidente del Consiglio. Questa è la mia risposta, onorevole Ferri!

Ferri. Se siamo sempre in discordia con gli anarchici, più che con i repubblicani!

Pelloux, presidente del Consiglio. Ma questi approfittano delle vostre ingenue teorie!

All'onorevole Spirito, che ieri esprimeva sentimento di grande fiducia verso il Ministero, e che nello stesso tempo manifestava la speranza che il Governo non si sarebbe allontanato da quella linea di condotta, che ebbi occasione di esprimere in una mia cir-

colare ai prefetti il giorno stesso in cui assunsi il Ministero dell'interno, posso dichiarare che egli non mi vedrà cambiare indirizzo.

Abbiamo detto subito e ripetiamo oggi che riconosciamo la necessità di una politica veramente conservatrice per le istituzioni e per l'ordine pubblico; di una politica di pacificazione, di una politica liberale, in quanto agli ordinamenti economici e finanziari, e per tutto il resto. (*Benissimo!*)

Questo è il programma che ci siamo riservati di svolgere e di cui vi abbiamo pregato di attendere lo svolgimento.

Signori, noi siamo vicini a cambiare la situazione: poco per volta, e al più presto possibile, rientreremo nello stato normale. Togliremo gli stati d'assedio, dove sono, appena potremo. Abbiamo già tolto ai comandanti di corpo d'esercito, che l'avevano, la direzione della pubblica sicurezza nel loro territorio. Appena potremo, lasceremo risorgere quelle pubblicazioni, che sono state sospese o soppresse, in momenti eccezionali, e che io riconosco che, secondo le leggi esistenti al giorno di oggi, non si potrebbe continuare a tenere in questo modo sospese o soppresse senza commettere un arbitrio.

Lasciate, ripeto, solamente che sia studiata in pochi giorni la situazione a quel riguardo, e sarà lasciato a coloro, che vorranno, di riprendere le loro pubblicazioni.

Noi rimandiamo a casa le classi, che erano state richiamate; insomma, ritorneremo al più presto possibile nella situazione normale, ma abbiamo bisogno di questa legge.

D'altra parte se, come ho già detto ieri, abbiamo rinunciato a qualche cosa sulla stampa, sulle associazioni, sulla correzione di certi reati, potremo, spero, andare avanti ugualmente. A un patto, però, che le autorità dipendenti sappiano bene che, ritornando allo stato normale, il loro dovere costante, di ogni giorno, di ogni ora e senza mai dimenticarlo, si è di esercitare la più attenta vigilanza su quello che si fa, su quello che si scrive, su quello che si stampa, e che assolutamente senza misericordia tutte le autorità facciano il proprio dovere. (*Bravo! Benissimo!*)

Quando poi il magistrato sarà chiamato a pronunciare su certi sequestri, che sono inevitabili (e che saranno non pochi probabil-

mente, qualunque sia la soluzione, il risultato dei processi, per noi torna lo stesso.

Perchè, se con questo si riuscirà a tenere e mantenere la stampa nei limiti che richiedono assolutamente l'ordine pubblico e la tutela della società, ciò vorrà dire, naturalmente, che la legge vigente basta; se non si riuscirà, vorrà dire che occorrerà cambiarla. E non ho altro da aggiungere. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni!*).

È bene inteso che, dopo quanto ho avuto l'onore di dire alla Camera, il Governo respinge tutti gli ordini del giorno che non accettano la legge.

Potrebbe accettare (perchè è conforme anche a quello che penso io) l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Venturi; ma, poichè è molto più vasto ed è stato svolto in un modo pienamente conforme a quanto noi sentiamo l'ordine del giorno dell'onorevole Calissano, così noi accettiamo questo ordine del giorno, e preghiamo la Camera di votare su questo; anzi pregherei l'onorevole Venturi di associarsi all'onorevole Calissano.

Presidente. Vi sono dunque alcuni ordini del giorno che respingono il passaggio alla discussione degli articoli, e sono quello dell'onorevole Ferri, quello dell'onorevole Rampoldi, quello dell'onorevole Sacchi, quello dell'onorevole Vendemini, quello dell'onorevole Taroni, quello dell'onorevole Ruffoni e quello dell'onorevole Alessio.

Invece l'onorevole Rossi Enrico, l'onorevole Venturi e l'onorevole Calissano propongono di passare alla discussione degli articoli. Il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Calissano.

Onorevole Venturi, si associa all'onorevole Calissano?

Venturi. Mi associo all'ordine del giorno Calissano.

Presidente. Onorevole Rossi Enrico?

Rossi Enrico. Mi associo.

Presidente. La votazione avrà dunque luogo sull'ordine del giorno dell'onorevole Calissano, che rileggo:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Luporini ha chiesto di dichiarare il suo voto. Ne ha facoltà.

Luporini. Potrei anche rinunciare a parlare al punto in cui è giunta la discussione; ad ogni modo sarò brevissimo. Dichiaro di ac-

ettare i provvedimenti proposti dal Governo, poichè il Governo ci ha detto che sono necessari per assicurare l'ordine pubblico, ed io confido pienamente nella sua affermazione. Intanto voglio qui dichiarare che gli avvenimenti, che sono accaduti in Italia sul cadere dell'aprile e sul principio del maggio, sono stati di una gravità enorme. (*Oh! oh!*) E voglio dichiararlo perchè qui dentro, da diverse parti, senza che ci sia stato chi abbia contraddetto, si è tentato di attenuarli. (*Oh! oh!*)

Io ci ho tenuto dietro; ho letto tutti i giornali; ho veduto il mio paese dove non è accaduta che piccola cosa; vi assicuro che tutti i cittadini erano spaventati.

Dichiaro di accettare i provvedimenti proposti dal Governo anche per un'altra ragione. Gli avversari hanno detto che siamo in contraddizione, perchè abbiamo cacciato un Ministero, che aveva proposto provvedimenti severi, e ora accettiamo altri provvedimenti consimili. No; non siamo in contraddizione. Noi non abbiamo cacciato il precedente Ministero perchè aveva proposto provvedimenti severi; abbiamo cacciato un Ministero, che, con la sua tolleranza e con le sue alleanze, aveva dato luogo a fatti, che resero necessaria la repressione, quella repressione, che si sarebbe potuta evitare con una condotta diversa.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani per dichiarare il suo voto.

Magliani. Dichiaro di votare a favore dei provvedimenti proposti dal Governo, nella fiducia che a questi seguiranno immediatamente proposte di legge intese a sollevare le condizioni economiche e morali del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato per una dichiarazione di voto.

Fortunato. Dichiaro, per debito di lealtà, che, favorevole al passaggio alla discussione degli articoli, voterò contro il secondo articolo, e cioè al ripristinamento della legge 19 luglio 1894, e, ove esso abbia la maggioranza, voterò nell'urna contro il disegno di legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso per una dichiarazione di voto.

Giusso. Uomo d'ordine, liberale convinto, anzi individualista quanto altri mai forse in questa Camera, mi trovo agli antipodi coi socialisti. Ciò nonostante voterò contro questi provvedimenti (*Commenti*), non perchè abbia poca deferenza e poca fiducia nel Governo,

ma per queste tre ragioni: in primo luogo perchè non credo questi provvedimenti necessari in questo momento (*Approvazioni alla estrema sinistra*); in secondo luogo perchè non ho mai approvato provvedimenti eccezionali e neanche li votai nel 1894 (*Approvazioni all'estrema sinistra*); in terzo luogo perchè desidero che il mio voto contrario, partendo da questi banchi, che certamente non sono sospetti, ricordi al Governo le tristi condizioni in cui si trova il paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il pericolo, onorevoli ministri ed onorevoli colleghi, in Italia non è costituito dal socialismo; esso proviene dalle tristi condizioni in cui si trova il paese e dall'indirizzo economico che noi seguiamo. (*Rumori*).

Se non cambiamo indirizzo, non valgono le leggi eccezionali ad evitare i pericoli che ci minacciano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce dall'estrema sinistra. Vengon di là gl'insegnamenti! (*Commenti vivaci*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino per dichiarare il suo voto.

Sonnino-Sidney. (*Segni d'attenzione*). Avrei preferito che subito, anche a rischio di prolungare di qualche giorno le nostre discussioni, il Governo avesse in pochi articoli affrontato definitivamente tutte le principali questioni implicate nei provvedimenti di ordine politico, che si reputino necessari così in via temporanea come in via normale.

Pur troppo rimangono alquanto incerti gl'intendimenti del Governo riguardo alle associazioni, alla stampa, agli scioperi nei grandi servizi pubblici, come le ferrovie, le poste, i telegrafi.

Finchè non si saranno potute mettere da parte queste appassionanti questioni, togliendo le preoccupazioni, che suscitano in sensi diversi, e determinano chiaramente lo stato di diritto e le cautele necessarie per la tutela sociale, non si potrà tornare ad una situazione veramente normale ed alla pacificazione degli animi, in modo da poter rivolgere, con animo sereno, le nostre cure a quei provvedimenti di carattere economico e di ordinaria amministrazione, che tutti reclamano, e che desidero anch'io, per quanto non partecipi all'illusione pericolosa e ingannatrice, ma troppo comune, che l'opera del Governo possa togliere la miseria ed il malcontento.

A questo debbono provvedere i cittadini con la loro opera. Il Governo può soltanto attenuare qualche sofferenza, sopprimere qual-

che ostacolo, agevolare in parte la ripresa dell'iniziativa privata.

Ad ogni modo attenderò con benevola aspettativa che a novembre, cioè alla ripresa dei lavori parlamentari, il Governo manifesti con maggiore precisione il suo indirizzo. Per il momento non ho alcuna difficoltà di prendere atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, nutrendo fiducia che egli saprà fronteggiare tutti i nemici delle nostre istituzioni e dell'ordine pubblico, applicando sempre con fermezza la legge, e senza scostarsi mai da essa.

Con questi intendimenti voterò a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Calissano. (*Approvazioni al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo per una dichiarazione di voto.

Colombo G. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che farà una politica perfettamente conservatrice, a tutela dell'ordine e delle istituzioni, ed una politica perfettamente liberale e conservatrice nell'ordine economico e finanziario. Ora io ed alcuni amici di questa parte della Camera prendiamo atto di queste sue dichiarazioni; e, nell'attesa che egli voglia, in novembre, con opportuni provvedimenti, tradurre in atto questi suoi propositi, voteremo pel passaggio agli articoli. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Rubini.

Rubini. Non ho che da ripetere presso a poco, a nome anche di taluni altri di questa parte della Camera, le dichiarazioni, che furono testè udite, dell'onorevole Colombo e dell'onorevole Sonnino; e cioè che prendendo atto della promessa del Governo che saprà a novembre modificare e occorrendo integrare questi provvedimenti a maggior tutela dell'ordine pubblico, delle istituzioni e della quiete degli animi, daremo voto favorevole ai provvedimenti stessi.

Presidente. Verremo ai voti. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Calissano è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Taroni, Ferri, Prampolini, Nofri, Pennati, Raccuini, Badaloni, Barzilai, Gattorno, Caldesi, Pantano, Vendemini, Ruffoui, Gatti e Socci.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro, che non intendono che si passi alla discussione degli articoli, voteranno con-

tro l'ordine del giorno dell'onorevole Calissano, e risponderanno *no*; coloro, invece, che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Calissano e intendono che si passi alla discussione degli articoli, risponderanno *sì*.

Prego di fare silenzio. Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Afan de Rivera — Aguglia — Arnaboldi. Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Bastogi — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biscaretti — Bonacossa — Bonardi — Borsani — Boselli — Bacci — Branca — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Caetani — Cagnola — Calabria — Calderoni — Calissano — Callaini — Calleri Giacomo — Calvanese — Cambray-Digny — Capaldo — Cappelli — Carcano — Casalini — Castellarco-Albani — Castiglioni — Cavalli — Cariana-Mayneri — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Clementini — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Colosimo — Compagna — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Costa Zenoglio — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Donno — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — De Luca — De Martino — De Michele — De Mita — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Bagnasco — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Donati — Dozzio.

Falconi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò.

Gabba — Galimberti — Galletti — Gallo — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gorio — Greppi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Lanzavecchia — Laudisi — Lazzaro — Leone — Lochis — Lojodice — Lovito — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini.

Magliani — Manna — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massimini — Matera — Matteucci — Mauro — Medici — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi —

Mirto Seggio — Mocenni — Morandi Luigi — Murmura.

Nasi — Nocito.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Palumbo — Panattoni — Papadopoli — Pavoncelli — Penna — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pivano — Podestà — Pompilj — Pozzi — Pozzo Marco.

Radice — Randaccio — Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Rognà — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Sanfilippo — Santini — Schiratti — Sciacca Della Scala — Serralunga — Sili — Silvestri — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti — Suardo Alessio.

Tecchio — Tizzoni — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Trinchera.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Venturi Silvio — Vianello — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zeppa.

Rispondono no:

Alessio — Angiolini.

Badaloni — Barzilai — Basetti — Berio — Bosdari — Bovio.

Caldesi — Celli — Credaro.

De Cristoforis — Del Buono — De Marinis — Diligenti.

Ferri.

Gatti — Gattorno — Ghillini — Giusso.

Luzzatto Riccardo.

Marcora — Marescalchi Alfonso — Mazza. Nofri.

Pala — Pantano — Pavia — Pennati — Prampolini.

Raccuini — Rampoldi — Ruffoni.

Selvatico — Socci.

Taroni — Tassi.

Valeri — Vendemini.

Sono in congedo:

Arcoleo.

Baragiola — Berio — Bertoldi — Bonacci — Bonin — Borsarelli — Brunetti Eugenio.

Calleri Enrico — Calpini — Capoduro — Cappelleri — Cavagnari — Cereseto — Chiap-

pero — Chiaradia — Ciaceri — Civelli — Collacchioni.

D'Andrea — Danieli — D'Annunzio — Di Frasso-Dentice — De Asarta — De Giorgio — De Riseis Luigi — D'Ippolito — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Terranova.

Facheris — Fani — Farina Nicola — Fasce — Frola — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Giampietro — Giunti — Grippo — Guerci.

Lucca — Luzzatti Luigi.

Macola — Marazzi Fortunato — Miniscalchi — Morelli Enrico — Mussi.

Palberti — Pastore — Picardi — Pini — Piola — Pizzorno — Poli — Prinetti — Pullè.

Raggio — Ridolfi — Rizzetti — Ronchetti — Rota.

Sanseverino — Scalini — Scotti — Seristori — Simeoni — Soliani

Tasca-Lanza — Tinozzi.

Valle Gregorio — Vischi.

Sono ammalati:

Anzani.

Bocchialini — Bombrini — Bonfigli.

Caffarelli — Carmine — Conti.

D'Ayala-Valva — Della Rocca — Di Scalea.

Freschi.

Imbriani-Poerio.

Lo Re — Lugli.

Maurigi — Melli — Mirabelli.

Ravagli.

Stelluti Scala.

Testa.

Sono in missione:

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Bettolo.

Morando Giacomo.

Toaldi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Calissano.

Presenti e votanti	246
Maggioranza	124
Risposero sì	206
Risposero no	40

(La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga delle eccedenze nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine dei lavori.

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Noi non abbiamo nessuna intenzione di ostacolare la discussione di questa legge, nè di far perdere tempo alla Camera; però riteniamo che, anche ammessa la legge, le si possano apportare modificazioni atte a migliorarla.

Furono proposte modificazioni da deputati, che siedono sui nostri banchi, e da altri colleghi; alcune di queste potrebbero richiedere una certa discussione. Costringerci ora, in questo momento, ad una discussione, che potrebbe riuscire imperfetta, non mi pare sia cosa conveniente. Pertanto pregherei i miei onorevoli colleghi di voler rimettere la discussione di questo disegno di legge a domani, affinchè la Camera possa discutere e risolvere la questione con calma e con serenità.

Presidente. Io credo che gli onorevoli colleghi vorranno accogliere la proposta dell'onorevole Barzilai. I nostri colleghi vorranno fare il sacrificio di trattenersi un giorno di più; così potremo compiere i nostri lavori con la dovuta serenità e senza lasciarci con l'animo irritato. *(Sì! Sì! — Benissimo!)*

Dunque il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Propongo che la seduta di domani cominci alle 13.

(Rimane così stabilito).

Debbo avvertire la Camera che vi sono tre domande di autorizzazione a procedere, che saranno iscritte nell'ordine del giorno di domani come primo argomento. Poi verrà un disegno di legge per l'accertamento dello stato civile delle famiglie degli scomparsi in tempo di guerra, il quale interessa numerose famiglie.

Quindi si proseguirà nella discussione di questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 20,20.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

1. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bertesi (per apologia di reato). (313)

2. Due domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bissolati (per diffamazione ed ingiurie). (315-A e 315-B)

3. Discussione del disegno di legge: Sull'accertamento dello stato civile degli scomparsi in guerra. (208)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico. (296 296 bis)

5. votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi. (230)

Riforma dei dazi comunali di consumo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.